

Adolescenti a scuola di primi baci

Trinci P. 20

L'arte dei «sapiens»? È nata in Europa

Greco P. 17

Tuti i segreti della Siae modello Spa

Del Fra P. 19



U:

In Francia rinvince la sinistra

- **Legislative** Secondo gli exit poll socialisti e verdi avrebbero la maggioranza all'Assemblea nazionale
- **Un successo** per Hollande che evita la coabitazione

Aiuti alle banche un circolo vizioso

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

LA DECISIONE DI FORNIRE AL GOVERNO SPAGNOLO FINO A CENTO MILIARDI DI EURO per salvare le banche eliminerà probabilmente il rischio di un collasso immediato di sistemi bancari europei, ma non è certo una novità. Anche nei casi della Grecia, dell'Irlanda e del Portogallo le erogazioni ai governi di quei Paesi, fatte dal fondo cosiddetto salva Stati, era servito a salvare le banche. Anche questa volta ha vinto la Germania e i fondi non saranno dati direttamente alle banche spagnole, ma allo Stato affinché li giri alle banche. La novità, si dice, è che questa volta non verrebbe imposta come condizione l'accettazione di una pesante politica di austerità, ma quella politica il governo spagnolo l'ha già adottata sin dai tempi di Zapatero.

SEGUE A P. 3

Il piano segreto «taglia Stati»

IL RETROSCENA

PAOLO SOLDINI

Ecco l'ennesimo piano «per salvare l'euro». Secondo il settimanale tedesco *Spiegel* ci starebbero lavorando, in vista del Consiglio europeo di fine mese, il presidente della Commissione Barroso, quello del Consiglio Van Rompuy, quello dell'Eurogruppo Juncker e il capo della Bce Draghi. Si tratterebbe, in sostanza, di un progetto che prevede il trasferimento delle competenze di bilancio dagli Stati nazionali, accompagnato però da una condivisione del debito. In realtà, da quanto è dato capire, non si tratterebbe di un piano completamente nuovo, e neppure molto «segreto».

SEGUE A P. 2



L'Italia comincia bene

Pareggio per 1-1 contro i campioni d'Europa e del mondo della Spagna
Vantaggio con Di Natale, poi segna Fabregas: si può fare strada P.22

LA POLITICA

Bersani ricorda Berlinguer: ora riscossa morale

- **Il leader Pd:** massimo impegno sulle riforme.
- **Napolitano** «Necessario ridare una prospettiva al Paese»

P. 5-7

Parla Rodotà: bene le primarie in campo le idee

ZEGARELLI P. 6

Per la crescita serve lavoro

IL COMMENTO

LAURA PENNACCHI

Il dinamismo impresso da Bersani all'iniziativa politica del Pd con la proposta congiunta «carta di intenti/primarie aperte» rilancia l'elaborazione valoriale, progettuale, programmatica, nel cui ambito le problematiche di medio periodo dovranno inevitabilmente misurarsi con quelle immediate. L'emergenza economico-sociale da fronteggiare è di proporzioni immani.

SEGUE A P. 15

Il Pdl minaccia: niente Rai senza Lei

Osservatorio: lo «zoccolo duro» diventa piccolo

BUTTARONI P. 8

Dati Bankitalia Penalizzati i redditi operai

VENTIMIGLIA P. 9

- **L'ex dg** oggi vedrà Monti Cicchitto: non si toccano gli assetti
- **Guglielmi:** se manca una linea editoriale non si gestisce l'azienda

Lorenza Lei non si arrende. E oggi proverà a convincere Mario Monti che sbaglia a escluderla dalla poltrona di direttore generale per sostituirla con un tecnico-banchiere. Il Pdl fa muro, non accetta il cambio. Minaccia il voto contro in Cda. Cicchitto dice: non si cambiano gli assetti interni. Intervista a Guglielmi: senza linea editoriale non serve una gestione tecnica.

BUFALINI LOMBARDO P. 4-5

Classi dirigenti immobili

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

Nel nostro Paese manca una moderna classe dirigente. Ed è interessante come Ferruccio De Bortoli ha riconosciuto e affrontato ieri il problema nell'editoriale del *Corriere della sera*.

SEGUE A P. 15

Le false accuse di Scalfari

LA RISPOSTA

CLAUDIO SARDO

Come è noto ai lettori, l'Unità ha criticato con severità e, ritengo, con serietà di argomenti le recenti nomine all'AgCom e all'ufficio del Garante della privacy. Il giorno del voto alla Camera il vicedirettore Luca Landò ha scritto un commento in prima pagina con il titolo: «Le giuste proteste».

SEGUE A P. 6

NIGERIA

Kamikaze in chiesa: nuova strage di cristiani

- **Nove morti** negli attacchi rivendicati da un gruppo fondamentalista

P. 13

EMILIA ROMAGNA

Il terremoto fa paura: nelle case non torniamo

- **I sindaci:** i monumenti pericolanti sono un rischio subito verifiche

P. 10-11

Staino

FORMIGONI FA APPELLO AI CATTOLICI DEL PD AD USCIRE DAL PD.

PER SEMPRE O PER UNA VACANZINA?



IPERBOREA
Ha tutti i titoli per raccontare il Nord.
25 anni
25 autori
25 titoli
25% sconto
DAL 1° AL 30 GIUGNO
NELLE MIGLIORI LIBRERIE



L'EUROPA E L'EURO

Rajoy va allo stadio «Problema risolto, vittoria dell'euro»

● **Il premier:** «Nessuna pressione, sono io che ne ho fatta» ● **Gli aiuti** «Senza di noi, Madrid rischiava il salvataggio»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«È la credibilità dell'euro che ha vinto». Più europeista che mai, Mariano Rajoy si mostra brevemente alla stampa, prima di salire su un aereo per la Polonia e per la prima partita della nazionale spagnola. «La squadra lo merita», dice a giustificarsi. E poi con i 100 miliardi appena messi a disposizione delle banche spagnole dall'Eurogruppo non c'è ragione per rinunciare. «Se la situazione non fosse risolta, non sarei andato».

Risolta la «situazione» non lo è ancora, la richiesta di aiuto da parte della Spagna verrà formalizzata al prossimo Eurogruppo del 21 giugno. Ma Rajoy è già passato all'incasso politico. «Se non avessimo fatto tutto quello che abbiamo fatto in questi ultimi cinque mesi, quello che è successo ieri sarebbe stato un salvataggio della Spagna», dice, dando merito alla «credibilità» spagnola e al suo governo: bisognava pensarci prima, bisognava che le stesse misure fossero adottate «tre anni fa», dice, rinviando le responsabilità su Zapatero e dimenticando di aver escluso fino all'altro ieri l'ipotesi di un intervento per salvare le banche. Di salvataggio parla comunque *El País*. «Salvataggio senza umiliazione», concede il moderato *El Mundo*. Madrid comunque è riuscita ad evitare le misure di austerità imposte ad altri Paesi, non ci sarà la troika a comandare in casa. Unico impegno, la riforma del sistema finanziario spagnolo, punto. Lo Stato farà da tramite e da garante, ma gli aiuti - insiste Rajoy - sono per le banche: non è un salvataggio e non importa se la stampa, di casa e internazionale, etichetta l'operazione sotto questo nome. Rajoy non si avventura in quelli che definisce «dibatti»

...

Il socialista Rubalcaba
«Sembra che abbiamo vinto alla lotteria ma non è così»

ti nominalistici». Il succo è quello che conta. Ed il succo, secondo il capo del governo iberico, è che finalmente Madrid ha ottenuto il prestito lungamente richiesto e a condizioni di favore: «Nessuno ha fatto pressione su di me - dice Rajoy - e non so se dovrei dirlo, ma sono io che ho fatto pressione perché volevo una linea di credito per risolvere un problema importante».

Le cronache di questi giorni avevano raccontato una storia del tutto diversa, le pressioni di Bruxelles e di Washington perché Madrid si decidesse a chiedere una mano e a tamponare l'ennesima falla nell'Eurozona. Ma non c'è dubbio che Rajoy sia riuscito dove altri Paesi hanno fallito. Il Fmi resterà ai margini dell'operazione, con un ruolo di consigliere. Gli aiuti arriveranno dal fondo salva-Stati (Efsf) e dal Meccanismo di stabilità europea (Esm). L'entità verrà decisa nei prossimi giorni, quando ci saranno i report delle analisi affidate ad *auditor* indipendenti. Il Fmi li aveva quantificati a partire da un minimo di 40 miliardi di euro, più un margine di sicurezza, che l'Eurogruppo ha voluto ragionevolmente ampio.

«PASSI AVANTI»

«Il governo vuole farci credere che abbiamo vinto alla lotteria ma non è così». Il Psoe di Rubalcaba non celebra l'evento. Intanto perché bisognerà fare attenzione alle condizioni degli aiuti - «Non siamo sicuri che non ce ne siano» - e perché sarà bene che una commissione parlamentare indaghi sulle cause della crisi finanziaria e ne indichi i responsabili. I dubbi del Psoe si sommano a quelli di diversi analisti, ma le reazioni internazionali sono al contrario tutte di segno positivo. Da Washington a Berlino, la faticosa decisione madrilenica di chiedere aiuto è stata giudicata positivamente, come un passo per limitare i rischi di contagio. Il G7 legge il piano per la Spagna come «un importante progresso verso una più ampia unione di bilancio e finanziaria per rafforzare l'Unione monetaria europea». Parigi è soddisfatta per la prova di solidarietà europea. «Ma si dovrà fare altro per far ripartire la crescita». Per Oli Rehn dall'Europa è arrivato «un messaggio chiaro». Occhi puntati adesso sulla risposta dei mercati, in particolare per quanto riguarda lo *spread* tra il Bund tedesco e i vari titoli dei Paesi a rischio. Altro test importante sarà l'asta italiana dei Bot a un anno, in programma mercoledì.



«Hollande rafforzato Il cambiamento anche»

U.D.G.
udegiiovannageli@unita.it

«Francoise Hollande aveva chiesto un nuovo sostegno al cambiamento. Ebbene, dai dati in nostro possesso possiamo dire che il messaggio è stato raccolto. E alla grande. La *gauche* è nettamente in testa. Non ci sarà una coabitazione. L'effetto-Hollande ha prodotto un risultato di straordinaria importanza. Ora dobbiamo moltiplicare i nostri sforzi per consolidare questo successo nei ballottaggi di domenica prossima. La posta in gioco è altissima: avere nella nuova *Assemblée Nationale* una forte e coesa maggioranza presidenziale. Una maggioranza assoluta. Possiamo farcela: è questo il segno prevalente del primo turno. Il segno di una vittoria straordinaria». A parlare così è David

L'INTERVISTA

David Assouline

Professore di storia, 53 anni, parigino di origini marocchine, portavoce e membro della segreteria nazionale del Partito socialista francese

Assouline, portavoce e membro della segreteria nazionale del Ps.

Sulla base dei primi dati e delle proiezioni, qual è il segno prevalente di questo primo turno delle elezioni legislative?

«Occorrerà analizzare il voto circoscrizione per circoscrizione, in vista dei ballottaggi, ma i primi dati indicano una sinistra in crescita, in tutte le circoscrizioni. E di una destra che subisce una sconfitta che va oltre le previsioni della vigilia: ciò riguarda in primo luogo il Front National di Marine Le Pen. E in questa crescita complessiva, il Ps ottiene un risultato importante. Possiamo avere, per usare le parole di Hollande, all'Assemblée Nationale una maggioranza forte numericamente e coesa politicamente. Il cambiamento esce rafforzato da questo primo turno. Nel futuro della Francia non vi sarà la coa-

Nuovo piano per salvare l'Europa, a Berlino piacendo

SEGUE DALLA PRIMA

Ma delle linee di fondo del documento che Van Rompuy era stato incaricato di preparare nel vertice informale del 23 maggio scorso perché potesse essere oggetto di una prima discussione nel Consiglio europeo formale del 28 e 29 giugno. Secondo il settimanale tedesco, il piano prevedrebbe «una vera unione fiscale con un rigido controllo finanziario» che impedirebbe agli Stati membri di assumere autonomamente nuovi debiti. I governi nazionali avrebbero a loro completa disposizione soltanto i mezzi finanziari che sono coperti dalle loro entrate.

Chi avesse bisogno di più denaro dovrebbe chiedere il permesso al *Gremium* (organismo, in tedesco) dei ministri finanziari. Sarebbero questi a decidere quali richieste di finanziamento sarebbero autorizzabili e in quale misura. Per finanziare questi debiti «autorizzati», l'organo dei ministri dovrebbe emettere (attenzione)

IL DOSSIER

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Porterebbe il nome del belga Van Rompuy che, secondo il settimanale «Der Spiegel», lo starebbe elaborando con Barroso, Draghi e Junker

degli «euro-titoli» comuni. Si tratta, come è evidente, dei famosi eurobond, richiesti dalla Commissione Ue e da molti governi, ma finora sempre respinti da Berlino.

Il *Gremium* dei ministri finanziari verrebbe diretto da un presidente che, in prospettiva, potrebbe diventare un vero e proprio ministro euro-

peo delle Finanze. Il controllo sull'operato dal gruppo dei ministri verrebbe esercitato da un altro organismo, composto da rappresentanti dei parlamenti nazionali.

Fin qui il piano «rivelato» dallo Spiegel. Il fatto che contenga, fra le altre cose, i cosiddetti euro-titoli significa forse che il governo Merkel ha ritirato il veto sugli eurobond ed è disposto ad accettare un almeno relativa comunitarizzazione del debito? Calma. Se la struttura del piano corrisponde allo schema al quale sta lavorando Van Rompuy, va detto che questo documento prevede, sì, forme di condivisione del debito e che, d'altra parte, la creazione di eurobond è stata più volte sollecitata dalla Commissione Ue ed è quindi, in qualche modo, la linea ufficiale dell'Unione.

Ma si tratterebbe di uno sviluppo su tempi lunghi, da perseguire al termine del complicato processo che porterebbe a cessioni di sovranità na-

zionali al *Gremium*, alla realizzazione, su questa base, di una unione bancaria e alla prescrizione agli stati membri di riforme strutturali decise da Bruxelles.

IL PROBLEMA DEI TEMPI

Si tratterà di un piano sdraiato su tempi necessariamente lunghi, mentre la crisi dell'euro rischia di avere tempi molto brevi. E sul fronte dell'emergenza lo stallo è evidente. Berlino continua a puntare tutto sull'entrata in vigore del Fiscal compact che obbligando a una ferrea disciplina di bilancio rimetterebbe da solo su due piedi l'economia continentale. Almeno nella visione di Frau Merkel, la quale si sta impegnando al massimo perché il patto venga ratificato entro la fine del mese dal Bundestag e il 9 luglio nell'ultima seduta del Bundesrat, la Camera dei Länder che deve anch'essa, come il Bundestag, votare con una maggioranza dei due

terzi, quota che il centrodestra, fino a questo momento, non ha. Le trattative sono senza sosta: mercoledì la cancelliera incontrerà i vertici di Spd e Verdi. L'opposizione, incassato l'assenso alla creazione della tassa europea sulle transazioni anche senza la partecipazione britannica, chiedono «ulteriori impulsi alla crescita». Il governo promette future, vaghe «iniziative» in sede europea, ma continua ad opporsi strenuamente a «misure congiunturali».

Viene rifiutata persino la proposta di un fondo di compensazione per i debiti pregressi, che il centrodestra considera un subdolo espediente per comunitarizzare le perdite. La cancelliera ha ancora pochi giorni per chiudere il negoziato. E ancor più complicato potrebbe essere quello che comincerà giovedì al Bundesrat: tutti i governi regionali chiedono compensazioni per i tagli che dovranno operare per il Fiscal compact.

Francia, la gauche verso la maggioranza in Parlamento

● **Maggioranza a sinistra nel primo turno**
 ● **Astensione in crescita** ● **Royal: «C'è margine per lavorare»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
 udegiovannangeli@unita.it

La Francia guarda a sinistra. Non solo per l'Eliseo ma anche per l'Assemblea Nazionale. La prima proiezione diffusa da Tfl dà alla sinistra di governo (Ps più Verdi) una forbice tra 275 e 315 seggi all'Assemblea nazionale contro i 230-270 della destra. Le prime proiezioni degli istituti Sofres e Ipsos a livello nazionale danno l'Ump dell'ex presidente Nicolas Sarkozy, primo partito con il 35,4%, il Partito socialista subito dopo con il 34,7%, in un testa a testa il cui esito si saprà solo a tarda notte.

I Verdi, alleati potenziali dei socialisti, ottengono il 5,3%, il Front de gauche il 6,5% ma il partito del presidente Hollande mantiene la speranza di ottenere la maggioranza assoluta di seggi, fissata a 289. Il Front National di Marine Le Pen otterrebbe il 13,6% dei voti, Francois Bairo con il 3% dei suoi MoDem si gioca il suo stesso seggio a Pau. Gli scontri triangolari al ballottaggio sarebbero soltanto una quindicina. La "valanga rosa" non c'è stata, ma dalle urne esce premiata la "maggioranza presidenziale".

NOTTE ELETTORALE

Con il voto di ieri, «i francesi hanno dato il loro sostegno al cambiamento» promesso dal neo presidente socialista, Francois Hollande: ad affermarlo è la segretaria socialista, Martine Aubry, commentando in diretta su *France 2* i primi risultati delle elezioni legislative. «La gauche - ha aggiunto - ha ottenuto un risultato molto più elevato rispetto al 2007». Aubry ha quindi lanciato un forte appello agli elettori a recarsi alle urne nel secondo turno di domenica prossima. «I giochi non sono ancora fatti», ribatte Jean Francois Copé, segretario dell'

Ump. Copé ha quindi garantito che l'Ump «non farà nessuna alleanza con il Fronte Nazionale» di Marine Le Pen e ha lanciato un forte appello alla mobilitazione, in vista del secondo turno del 17 giugno. A parlare è anche l'ex ministro degli Esteri, Alain Juppé, sindaco Ump di Bordeaux che non si è candidato alle legislative.

Le proiezioni del primo turno, afferma Juppé in diretta Tv, danno «una prospettiva di vittoria del Ps» alla quale «noi non ci rassegniamo». L'ex titolare del Quai d'Orsay sottolinea che la bassa affluenza (hanno votato fra il 57 e il 60% secondo le varie stime), rappresenta la potenzialità di «una forte mobilitazione» al secondo turno. Il voto è molto importante per il governo guidato da Jean-Marc Ayrault, nel quale 24 ministri

rischiano il posto candidandosi: se non saranno eletti, la regola vuole che lascino il posto di ministro. A rischio ce ne sono almeno cinque o sei. Secondo le prime indicazioni, sarebbe stato eletto al primo turno Laurent Fabius, che quindi non rischia il posto di ministro degli Esteri, mentre è a rischio la titolare della Cultura, Aurélie Filipetti. A passare al primo turno è anche il ministro per gli Affari europei, Bernard Cazeneuve. In serata, a brindare è lo stesso premier: Jean-Marc Ayrault eletto al primo turno a Nantes con il 56,43%.

Segolene Royal, ex candidata socialista all'Eliseo nel 2007, non ce l'ha fatta ad essere eletta al primo turno all'Assemblée Nationale che punta a presiedere. L'ex compagna del presidente Francois Hollande ha raccolto a La Rochelle il 29%. Decisivo per il suo mancato trionfo è stato il 25% ottenuto dal candidato disidente del Ps, Olivier Falorni che ha preso il 25%. Royal, presidente della regione del Poitou-Charentes, dovrà ora chiedere il sostegno di Falorni, se vorrà battere il 17 giugno l'esponente dell'Ump, Sally Chadja, al 25%. «Dobbiamo impegnarci tutti per allargare la maggioranza per il cambiamento», ha detto Royal a scrutinio ancora in corso. Débauche per Jean-Luc Melenchon: il leader del Front de gauche non sarà al secondo turno contro Marine Le Pen che affronterà il candidato socialista, Philippe Kemel (16,99%). Il 17 giugno, quindi, Le Pen - che in nottata ha lanciato un appello per una «ricomposizione» della destra francese - potrebbe riuscire ad entrare all'Assemblée Nationale. In attesa dei risultati finali, un dato resta comunque certo, ed è l'astensione record che si attesta intorno al 43%. Il sistema elettorale francese, maggioritario a doppio turno, prevede che se nessuno supera oggi il 50% andranno al ballottaggio di domenica prossima tutti i candidati che avranno superato la soglia di sbarramento del 12,5%. Le luci rimangono accese per tutta la notte nelle sedi dei partiti. C'è chi si lecca le ferite, chi si prepara alla sfida dei ballottaggi. In attesa dello scontro finale, l'Eliseo può ritenersi soddisfatto: lo spettro della coabitazione non si materializzerà. Il cambiamento prosegue.

IL CASO

Marine Le Pen a un passo dall'elezione

Marine Le Pen è nettamente in testa con il 42% a Henin-Beaumont, il suo fortino nel nord della Francia al Pas de Calais, distanziando lo sfidante, il leader del Front de gauche Jean-Luc Melenchon. Al ballottaggio la sfida decisiva sarà perciò tra la leader del Front National e il socialista Philippe Kemel.

Il 17 giugno, quindi, Le Pen potrebbe riuscire ad essere eletta all'Assemblée nazionale, impresa fin qui riuscita a pochissimi esponenti del Fn. Un risultato che i sondaggi non avevano previsto.

A 48 ore dal voto, l'ifop dava Marine Le Pen nettamente in vantaggio, ma con un margine più ridotto, il 37% dei voti, che al ballottaggio si sarebbero rivelati del tutto insufficienti in assenza di accordi di apparentamento. Favorito nei sondaggi per il ballottaggio era invece il socialista Kemel dato al 57 per cento.

Un seggio a Nizza per il primo turno delle elezioni legislative
 FOTO DI SEBASTIEN NOGIER/ANSA EPA

bitazione». **L'obiettivo primario dei socialisti era conquistare la maggioranza assoluta, ora lei parla di una maggioranza plurale: cosa un po' diversa dalla "valanga rosa".** «Non abbiamo mai nascosto che puntavamo alla maggioranza assoluta. Ma allo stesso tempo consideriamo un successo l'affermazione di uno schieramento che comprende, assieme al Ps, tutte quelle forze che hanno contribuito alla vittoria di Hollande. La cosa che più conta è avere una nuova Assemblée Nationale che non ostacoli il cammino del cambiamento indicato da François Hollande, ma che al contrario dia un contributo decisivo nell'attuare un programma riformatore, in particolare nel campo sociale, dell'istruzione, della giustizia. Puntiamo ad una netta maggioranza presidenziale. I primi dati confortano questa aspirazione. D'altro canto, la destra sperava in una rivincita elettorale: non l'ha avuta».

In queste elezioni erano impegnati diret-

...

«La destra sognava una rivincita e non l'ha avuta, un segnale forte anche per Italia e Germania»

tamente 24 ministri del governo guidato da Jean Marc Ayrault. Chi non sarà eletto, dovrà rinunciare alla carica ministeriale.

«Da quanto ci risulta, sono davvero poche le situazioni in bilico. Ma la notte è ancora lunga e parlo sulla base delle prime indicazioni. Mi lasci aggiungere, che 24 ministri hanno messo in gioco se stessi in una verifica diretta, immediata, con i cittadini. Ritengo questo un atto di buona politica, che rafforza il legame tra le istituzioni, chi è chiamato a rappresentarle, e la società civile». **L'affluenza alle urne è stata molto inferiore a quella registrata nel primo turno delle presidenziali.**

«Questo scarto era prevedibile, anche perché l'elettorato aveva percepito pienamente che la posta in gioco nello scontro tra Hollande e Sarkozy andava ben oltre il ritorno di un socialista all'Eliseo, investendo scelte fondamentali per il futuro della Francia. Ora è necessario provare a rilanciare con ancora più forza l'effetto-Hollande nei ballottaggi. Mi lasci aggiungere che questo risultato è anche un messaggio che va oltre i nostri confini nazionali e riguarda le forze di sinistra e progressiste europee: il ciclo conservatore si sta esaurendo. I progressisti possono tornare a guidare l'Europa. Oggi in Francia, nel 2013 in Italia e Germania».

Aiuti alle banche, resta il circolo vizioso

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Il risultato sarà che vedremo il debito pubblico spagnolo, che prima della crisi era il più basso d'Europa, impennarsi ancora e quasi raggiungere il livello di quello italiano e che il governo spagnolo, nel mettere i quattrini dei contribuenti europei dentro le banche, dovrà decidere quale governance dare ad esse, e se intende ancora una volta salvare insieme alle banche anche i responsabili dei loro fallimenti. Si discute anche dell'unificazione dei sistemi bancari europei, che vuol dire regole comuni, un unico controllore, un meccanismo comune per la gestione di eventuali default di banche. Sarebbero positive

novità ma appaiono decisioni lontane. Il sostegno alle banche spagnole, invece, se anche frenerà la fuga dei risparmiatori dalle banche spagnole, appare l'ennesimo intervento all'ultimo minuto per evitare di cadere nel baratro, ma senza cambiare la direzione di marcia. Nonostante il gran parlare della necessità di crescita economica, le uniche decisioni pesanti riguardano ancora la finanza. La crisi col suo movimento circolare ci ha riportati al punto di partenza: siamo partiti dal salvataggio delle banche e lì stiamo tornando. E bisognerebbe chiedersi perché. E bisognerebbe capire come mai le banche europee, quelle inglesi, tedesche e francesi in testa, sono le più indebitate al mondo e hanno accumulato una quantità di asset, dai quali provengono i rischi di perdite, mediamente pari a tre volte il Pil europeo. L'enorme squilibrio

finanziario generatosi nell'area euro è intrecciato alla crescita delle divergenze fra Paesi forti e quelli deboli. Fino a che tale divergenza non sarà aggredita lo squilibrio finanziario tenderà a rafforzarsi. Ancora una volta, comunque le banche vengono salvate con il denaro dei contribuenti. Appare, inoltre, chiaro il paradosso per cui Stati costretti con politiche di austerità a ridurre il debito pubblico tagliando pensioni, investimenti, spese per l'istruzione, vengono simultaneamente indotti ad aumentare quel debito per salvare le banche. E i titoli che emetteranno per il maggior debito contratto per i salvataggi dalle stesse banche aumentando il rischio complessivo. Arriviamo così al cuore del problema che si racchiude in questo fatto: la crisi ha avuto origine da un livello record del debito totale -

debito privato e pubblico- nei Paesi avanzati; a cinque anni dall'inizio della crisi il livello del debito totale non è diminuito, in Europa è aumentato. Nessuna meraviglia che tornino le crisi finanziarie. Concludendo la presentazione di un rapporto speciale sul debito, nel 2010, *The Economist* sosteneva che «per il mondo sviluppato, il modello finanziato dal debito ha raggiunto il suo limite, ciascun governo dovrà trovare la sua via per ridurre il peso. La battaglia tra creditori e debitori può essere lo scontro determinante della prossima generazione». Siamo nel bel mezzo di tale scontro e poiché creditori e debitori non sono solo singole persone, ma anche Stati, soprattutto fra Stati. Le politiche seguite finora sono andate a vantaggio dei creditori. Nessuno dei modi con i quali in passato si è ridotto il livello dell'indebitamento è stato

accettato. Non i default guidati delle banche; non la ristrutturazione dei crediti (quello del debito greco è stato accettato oborto collo e tardivamente); non l'aumento del tasso di inflazione come proponeva anche il Fmi. L'esperienza storica, attestata da recenti ricerche, ci dice che da situazioni di eccesso di indebitamento generalizzate si esce con una svalutazione dei debiti. Qui non si tratta solo di un problema pur importante di equità. Si tratta di vedere anche quale è la strada che favorisce il rilancio dello sviluppo. Onorare fino in fondo il debito, onorarlo magari con i quattrini di chi quel debito non aveva contratto, significa mantenere sul sistema economico un peso impossibile e colpire le nuove generazioni due volte: facendogli pagare il debito e menomando il loro futuro.

L'ITALIA E LA CRISI

Il Pdl avverte Monti «Cambi presidente ma non la Rai»

● **Oggi Lorenza Lei** ex dg, vedrà il premier per protestare sulla sua sostituzione
● **Cicchitto minaccia:** Nessun cambio negli assetti. Fioroni, Pd: si scelgano 7 garanti

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Ci proverà con tutta la sua determinazione, Lorenza Lei, a convincere Mario Monti che sbaglia a darle il benservito dalla poltrona di direttore generale, per sostituirla con un tecnico-banchiere che potrebbe essere bocciato dal Pdl nel futuro consiglio. Oggi nel primo pomeriggio l'ormai ex dg Lei andrà a Palazzo Chigi per un incontro di «chiarimento» con il presidente del Consiglio, concordato quando Monti le ha telefonato per informata del cambio, prima dell'annuncio.

Di un chiarimento non ci sarebbe bisogno, perché il mandato di Lorenza Lei è scaduto con quello di tutto il Cda, essendo subentrata a Mauro Masi a maggio 2011, fino al 2012, con eventuale rinnovo di tre anni. Il suo mandato non è stato quindi troncato nel bel mezzo del risanamento aziendale, come sosterrà lei spalleggiata dal Pdl, che vorrebbe mantenerla al suo posto in vista delle politiche 2013. Ma è poco probabile che Monti faccia retromarcia sulla scelta di Luigi Gubitosi come dg, fosse solo per non sottostare alle mitragliate (per ora a salve) sparate dal Pdl, mitigate solo da un Berlusconi rabbonito con eventuali rassicurazioni sull'asta frequenze.

Il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto, infatti, torna all'attacco e avverte: «Il governo non faccia forzature

inaccettabili», come la sostituzione di Lorenza Lei e i cambiamenti nello Statuto per dare più poteri al presidente. Il monito berlusconiano è perché Monti non tocchi nulla in Rai: «Pensare di snaturare del tutto gli attuali assetti rovesciando pesi e contrappesi potrebbe diventare una forzatura inaccettabile», conclude Cicchitto.

Il futuro del vertice di viale Mazzini è incerto: la presidente dev'essere nominata dal consiglio prima di essere ratificata dalla Vigilanza; il Pd la voterà, ma non parteciperà alle nomine del Cda, salvo forse nomi proposti dalla «società civile». Gli ex popolari del Pd, Fioroni e Merlo lanciano una provocazione: Monti ha di fatto «commissariato la Rai», vada avanti e proponga pure i consiglieri, «7 nomi garanti» alla Vigilanza. Al presidente Zavoli si appella Verna, Usigrai: definisca la «missione» della tv pubblica, Giulietti di *Articolo21* chiede che venga seguito il metodo «opposto a quello sulle Authority», trasparenza e non spartizione. E le donne di *Se non ora quando* e *Giulia* apprezzano la scelta di Tarantola.

Lorenza Lei però non può mettere sul tavolo risultati splendidi: il calo di ascolti e pubblicità, la fiction depotenziata dai tagli, il pantano editoriale che ha messo in crisi il Cda sui palinsensti autunnali, votati al secondo round dal presidente Garimberti per carità di patria, e dopo essere andato al Quirinale per lan-

...

A viale Mazzini vacilla il «cerchio magico» composto da berlusconiani e leghisti

...

Giancarlo Leone aspetta in «religioso silenzio» di tornare vicedirettore. Al Tg1 urge un rinnovo

ciare l'allarme sull'ingovernabilità aziendale, provocando di fatto l'accelerazione sulle nomine; e ancora il crollo di RaiDue, RadioUno retrocessa in ascolti dietro quattro radio commerciali, il Tg1 inchiodato al sottotetto del 22% di ascolti minzoliniani, la povertà di offerta dopo il repulisti che ha fatto uscire Santoro, Dandini, Saviano, con Simona Ventura che pensa a una sorta di *Quelli che il calcio* su Cielo, il canale digitale Sky.

LA SCOSSA A VIALE MAZZINI

Ha spiazzato i dirigenti messi nei ruoli chiave durante il lungo dominio berlusconiano. Lorenza Lei potrebbe seguire il destino di un ex dg come Agostino Sacca alla guida di RaiFiction, dato che Fabrizio Del Noce è prossimo alla pensione. Il nome di Giancarlo Leone è sempre in prima fila, e ora potrebbe tornare a essere vicedirettore (è a capo della mega struttura Intrattenimento voluta da Lei), il che rafforzerebbe l'influenza vaticana, in doppio con la presidente Tarantola; Leone tace in «rispettoso silenzio» aspettando che «il nuovo vertice, quando si insedierà, individui strategie e scelte», risponde nel ping pong su Twitter. C'è poi Antonio Marano, potente vicedirettore al prodotto tv, che, se pur maroniano, rischia il declino del Carroccio in Rai. Lorenza Lei aveva mantenuto il «cerchio magico» dell'asse Berlusconi-Lega attorno a sé, dal vice previtiano Gianfranco Comanducci a Guido Paglia, ex An che non salvò Fini e che ora il Pdl suggerisce nel Cda, da Carlo Nardello voluto nonostante le proteste allo Sviluppo Strategico al discusso Marco Simeon alle relazioni istituzionali, pupillo di Geronzi e del cardinal Bertone, passando per Bisignani. In bilico i direttori di reti: Pasquale D'Alessandro già pensava alle dimissioni da RaiDue, Mauro Mazza per RaiUno, ex finiano che ha scelto Berlusconi, Antonio Preziosi, direttore del Gr e Radio Rai. Al Tg1, Maccari direttore per caso e a tempo, andrà sostituito (girano i soliti nomi di Sorgi e Calabresi).

Ma prima deve nascere il nuovo Cda.



LEGGE ANTICORRUZIONE

Profumo: se non passa chi lo spiega agli italiani?

«Non sarebbe un bel segnale se il governo andasse a casa su un tema come quello dell'anticorruzione. Bisognerebbe poi spiegarlo agli elettori futuri». Parola di Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, sulla decisione presa dal ministro Severino, secondo la quale o passa il ddl anticorruzione o l'esecutivo va a casa. Dice, Profumo, che il governo non ha comunque timore di andare a casa (mentre, per le materie di sua competenza, precisa che dal 2012 per

le docenze alle università, i bandi di concorso saranno in italiano e inglese, per allargare la partecipazione). E sempre sul ddl anticorruzione si fa sentire anche il segretario nazionale della Cgil, Susanna Camusso: «Non basta solo spiegarlo agli italiani, cosa che sicuramente va fatta. Bisognerebbe anche avere il coraggio di farlo passare, perché il tema della legalità è una delle ragioni che bloccano la crescita degli investimenti nel nostro Paese».

«Ma senza una linea editoriale fallirà anche la gestione»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Le nomine di Anna Maria Tarantola e Luigi Gubitosi indicate da Mario Monti per la Rai hanno fatto evocare a molti la Tv dei professori. Finì con l'arrivo dell'aziendalista Demattè la stagione di Angelo Guglielmi, felice inventore, insieme a Stefano Balassone, della Terza rete pluralista e provocatoria nata negli anni Ottanta: Samarca di Michele Santoro e la Tv delle ragazze, «Telekabal», così veniva chiamato polemicamente il Tg3 di Sandro Curzi, Giuliano Ferrara e la prima stagione di Radio Londra, Fabio Fazio, Piero Chiambretti, Blob di Marco Giusti e Enrico Ghezzi. Mi manda Lubrano, Telefono giallo di Corrado Augias, Chi l'ha visto?, Quelli che il calcio, Un giorno in pretura, Avanzi. Praticamente ancora adesso la Tv vive in gran parte delle intuizioni di allora. Ma nel 1994, un anno dopo l'arrivo di Demattè, Gu-

L'INTERVISTA

Angelo Guglielmi

«Anche i professori che mi defenestrarono erano persone per bene ma non conoscevano i linguaggi della comunicazione di massa e della tv»



glielmi e Curzi si dimisero.

Guglielmi, i professori segnarono la fine della «sua» televisione. Cosa pensa ora delle nomine di Monti?

«Effettivamente non fui felice con la Rai dei professori, che sono all'origine della mia defenestrazione. Non avevo conoscenza di cosa sia la Tv. La forza di Rai Tre consisteva nella sua linea editoriale, loro invece pensarono che se ne potesse fare un laboratorio, una fabbrica di format da travasare nelle altre reti. Sarebbe come smontare l'Unità o Repubblica e trasformare la testata in un laboratorio per altri. Ma questo non è possibile, perché, invece, nella comunicazione ciò che conta più di tutto è la linea editoriale».

Poi non se ne fece niente.

«Lasciarono l'opera a metà perché furono a loro volta defenestrati, ma diedero una grande spinta alla privatizzazione della Rai, il modello a cui si ispiravano è quello di Mediaset, che non ha reti ma centri di produzione».

Ora al posto dei professori arrivano i banchieri.

«Io non ho nulla da dire sull'una o sull'altro, sono persone indipendenti e questo lo apprezzo, perché è essenziale la lontananza dai traffici partitici che hanno compromesso la salute dell'azienda».

Ma?

«Ma ho il timore che non sappiano nulla di televisione e se non si impegneranno alla rinascita di una linea editoriale corrono il rischio di mancare anche l'obiettivo della crescita gestionale».

Professori o banchieri il problema è lo stesso?

«Le virtù necessarie per fare televisione sono due, la prima è l'indipendenza. La seconda virtù, altrettanto necessaria, è la conoscenza dei linguaggi, la conoscenza dei valori nel merito. Senza questo si rischia di produrre trasmissioni televisive anonime. Anche i professori erano indipendenti, Claudio Demattè era una persona molto per bene, però in quel Cda complessivamente, mancava questa seconda essenziale virtù».

Alcuni sostengono che si tratti di un commissariamento della Rai.

«In parte è vero, però, ripeto, se stare lontani dagli intrighi politici è una virtù essenziale, l'altra virtù indispensabile,

l'altra gamba, è la conoscenza della comunicazione di massa e quindi della Tv, la capacità di valutare la qualità. Per camminare ci vogliono due gambe, altrimenti si zoppica».

Il Pdl protesta per l'allontanamento di Lorenza Lei.

«Ah, certo non mi unisco a quelle persone. Lorenza Lei mancava assolutamente delle capacità necessarie. Ha cacciato persone che garantivano qualità all'azienda e ha distrutto una rete, la seconda rete, favorendo l'uscita di Michele Santoro e Simona Ventura. E ha rischiato di distruggere anche la terza rete, spingendo Fabio Fazio ad andare via. Per fortuna si è fermata».

Il Pd ha annunciato che farà passare le nomine ma che non parteciperà alla formazione del Consiglio di amministrazione.

«Il Pd è interessato alla prima virtù e, fino a prova contraria, l'indipendenza dai partiti è realizzata. Ma anche il Pd è un partito e non ha esperienza di quell'altra, essenziale, seconda virtù».

...

«Certo non mi unisco a chi protesta per la sostituzione della dg, mancava di capacità»



La ex direttore generale Rai Lorenza Lei con Mario Monti
FOTO DI CLAUDIO ONORATI/ANSA

Napolitano «sprona» il Parlamento: riforme a un passo dalla meta

- Il Capo dello Stato da Danzica rilancia su lavoro, fondi ai partiti legge elettorale e temi istituzionali
- «Necessario ridare prospettive al Paese»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Mentre si accingeva ad andare a sostenere l'Italia del calcio che, per uno strano incrocio del destino, si è trovata a disputare la prima partita degli europei a Danzica proprio contro la Spagna, nazione concorrente in campo ma accomunata al nostro Paese, pur nelle dovute differenze, nelle difficoltà per superare la crisi, il presidente della Repubblica ha voluto spronare gli Azzurri, perché vincere «fa bene» al Paese, oltre il novantesimo. Ma ha mandato un messaggio costruttivo anche a chi è impegnato a condurre in porto le riforme. Alcune peraltro indispensabili per uscire dalla recessione ed avviarsi sulla via dello sviluppo e della crescita.

«Credo che ci siano molte cose in dirittura d'arrivo: la riforma del mercato del lavoro, approvata da un ramo del Parlamento, adesso all'esame

dell'altro; ma anche le riforme istituzionali e la riforma del finanziamento pubblico dei partiti. E sono cose non da poco» ha detto il presidente Napolitano poco prima di recarsi all'Arena Gdansk per assistere alla partita. Un messaggio chiaro a chi si è impegnato, e in tempi brevi - almeno questo è stato confermato - ad approvare riforme che dovranno fare da battistrada a quelle destinate, poi, a far risollevarla una economia in difficoltà, a dare speranze a chi non riesce a programmare il futuro, giovani e donne in testa, a ridare prospettive positive a tutto il Paese.

L'EUROPA IN AFFANNO

Un nuovo sprone alla politica, un incentivo ad operare anche se il presidente non ha mai fatto mancare richiami forti alle responsabilità di chi deve decidere. Anche nell'intervista rilasciata al direttore della Gazeta Wyborcza, pubblicata il giorno prima del suo arrivo, aveva parlato di una politica che «oggi è in affanno in tutta Europa. In Italia constatato un particolare impoverimento culturale e morale della politica. Vi sono naturalmente molte differenze, non tutti i partiti sono da mettere sullo stesso piano, ma l'atmosfera generale è che la politica è diventata troppo contesa per il potere, disbrigo di affari correnti, personalismi, e questo è un clima nel quale può prosperare la corruzione».

Un politico di lungo corso come lui ha voluto ribadire che «nessuno di noi

pensa alla vita pubblica come a un idillio. Alcuni rischi, alcune sorgenti di corruzione non sono eliminabili. Ma certamente possono esserne seriamente limitate le dimensioni e l'ampiezza, rafforzando i controlli e le sanzioni. Tuttavia, una questione io sento molto in Italia: la corruzione si estende anche perché l'attuale modo di fare politica ha perso la forza degli ideali, i principi morali e la dimensione culturale».

Il Capo dello Stato è arrivato in Polonia in un momento di particolare difficoltà dell'Europa. Se il Paese che lo ha ricevuto con tutti gli onori, e che lo accoglierà fino a domani, prima a Danzica dove ha reso omaggio ai caduti dei Cantieri navali ricordando che «Solidarnosc è stata una grande cosa, ed è una scuola che dà ancora i suoi frutti per la Polonia» e poi a Varsavia, per gli incontri nell'ambito della visita di Stato con le massime autorità polacche, è tra quelli in costante crescita è evidente che vive la consapevolezza che anche su di esso potrebbero allungarsi le ombre della crisi se gli altri partner della Ue non dovessero farcela. C'è bisogno allora di una visione propositiva, costruttiva, che coinvolga tutti gli Stati dell'Unione, accompagnata dalla consapevolezza di essersi incamminati tutti insieme su una strada comune da cui appare impossibile tornare indietro. Troppi rischi.

...
«Il rischio di corruzione non è eliminabile ma si possono rafforzare controlli e sanzioni»

...
«La politica è diventata troppo spesso un campo di personalismi e di contesa per il potere»

che lunghezza ogni altro eventuale competitor d'area Pdl. «Ho un impegno con gli elettori fino al 2015» ha ripetuto anche ieri a chi le chiedeva se stia scaldando i muscoli per l'autunno. Ma non c'è dubbio, si ammette nel suo *entourage*, che «il governatore sta cercando di consolidare un ruolo rilevante nel quadro scomposto dell'offerta politica». Sabato ha candidato ufficialmente «Città nuove» alle politiche del 2013. Con buona pace della Meloni, un altro soggetto tenuto in via dell'Umiltà se dovesse decidere di personalizzare una lista. O di rifare, meno probabile, An.

PROGRAMMA IN QUATTRO PUNTI

Il programma è chiaro. Quattro punti cardinali - politica, famiglia, lavoro e ambiente - di cui gli ultimi due «sono temi di tutti, né di destra né di sinistra». Obiettivo: «Mettere al centro della politica i problemi reali delle persone nel tentativo di catturare il vuoto anche dei moderati e di chi ha scelto di non votare». E poi parlamentari nel territorio, basta tessere, stop alla politica «franchising di Grillo» e «alla politica del personalismo portato all'eccesso che è solo dannosa». Prime battaglie: percorso di formazione «per amministratori e dirigenti»; raccolta firme per nuova legge elettorale; Senato delle Regioni per collegare enti locali e parlamento ed evitare i continui conflitti.

Parole. Vedremo. Certo molti, nel pdl, hanno osservato da tempo nel governatore una lenta metamorfosi. C'è chi racconta «via le scarpe comode, avanti col tacco dodici (anche lei)». Altri «la perfetta forma fisica con graduale ma tonico dimagrimento». L'altro giorno all'ufficio di presidenza del pdl «è arrivata con due ore di ritardo». E meno di un mese fa, al cinquantesimo compleanno, nell'invito aveva specificato l'abito scuro. Tutti in nero, quindi, nell'esclusivo Open Space Colonna. Solo lei con l'abito rosso. «Lei è lei - si dice - e si vuol fare notare».

Anche quando si è presentata alla sagra del peperoncino in quel di Viterbo dall'amico Rositani calandosi dall'alto con l'elicottero. E quando gli scappano, ancora, certe espressioni un po' gergali. Ma sono quelle, anche, che piacciono.

Formigoni: «Contro di me fango mediatico su ordine di Botteghe Oscure»

VIRGINIA LORI
ROMA

Appena salvato dalla Lega - talmente terrorizzata dal rischio di andare alle elezioni regionali da preferire la permanenza del Celeste al Pirellone - un ringalluzzito Formigoni rialza la testa dalla bufera che lo ha investito, in seguito allo scandalo delle sue vacanze pagate dall'imprenditore Daccò. E senza pudore non esita a parlare di «fango mediatico», di un «attacco politico e giornalistico che potenti gruppi politici, editoriali e finanziari hanno lanciato contro il governo di centrodestra più importante d'Italia».

Così il presidente della Lombardia definisce le inchieste che hanno coinvolto la sanità lombarda e le polemiche che ne sono seguite. «A novembre - dice - hanno fatto cadere Berlusconi e poi hanno lanciato mozioni di sfiducia prima che contro di me, contro tutti i miei colleghi di centrodestra». E senza vergogna azzarda esplicito: «L'ordine è partito da Botteghe Oscure, è partito dal cuore del Pd, per mettere sotto scacco tutti i governatori di centrodestra. Il primo è stato Chiodi a novembre e via via tutti gli altri fin quando a maggio sono arrivati a me. Abbiamo respinto tutti questi attacchi perché sono del tutto infondati», dichiara Formigoni ai microfoni di Tgcom24.

Sulla scorta della teoria del complotto ripete il refrain: «Non c'è nessuna indagine su di me né su un assessore, un dirigente, un dipendente di Regione Lombardia». Secondo lui, ciò di cui si sta parlando sui giornali, le vicende del San Raffaele e della Maugeri riguardano interamente quelle due aziende private e persone private che hanno eventualmente malversato denaro di quelle due aziende. Secondo lui, nessuna possibile valutazione di inopportunità sul suo comportamento. Quello che, come ha detto tante volte, «quando si va in vacanza in gruppo uno paga una cosa e uno l'altra». «Ho fatto due vacanze assieme a Daccò (il faccendiere in carcere dal novembre scorso, ndr) e a tante altre persone pagandole di tasca mia e nulla di ciò che ho fatto ha una minima valenza non solo di illegittimità ma anche di inopportunità», ripete il governatore.

E incassato il prezioso appoggio del Carroccio per salvarsi dalla sfiducia in Regione, rilancia quell'alleanza politica ormai senza più nessun orizzonte, ma rispolverata per la grande occasione: «Con la Lega c'è l'accordo per buon governo fino al 2015 e la sinistra stia attenta: nel 2015 vinciamo ancora noi». «Il patto di governo che lega Pdl e Lega in Lombardia, Piemonte e Veneto è l'accordo tra due partiti che hanno sottoscritto tre programmi in queste tre regioni», continua lui, tracciando quello che a suo dire dovrebbe essere l'obiettivo del Pdl: ricostruire, se possibile, una coalizione di centrodestra allargata alla Lega, ma pura a Casini, a Montezemolo e alle liste civiche.

«Caldeggiò un ritorno ad una alleanza con la Lega - pigia ancora sul tasto Formigoni - perché abbiamo governato insieme il Paese, stiamo governando bene, e lo sottolineo, in regioni come la Lombardia, Piemonte, Veneto e Friuli. La prima alleanza che dobbiamo costruire è quella con il Carroccio. Quanto a Casini, lui sa che, se decide di allearsi con noi, siamo interessati a farlo e che, se non vuole farlo, non ne facciamo un dramma». E se anche non si sa cosa intenda fare Montezemolo, si guarda anche a lui. «Sì, ha avuto parole anche sprezzanti nei nostri confronti - ricorda il governatore lombardo - e non credo che quindi punti a diventare leader del Pdl. Se metterà in campo una lista e non andrà con la sinistra, lo aspetto nel centrodestra per fare un'alleanza con noi».

Polverini spiazza tutti E Alfano ora la teme

Esse fosse lei il vero uomo da marcare stretto? Quello che può dribblare veloce e andare via sulla fascia fino alla rete? Fenomenologia di Renata Polverini, il governatore che viene dal sindacato - e dal solotto tv di Floris - e gestisce, come può, una regione piena di debiti, nei guai con l'immondizia e a un passo, due settimane fa, dal cedere Villa Adriana, patrimonio dell'Unesco, ai miasmi di una discarica. Lei già un anno fa ha capito, e non sottovalutato, il qualunquismo dell'antipolitica e ha creato una fondazione - Città nuove - che è già lista civica, ben salda a destra ma che parla ai moderati e ruota intorno a un concetto chiaro: «Non c'è democrazia senza politica, non c'è politica senza partiti». Disprezza Grillo. Guai se qualcuno prova a cercare similitudini. Anzi, il suo obiettivo è «intercettare la protesta che va sottratta ai grillini».

Berlusconi la osserva da lontano ma neppure troppo perché, si spiega «il governatore ha già realizzato l'idea del Cavaliere, una lista civica che aggiunge, e non leva come succederebbe con primarie di partito, elettori perduti per strada». Alfano sembra ignorarla in realtà la teme e le invidia quel fare popolare che gli elettori delusi invece cercano. Filo-di-ferro Santanchè quasi non la sopporta, consapevole di soccombere in un eventuale duello diretto. Lei intanto, mix di intuito e furbizia femminile e fiuto politico con discreta conoscenza delle masse - scuola sindacato - raccoglie consensi. E viaggia. Per dove?

Battaglia con effetti speciali, si dice a proposito delle primarie del Pdl, quelle che in autunno dovrebbero scegliere leader e programma del centrodestra. E tra nomi evocativi come la Rivoluzione di Sgarbi, altri decisamente spiazzanti come i cani e i gatti della Brambilla, il

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Un anno fa ha creato la fondazione «Città nuove» che è già una lista civica anticipando la stessa idea di Berlusconi. Ora è in campo per le primarie Pdl



Il presidente della Regione Lazio Renata Polverini

mr o mrs X annunciato dalla Santanchè e l'investitura dall'alto del delphino Alfano, spunta lei, la Polverini, 50 anni, ex area Gasparri, una che ora balla da sola con liste proprie che si chiamano «Città Nuove». Nome che dice già molto, tratto - racconta il suo staff - dall'esperienza di Adriano Olivetti, l'imprenditore socialista e illuminato che voleva portare la bellezza nelle fabbriche e nelle città, uomini e territorio al centro di tutto. Per logo lo stesso che portò la Polverini alla presidenza della Regione: un grande cerchio rosso con una pennellata tricolore, al centro, in bianco, il nome del partito: «Città Nuove», in basso «Con te». Come nelle regionali del 2010. Liste che di speciale hanno poco. E di normale, che è quello che serve, potrebbero avere molto.

BUONI RISULTATI

Alle ultime amministrative, quelle della consacrazione di Grillo e del conto alla rovescia per i partiti, sono state almeno nel Lazio, la vera sorpresa: a Frosinone e Rieti, i due comuni capoluogo, «Città nuove» ha strappato il 7,2 e il 4,09 dei voti (Grillo 1,3). A Civitavecchia raggiunge l'8 e in alcuni piccolo comuni anche le due cifre. Certo, fuori dai confini del Lazio poco o nulla. E non c'è dubbio che mettere in pista liste riconducibili al governatore in carica è tanto facile quanto politicamente non proprio corretto.

Però Polverini c'è. E stacca di qual-

...
Alla sagra del peperoncino è arrivata in elicottero. È salita sui tacchi e sfoggia un phisique du rôle

L'ITALIA E LA CRISI

Bersani: ora riscossa morale. «Come chiedeva Berlinguer»

● Il segretario del Pd fa propria la sfida del leader del Pci. Dopo la Direzione massimo impegno sulle riforme

M.ZE.
ROMA

La riscossa civica e morale del Paese. Parte da qui, Pier Luigi Bersani, per ricordare il segretario del Pci Enrico Berlinguer. Nel «tempo in cui il Paese» è chiamato a questo salto in avanti, Berlinguer «rappresenta un riferimento importante da non dimenticare». Il segretario del Pd richiama «i tratti essenziali, quelli che ne hanno caratterizzato il percorso umano e politico, e che hanno fatto di lui un esempio di buona politica, riconosciuto e stimato al di là delle appartenenze politiche». Esempio quanto mai necessario oggi, con la politica e i suoi rappresentanti vissuti come lontani, esempio da evitare, da una fetta sempre maggiore di cittadini. «Berlinguer ha incarnato - dice Bersani - un'idea di politica alta, nella quale gli ideali non si allontanavano mai dai valori etici. Questo ha fatto di lui l'emblema di una politica al servizio del bene comune che svolge con responsabilità e dignità il suo ruolo». Per questo aggiunge, del pensiero e dell'agire di Berlinguer è necessario trasmettere «l'essenziale» alla generazioni e l'essenziale in un momento in cui la sfiducia sembra avere la meglio, sono «onestà, moralità, sobrietà».

Non è un caso che il segretario richiami il bene comune. Quello stesso bene comune in nome del quale ha spiegato il suo appoggio al governo Monti e la strada per la costruzione dell'alternativa il cui programma di governo non può che essere quell'idea di bene comune attorno alla quale sono chiamati a ritrovarsi quanti vogliono siglare il Patto di legislatura a cui ha fatto riferimento durante la direzione di venerdì scorso. Il cantiere è già aperto, il percorso tracciato è stato condiviso da tutti i dirigenti del partito e in qualche modo ha

già iniziato a dare i primi frutti. Segnata la distanza con Antonio Di Pietro e un rapporto positivo con Nichi Vendola, il Partito Democratico adesso punta soprattutto ad arrivare nel giro di tre settimane ad un punto di certezza sulla legge elettorale, non a caso la prima tappa di quel percorso a tre indicato da Bersani. «Cambiare la legge elettorale in tre settimane? È possibile» dice Luciano Violante, uno dei tecnici che segue la pratica per i democratici, in un'intervista al Corriere - ma è necessario che i segretari dei partiti di maggioranza concordino prima su come procedere rispetto al cambiamento della forma di governo». E in questo senso sarà fondamentale capire quanto il Pdl e Angelino Alfano siano davvero interessati a cambiare le regole del gioco o piuttosto ad alzare la posta sul semipresidenzialismo ora per puntare a rimandare tutto alla prossima legislatura.

Intanto cresce la preoccupazione di Antonio Di Pietro che teme di restare nell'angolo. «Negli ultimi giorni molti dirigenti del Pd - dice - mi hanno accusato di offenderli con le mie critiche, come se la questione riguardasse il galateo e buona creanza invece della politica. A mio parere questo è solo un modo di "buttarla in caciara" per non affrontare i problemi che l'Idv pone».

Nichi Vendola prende le distanze dall'attacco frontale dell'ex pm e si dice pronto a mettersi in gioco con le primarie aperte mentre Bersani usa toni ultimativi: uno scenario che spiazza il leader Idv. Preoccupato anche Matteo Renzi, che già intravede gli ostacoli che dal Pd potrebbero arrivare sul suo tentativo di scalata. Franco Marini e Massimo D'Alema hanno avvertito sulla necessità di regolare le primarie e di valutare il rischio che correrebbe il Pd arrivando con più candidati. «Bersani ha tutti i numeri per vincere», dice Beppe Fioroni, che vede nell'impostazione di Bersani «un richiamo fortissimo a quell'idea di Moro di allargare il campo per dare inizio ad una grande stagione riformatrice per cui è necessario un forte consenso». Intanto, però, bisogna superare il primo step: la legge elettorale.



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani FOTO DI CLAUDIO PERI/ANSA

«Bene le primarie,

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Apprezzo le aperture fatte da Bersani, le apprezzo molto, anche perché, mi creda, le primarie da sole, senza un vero coinvolgimento della società civile nelle scelte per il bene comune non bastano». Il professor Stefano Rodotà parla da un osservatorio per certi versi privilegiato: in modo «un po' distaccato, ma non indifferente». Un po' distaccato, spiega, perché da tempo ha deciso di non ricoprire ruoli politici, «il motivo per cui ho rifiutato le proposte di candidatura, anche in Europa, è proprio questo: poter dire la mia in assoluta libertà».

Professore, il Pd lancia la sfida: primarie aperte. Secondo lei possono essere uno strumento per riappassionare alla politica e alla partecipazione?

«È vero che in questi anni c'è stato un elemento di antipolitica ma a mio giudizio è stato fatto un errore analitico considerando che tutto ciò che era fuori dal circuito ufficiale della politica fosse

L'INTERVISTA

Stefano Rodotà

«Apprezzo molto le aperture di Bersani e anche l'insistenza sui beni comuni ma è indispensabile un pieno coinvolgimento della società civile»

antipolitica. Non so neanche se si è trattato di un errore o di una convenienza politica per potersene liberare senza fare i conti con quello che si muoveva nella società. Nella società, invece, lo ripeto da tempo, non c'è solo antipolitica, ma un'altra politica e penso a quanto avvenuto nella seconda metà del 2010 e nel 2011».

Si riferisce ai movimenti?

«Mi riferisco a "Se non ora quando?", alla grande mobilitazione che ha fatto

si che si scegliessero sindaci non indicati dai partiti, come a Milano e Napoli, per intenderci e poi ai movimenti referendari per l'acqua, contro le leggi ad personam e il nucleare. È un'altra politica, che è stata anche vincente, rispetto alla quale non c'è stata abbastanza attenzione. Per questo dico che soltanto le primarie, in quanto strumento tecnico, non sono sufficienti».

Ma Bersani ha annunciato il coinvolgimento della società civile, intellettuali, movimenti, anche per il programma di governo.

«Apprezzo molto l'apertura di Bersani, come ho apprezzato molto alla vigilia dei referendum la sua decisione di schierare il Pd, pur conoscendo le grandi resistenze che c'erano. Quello che bisogna evitare è quanto è avvenuto dopo, non soltanto da parte del Pd, sia chiaro, in Parlamento. Era stata individuata una nuova agenda politica alla quale non si è data attenzione, anzi c'è stato un vero boicottaggio istituzionale volendo cancellare i risultati dei referendum. Ora, in vista delle elezioni po-

Le nomine sbagliate e le false accuse di Scalfari a l'Unità

LA RISPOSTA

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

E il Corriere della Sera, nel sottolineare le nostre riserve alle scelte del Pd, ha ripubblicato venerdì la vignetta di Staino con Bobo impiccato dopo le nomine: «Prima che mi consegnino a Grillo, me ne vado da solo». La professionalità e l'indipendenza dei due collegi risulta inferiore alle aspettative, mentre la logica dello scambio ha penalizzato anche la trasparenza delle scelte. Le colpe maggiori per il vulnus inferto agli organi di garanzia ricadono certamente sul Pdl (che ha eletto figure imbarazzanti) ma, visto il risultato finale, neppure il Pd può sottrarsi alle proprie responsabilità. Queste le valutazioni de l'Unità che i lettori conoscono. Ieri però a sorpresa Eugenio Scalfari ha lanciato i suoi strali contro il nostro giornale, accusandoci niente meno di

teorizzare una supremazia partitocratica sugli enti "terzi" chiamati a garantire il controllo e l'efficienza della Pubblica amministrazione. Una falsità. Una mistificazione incomprensibile. Tanto più che il fondatore di Repubblica prende di mira, in particolare, un bell'articolo del professor Massimo Luciani (pubblicato su l'Unità dell'8 giugno), nel quale si denunciava un grave deficit di «trasparenza» nel procedimento indicato dalla legge italiana per la nomina all'AgCom e alla Privacy e si suggeriva di seguire l'esperienza del Congresso statunitense, laddove le nomine di garanzia vengano affidate al Parlamento. «Quando le Camere sono chiamate a scegliere dei tecnici - ha scritto Luciani - *lapolitique politicienne* non può essere il solo orizzonte di riferimento». E per questo occorre rafforzare la trasparenza, ben oltre le procedure da noi solitamente utilizzate. Negli Stati Uniti i candidati vengono sottoposti a veri e propri interrogatori dalle commissioni

parlamentari, e ad essi vengono formulate domande scomode, e anche impertinenti: scegliere un candidato impreparato, o che dice sciocchezze, a quel punto può diventare un pesante costo aggiuntivo per il parlamentare o per il suo partito. È questa, secondo Scalfari, la «stupefacente» difesa dell'intervento politico dei partiti, di cui sarebbe colpevole l'Unità? Il fatto che uno dei più prestigiosi costituzionalisti italiani, qual è Massimo Luciani, proponga di seguire l'esempio americano è un cedimento alla partitocrazia, tale da sollevare addirittura una «questione morale»? Gli argomenti di Scalfari sono talmente oscuri da non far intravedere alcuna proposta positiva con la quale confrontarsi. Ritieni che le Authority debbano essere assimilate alla magistratura ordinaria? In questo caso, la scelta dei garanti avverrebbe all'interno dell'ordinamento giudiziario, ma siamo sicuri sarebbe il giusto profilo per le Autorità indipendenti, a cui

vengono riconosciuti margini di discrezionalità politica maggiori che ad una normale funzione giurisdizionale? C'è ovviamente un'altra strada per escludere il Parlamento: affidare la scelta ai governi pro-tempore. Scalfari si mostra soddisfatto delle nomine Rai compiute da Mario Monti. Lo sarebbe stato anche se a decidere fosse stato Berlusconi? Siccome non si può pretendere cambiare la norma a secondo del colore politico di un esecutivo, è davvero la soluzione governativa la più idonea per ripristinare quell'autonomia, quel bilanciamento dei poteri, quell'indipendenza necessaria ad un profilo di terzietà che tutti noi avvertiamo oggi così carenti? Ovviamente di tutto ciò è giusto discutere senza pregiudizi. E non c'è dubbio che la proliferazione delle Authority nell'ultimo ventennio non sia stata sempre convincente. Tuttavia, per evitare che la demagogia risulti alla fine la sola

vincitrice di ogni problema complesso, forse non sarebbe male concentrare le attenzioni sulle modalità concrete per «costringere» il Parlamento entro dinamiche più virtuose. Il proposito di cancellare dal Parlamento la politica e la mediazione non appare plausibile (anzi, suona un po' reazionario). Ma per evitare che si ripetano esiti imbarazzanti, come quelli della scorsa settimana, occorre modificare qualcosa. Il diritto è procedura. E la procedura non garantisce di per sé la qualità di una scelta. Ma senza procedura, nella confusione e nel discredito, saltano i presupposti di una democrazia, di uno Stato di diritto. Noi vogliamo una procedura migliore. E non ci arrendiamo all'idea che il Parlamento sia delegittimato ad esprimere un «garante». Accettare questo vuol dire darla vinta al populismo e al presidenzialismo di Berlusconi. A noi piace invece la nostra Costituzione che attribuisce al Capo dello Stato (eletto dalle Camere riunite) il più alto potere di garanzia.



Stefano Rodotà in una immagine di repertorio
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Caro Vendola, è il Pd il luogo dei progressisti

LA LETTERA

DAVID SASSOLI
Presidente eruroparlamentari Pd

Su di noi c'è un' Opa ostile lanciata da quanti non vogliono il cambiamento: equità, solidarietà, giustizia sociale. Non serve tirarci per la giacchetta

Caro Vendola, noi «il luogo dell'agire collettivo legato alla cultura progressista», come hai spiegato ieri a *L'Unità*, l'abbiamo già costruito. E proprio perché progressista è un partito di centrosinistra che lavora per un governo di centrosinistra. Hai annunciato di voler lavorare con il Pd, partecipare alle primarie, rompere con «gli spettacoli molto tristi» che in passato hanno azzoppato il governo dell'Unione. Sono parole che in tanti hanno pronunciato anche venerdì, nel corso della nostra direzione, riconoscendoti serenità di giudizio rispetto all'esagerata e imprudente animosità proposta da altri partiti del nostro schieramento che ogni giorno ci insultano.

Se il tuo punto di vista è chiaro, non possiamo però accreditare ipotesi sbagliate. Il governo Monti non è il nostro governo, ma il paese oggi non ne può fare a meno. Una condizione di emergenza più volte ribadita dal presidente del Consiglio, che si è spinto anche oltre le tue valutazioni, indicando i rischi che la crisi arrivi a deformare la natura dei regimi democratici, come ha sostenuto il 15 febbraio scorso intervenendo all'Europarlamento. Il nostro sforzo di condizionamento «non è solo generosissimo», come l'hai definito, ma è il tratto della nostra moralità nelle condizioni date. Prima viene il paese, poi la nostra convenienza e la nostra soddisfazione, secondo quel «principio di non appagamento» che vogliamo coltivare per lavorare per una società libera dal bisogno e dall'umiliazione.

In questa legislatura, il Parlamento non ha mai lavorato tanto come in questi mesi: nessun provvedimento del governo, come sai, vi è uscito come vi è entrato, e i parlamentari del Pd, pur essendo minoranza, non solo hanno condizionato, ma hanno profondamente cambiato scelte che ci apparivano sbagliate e ingiuste. Abbiamo constatato

quanto sia pesante l'eredità della destra; quanto difficile navigare con marinai che remano in senso contrario.

Sì, hai detto bene, lo sforzo del Pd è generosissimo. Certo, c'è tanto da raddrizzare. Il riformismo che noi proponiamo al paese implica forti discontinuità, ma senza rinunciare alla fatica di accompagnarlo nei momenti difficili. Cosa sarebbe per l'Italia presentarsi al Consiglio europeo di fine mese in condizioni di instabilità interna? E quale ruolo potrebbe giocare l'Italia, nel momento in cui alcuni segnali di ripensamento cominciano ad arrivare da quei paesi che si sono rivelati più ostili nel favorire politiche di solidarietà e di governance europea?

Cogliere i segni dei tempi, rilanciare anche le pur minime aperture, è dovere della politica. Anche noi vogliamo crescita e rafforzamento del welfare. Sono le due facce della nostra proposta, di cui in tanti hanno paura. Sul Pd, non ti sfuggirà, c'è un'Opa ostile lanciata da quanti non vogliono il cambiamento, che tradotto significa equità, solidarietà e giustizia sociale. Tirarci per la giacchetta, dunque, non serve. Non serve annunciare «partiti unici» della sinistra, perché non ci saranno; non serve rappresentare gli altri come noi vorremmo che fossero: non serve attribuire ad altri vocazioni a propria immagine e somiglianza. C'è una laicità che dobbiamo recuperare e che consiste nel non chiedersi più da dove veniamo, ma solo dove vogliamo andare. Il Pd lavora per un'alleanza fra progressisti e moderati, perché il compito di ricostruzione è talmente impegnativo da non consentire auto-sufficienze.

Questa indicazione è stata affermata con chiarezza e accolta dalla nostra direzione all'unanimità. È una responsabilità che sentiamo forte, e non da ora che il tempo delle scelte si avvicina. Lo stesso è stato detto e accolto per quanto riguarda le primarie, che ci saranno e dovranno essere il luogo della sincerità, per far emergere, con più chiarezza, cosa diciamo al paese e cosa vogliamo per i cittadini. E anche per riconoscerci in una premiership condivisa, nel tempo della frantumazione, del vaffadai, degli incendi che infiammano l'Europa, del tramonto degli Stati-nazione. Cordialmente

prevalgano le idee»

litiche l'agenda politica va scritta di nuovo e bisogna capire se anche quei temi posti allora entrano tra le priorità. A me piace molto vedere in televisione il segretario del Pd con dietro la scritta «Italia bene comune». I beni comuni sono l'istruzione, la scuola, l'acqua, facciamoli entrare nell'agenda politica del governo dell'alternativa». **Lei è tra i sottoscrittori del Manifesto di Alba, il nuovo soggetto politico degli intellettuali. Siete pronti a scendere in campo con una lista civica?**

«Io sono tra i sottoscrittori, è vero, ma ho spiegato che a me interessa la discussione e non piacciono due cose: l'atteggiamento pregiudizialmente antipolitico e una certa pulsione a far diventare Alba un soggetto che produce una lista. A me interessa partecipare alla discussione, e infatti ero presente all'iniziativa della Fiom e sarò presente a tutte quelle che consentono di riaprire quel dibattito sull'agenda politica che sinora è mancato. Una identificazione, tra molte virgolette, di tipo partitico-movimentista, come movimento

organizzato con Alba non ce l'ho». **Ma si sente chiamato in causa, o quanto meno la interessa questo percorso individuato dal segretario Pd sul coinvolgimento delle forze migliori della società civile?**

«Ho sempre dato la mia disponibilità, a volte non gradita, ma ad un certo punto ho deciso di lasciarmi coinvolgere soltanto in imprese limpide, che non hanno zone d'ombra. Mi interessa partecipare ad una discussione in piena libertà, le adesioni formalizzate negli ultimi anni non mi hanno convinto». **Proviamo a tirare le somme. Primarie e dibattito aperto sul programma possono essere una formula in grado di riappassionare i delusi e porre un freno all'astensionismo?**

«Me lo auguro davvero, non servono più operazioni di ingegneria istituzionale. Ci vuole un forte contenuto politico, molto netto. Ho apprezzato molto, perché vedo che va in questa direzione, quanto ha detto Bersani sulle coppie gay. Tutta la questione dei diritti civili, ma direi dei diritti più in generale, è

stata sommersa dall'ondata economicistica, ben prima della crisi economica. Su questi temi c'è stata una incapacità del centrosinistra di trovare una sua linea e la sua riconoscibilità, come schieramento, era offuscata dal fatto che non si potesse decidere. I cittadini non riuscivano a capire quale fosse la posizione e la strada indicata per il riconoscimento di questi diritti».

Quindi l'appello che lei lancia è alla chiarezza e al coraggio delle posizioni?

«I cittadini in questo momento di grande insicurezza e indeterminazione sul futuro chiedono alla politica di avere delle posizioni chiare sui temi che si intendono affrontare. In questi anni abbiamo vissuto e stiamo vivendo una terribile regressione culturale, tutto quello che va nella direzione di rimettere al centro i contenuti, la realtà, i diritti delle persone, certamente fa guadagnare fiducia. Esistono movimenti, iniziative e gruppi che non si pongono fuori dal sistema istituzionale. Per questo le istituzioni non possono non accogliere questo bisogno di partecipazione».

«Dialogo positivo, non ci sarà lista Fiom»

MASSIMO FRANCHI

Una parte sostanziosa del programma di coalizione sul tema del lavoro. Il giorno dopo gli Stati generali della sinistra convocati dalla Fiom si possono delineare molti punti comuni tra le richieste dei metallurgici della Cgil e gli impegni di Pd e Sel. Il tutto mentre tramonta (se mai è esistita) la possibilità di una lista Fiom, sebbene rimanga in piedi la possibilità che singoli esponenti del sindacato decidano il «grande salto»: «Noi non mandiamo nessuno nelle liste», ma «se uno si candida in politica va via dal sindacato, come sempre è stato», ricorda Landini che ribadisce ancora una volta la volontà «di rimanere a fare il sindacalista».

Il segretario generale della Fiom sabato ha strappato impegni importanti sia da parte di Nichi Vendola e, soprattutto, da parte di Pier Luigi Bersani. Il segretario Pd, per la prima volta anche nelle vesti di candidato alla guida della coalizione dei progressisti, ha risposto punto per punto alla piattaforma della Fiom, tanto che Landini gli ha pubblicamente riconosciuto «l'onestà di essere venuto a dire le cose che il Pd ha fatto e

quello che intende fare».

Bersani ha dunque snocciolato i punti in comune fra Pd e Fiom: la necessità di «una legge sulla rappresentanza» e «la cancellazione dell'articolo 8» della manovra estiva 2011 che rende possibile derogare dai contratti nazionali a livello aziendale (la norma chiesta da Marchionne e Sacconi), più le forti critiche a Fiat e Finmeccanica e nel contempo la necessità del ritorno di una politica industriale.

A spiegare meglio nel merito le idee del Pd è il responsabile economico Stefano Fassina, vero pontiere fra la Fiom e il partito. «L'abrogazione dell'articolo 8 l'abbiamo già depositata con una proposta di legge in Parlamento, così come abbiamo proposto di ritornare al testo originario dell'articolo 19» dello Statuto (quello «usato» dalla Fiat per escludere la Fiom) e «di accompagnare con una legge un accordo tra le parti sociali sulla rappresentanza sindacale». Sulle politiche industriali «l'impianto è quello del piano «Industria 2015» che considera strategici per il Paese settori che oggi rischiamo di perdere», sottolinea Fassina. Il tutto in un'ottica europea: «Su Fiat e Finmeccanica se fossimo stati al gover-

no non saremmo stati inermi: come hanno fatto perfino governi conservatori, avremmo costruito le condizioni per sostenere gli investimenti in Italia».

Sul piano delle alleanze, se da un lato la Fiom si chiama fuori («A noi interessano i contenuti e non faremo alcuna mediazione fra le varie posizioni, non è il nostro compito»), ma comunque non manca di sottolineare come Grillo («che non è antipolitico e con il quale vogliamo avere un dialogo») non abbia il tema del lavoro come priorità («Non so cosa pensa delle nostre proposte»); dall'altro

...

Landini apprezza le aperture di Bersani e Vendola su alcuni temi del confronto

...

Fassina: su articolo 8, rappresentanza e politica industriale ci sono già nostre proposte di legge

Stefano Fassina osserva come anche sul terreno del lavoro, la posizione dell'Italia dei Valori non è in sintonia con il Pd: «Di Pietro si è limitato a dire: «La piattaforma della Fiom è la nostra». Raccogliere passivamente la piattaforma di qualsiasi interlocutore rischia di essere un atteggiamento opportunistico. Noi invece, pur nella consapevolezza delle differenze su alcuni punti, cerchiamo di costruire un dialogo e la platea della Fiom di sabato credo lo ha capito».

Nel Pd intanto si allargano gli appelli a favore del programma Fiom: «La piattaforma è piena di spunti condivisibili e va presa in considerazione per le prossime scadenze parlamentari», sottolinea Vincenzo Vita.

Da parte sua la Fiom incassa l'indubitabile successo di sabato, ma resta guardingo: «Vogliamo che gli impegni si traducano in politiche concrete», spiega Landini, e non rinuncia «a continuare a chiedere cambiamenti, per esempio sull'articolo 18, che possono essere fatti anche in questo Parlamento». E, a questo proposito, domani si terrà l'incontro tra le segreterie di Cgil e Fiom, chiesto da quest'ultima nell'ultima assemblea nazionale di Montesilvano.

L'OSSERVATORIO

LA FEDELTA' ALLE FORZE POLITICHE È IN CRISI L'ATTUALE LEGGE ELETTORALE COMPLICA TUTTO

CARLO BUTTARONI
Presidente Tecné

«Zoccoli duri» più piccoli. Urgono scelte coraggiose

STIME DEI FLUSSI DI CONSENSO*

PARTITO DEMOCRATICO

(1) Elettori di area (=100)

(2) Fedeli (3) Nuovi (4) Potenziali (5) In uscita

* Le due domande sulla base delle quali sono stati calcolati i flussi di consenso

D1: Quale partito aveva votato per l'elezione della Camera dei Deputati nel 2008?

D2: Se si votasse oggi quale partito voterebbe

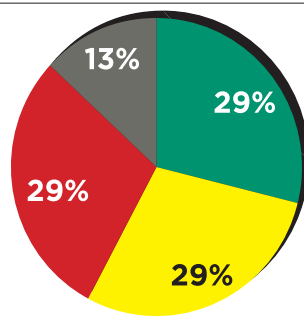
1) **Elettori d'area:** chi ha votato il partito alle politiche 2008 o lo voterebbe oggi

2) **Fedeli:** chi si comporterebbe come alle politiche 2008

3) **In entrata:** chi voterebbe il partito per la prima volta

4) **Potenziali:** chi aveva votato il partito alle politiche 2008 e oggi non andrebbe a votare

5) **In uscita:** chi aveva votato il partito alle politiche 2008 e oggi voterebbe per un altro



POPOLO DELLE LIBERTÀ

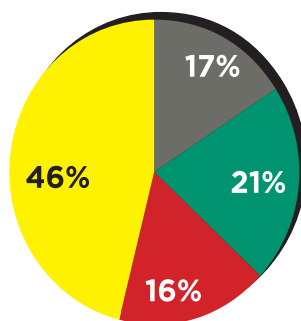
(1) Elettori di area (=100)

(2) Fedeli

(3) Nuovi

(4) Potenziali

(5) In uscita



LEGA NORD

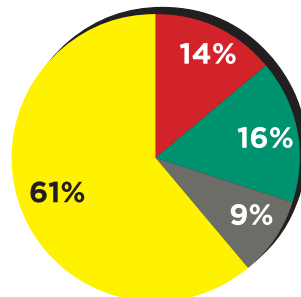
(1) Elettori di area (=100)

(2) Fedeli

(3) Nuovi

(4) Potenziali

(5) In uscita

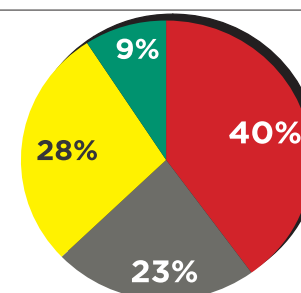


MOVIMENTO 5 STELLE

Elettori che oggi voterebbero per il movimento 5 stelle (=100)

nel 2008

Avevano votato altri partiti	Avevano votato un partito di centrodestra o Lega Nord
Avevano votato un partito di centro sinistra	Non avevano votato



* Le due domande sulla base delle quali sono stati calcolati i flussi di consenso

D1: Quale partito aveva votato per l'elezione della Camera dei Deputati nel 2008?

D2: Se si votasse oggi quale partito voterebbe

Metodologia della ricerca. Estensione territoriale: intero territorio nazionale. Universo di riferimento: popolazione maggiorenne. Per il calcolo dei flussi sono stati utilizzati i dati relativi a tre successive rilevazioni, successivamente ponderati. Metodo di intervista: intervista telefonica. Interviste realizzate: 3.000. Data di realizzazione delle interviste: 25-26 maggio; 11-13 aprile; 14-15 marzo 2012

Com'era prevedibile, passate le amministrative, è iniziato il secondo tempo di una partita il cui fischio finale coinciderà con le elezioni politiche della prossima primavera. Nei prossimi mesi, tutto può ancora accadere e gli scenari sono molto diversi tra loro. E l'evoluzione potrà essere in meglio o in peggio: iniziamo dal quadro peggiore, cercando in questo modo quasi di esorcizzarlo. Esso è rappresentato da un arroccamento istituzionale delle forze politiche, con la grande maggioranza dell'opinione pubblica schierata da una parte - quella del non voto o del voto di protesta - e i partiti dall'altra. Sarebbe un autogol incredibile da parte di questi ultimi, segno della mancata percezione ed elaborazione dei segnali provenienti dagli elettori.

La prospettiva positiva, invece, propria di chi fa del bene comune la mission indiscussa, è sicuramente rappresentata, da un lato dal rientro in campo delle forze politiche, rinnovate nelle persone, nelle forme e nei modi, e, dall'altro, dagli elettori consapevoli che possono tornare a scegliere rispetto a offerte politiche chiare e praticabili.

Naturalmente in all'interno di questi scenari, non bisogna sottovalutare l'istinto di conservazione, che traspare anche dalla vischiosità che segna il dibattito intorno alla riforma del sistema elettorale. Se ne parla da ogni parte, innalzando sempre più l'asticella del grado di difficoltà, fino a proporre modifiche degli assetti che richiedono iter costituzionali talmente difficili e lunghi da renderli di fatto irrealizzabili, mentre il tempo a disposizione diminuisce con l'inesorabilità di un conto alla rovescia.

Il rischio concreto è che il tempo scada senza che alcuna decisione sia stata presa, dando così forma a un «meglio virtuale», nemico reale del bene comune.

Certo è, però, che gli elettori non sembrano propensi a proseguire nell'accanimento terapeutico per mantenere in vita un sistema che non ha più nulla da offrire. I dati della ricerca Tecné sui flussi di consenso, in questo senso, sono eloquenti nel momento in cui evidenziano che gli «zoccoli duri» del consenso ai partiti è ormai talmente assottigliato da intaccare la carne viva della democrazia. Nel contempo, una buona parte di quell'area potenziale che ruota intorno alle forze politiche sarebbe comunque pronta a recarsi alle urne, purché motivata a farlo da buone ragioni. I numeri, infatti, evidenziano il sentimento di attesa da parte degli elettori rispetto alla possibilità di poter scegliere; un atteggiamento, quindi, proattivo e non di allontanamento dalla politica come, troppo spesso e in maniera impropria, è stato interpretato l'astensionismo crescente degli ultimi anni.

INCIDERE NEGLI INDIRIZZI DI GOVERNO

Un desiderio di politica e una volontà di incidere negli indirizzi di governo che ha, però, bisogno di nuove modalità attraverso cui esprimersi. Ed è questo ciò che ci si attende dalle forze politiche: un atto di responsabilità, che definisca le regole per dare avvio a una riforma del sistema di rappresentanza.

Un avviare il processo di cambiamento dalle fondamenta, quindi, non una realizzazione troppo rapida che rischierebbe di diventare più simile a un prefabbricato troppo debole per sorreggere il Paese. Per una riforma profonda, com'è quella di cui ha necessità l'Italia, c'è bisogno di tempo, e i pochi mesi che ci separano dalle elezioni non sono sufficienti. Ciò che si può fare, in un così breve periodo, è dare corpo e sostanza a quegli strumenti che consentano ai cittadini di scegliere, com'è appunto la legge elettorale.

È qui che occorrono fatti concreti e reali più che soluzioni ipotetiche e ideali. Sempre che non si voglia lasciare al governo Monti l'onere di trovare una soluzione alla questione. Nel qual caso, i partiti si dovrebbero limitare ad adottarla, anche se sarebbe singolare che un governo tecnico si faccia promotore e creatore della legge più politica che ci sia.

In ogni caso, tra le soluzioni prospettate, sembra molto difficile un ritorno al sistema uninominale, considerati i tempi tecnici necessari al disegno dei collegi; né sembra probabile e auspicabile il ritorno a un sistema proporzionale, che significherebbe mettere indietro le lancette dell'orologio, alzare il rischio d'ingovernabilità del Paese e abbandonare il bipolarismo che ormai fa parte persino del linguaggio politico comune, tanto che i cittadini ormai dividono i partiti secondo la collocazione nel centrosinistra o nel centrodestra.

Se si vuole essere realisti e raggiungere un risultato, lasciare a tempi migliori le grandi ri-

forme, e rimanere su una formula proporzionale corretta, che garantisca un premio di maggioranza, assegnando, però, i seggi all'interno di circoscrizioni elettorali di dimensioni minori rispetto a quelle attuali. Ciò permetterebbe di abbassare il numero di parlamentari da eleggere in ciascuna circoscrizione, riducendo, di fatto, il numero di candidati di ciascuna lista.

ELETTORI ED ELETTI

Circoscrizioni più piccole e meno candidati vuol dire ridurre la distanza tra elettori ed eletti, con il duplice vantaggio di dare peso alle forze politiche maggiori, senza disporre però il sistema verso forme bipartitiche che non appartengono alla storia e alla cultura del nostro Paese, e conservare quote di rappresentanza anche per i partiti minori. Altro elemento da non sottovalutare è che la riduzione della dimensione territoriale delle circoscrizioni, sulle quali agirebbero meno candidati, significherebbe altresì tagliare anche i costi delle campagne elettorali.

C'è poi il tema della scelta dei parlamentari. È inaccettabile il ritorno alle urne con le liste bloccate previste dalla legge in vigore. Di per sé, le liste bloccate non sono un'assurdità se contemplan pochi candidati, ma diventano un ossimoro della democrazia se composte di 40 persone, dove l'ordine all'interno della lista (primo, secondo, terzo, ecc.) corrisponde

alle probabilità di diventare parlamentare. Un ordine definito dai partiti stessi. È evidente che questo modello distorto rappresenta solo una nomina da parte delle leadership politiche, soltanto legittimata dal voto popolare. A questo si somma l'assurdità delle candidature in più circoscrizioni, sistema grazie al quale si correggono eventuali incidenti di percorso. Infatti, poiché i parlamentari eletti contemporaneamente in più circoscrizioni devono optare necessariamente

per una soltanto, quando un candidato risulta escluso in quanto «primo dei non eletti», può essere fatto rientrare, in maniera del tutto discrezionale, se il pluricandidato opta per una circoscrizione elettorale diversa.

Ci sono casi di politici illustri usciti dalla porta principale e rientrati subito dalla finestra proprio grazie al sistema delle opzioni. Per ovviare a questi problemi, basterebbe eliminare la possibilità di candidarsi in più circoscrizioni e reintrodurre un sistema di selezione basato sulla preferenza.

PICCOLI AGGIUSTAMENTI

Osservati nel complesso, si tratta di piccoli aggiustamenti che, in attesa di una riforma più profonda del sistema politico, darebbero maggiore peso alla rappresentanza e una forza diversa al voto degli elettori. È evidente, però, che neppure il miglior sistema elettorale del mondo può migliorare un sistema politico affannato. Al massimo, può rendere più efficienti le assemblee elettive dando più slancio all'azione di governo. Ma ciò che fa la differenza rimangono le idee, i progetti e l'impegno per farle diventare realtà.

In questi giorni, mentre Mario Monti convocava un consiglio dei ministri per esprimersi sulla vicenda delle nomine che ha gonfiato le vele della politica di vento contrario, i partiti hanno iniziato a discutere sull'assetto che porterà alle elezioni. A pochi metri di distanza, a Roma, si è riunita la direzione del Pd e l'ufficio di presidenza del Pdl: Berlusconi e Bersani.

SEGNALI DI UNITÀ

Il primo ha lanciato segnali di unità per contrastare la sensazione crescente di un «rompete le righe» che aleggia in area Pdl e parla di riforme elettorali. Bersani fa di più: lancia le primarie per l'autunno, annunciando che si candiderà in una competizione aperta, puntando su un patto di legislatura che possa tenere insieme la sinistra e i moderati dell'Udc. E anche nel Pd le riforme tengono banco. Sempre a Roma, il giorno dopo, la Presidente della Regione Lazio, Renata Poverini, tiene a battesimo Città Nuove. Un discorso di oltre un'ora, denso di contenuti e di citazioni: da De Gasperi ad Al Gore, da Pericle al premio nobel per l'economia Amartya Sen. E lancia una raccolta di firme per reintrodurre le preferenze.

Tutti parlano di legge elettorale e sembra che i segnali della volontà di cambiamento stiano arrivando da più parti. Ora cambiarla è un dovere assoluto: per il bene comune. Speriamo.

...
Sembra che da più parti ci sia la volontà di cambiare il Porcellum. È doveroso farlo, per il bene comune

ECONOMIA

Verso uno sciopero europeo degli statali

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A PESARO

Uno sciopero europeo dei dipendenti pubblici. Sarebbe la prima mobilitazione continentale della storia. E unirebbe i lavoratori «più colpiti dalle politiche di austerità» che ne hanno fatti licenziare tanti (in Grecia) e (un po' ovunque) ne hanno bloccato gli stipendi. L'idea verrà discussa dal sindacato europeo (Epsu) a novembre. Ad annunciarla a Pesaro alla "Effepiù", la Festa nazionale della Funzione pubblica Cgil è la segretaria dell'Epsu, la tedesca Carola Fischbach-Pyttel: «È l'unico modo per respingere il Fiscal compact e proporre un contratto sociale europeo». Non sarà una passeggiata. «Ci sono delle resistenze e dei problemi, per esempio da noi in Germania e in altri Paesi non si possono fare scioperi per rivendicazioni che non siano di tipo economico, ma li potremmo tenere assemblee con i lavoratori su questi temi: insomma, cercheremo di proporre la prima mobilitazione europea».

L'idea piace alla Fp Cgil che con il segretario Rossana Dettori la rilancia («Ogni Paese ha le sue peculiarità, ma solo uno sciopero europeo può rispondere all'idea imperante nell'Unione») rafforzando una prospettiva internazionale con la candidatura di Rosa Pavanelli (attuale vice presidente dell'Epsu) alla segreteria generale dell'Internazionale dei servizi pubblici (Isp, il sindacato mondiale): «La mia candidatura punta a difendere i diritti sindacali dei lavoratori pubblici, mai così colpiti nella storia, a fare lobby in modo trasparente verso le istituzioni internazionali, e in questo senso lo sciopero europeo è importantissimo, nella consapevolezza che ormai il mondo non è più fatto, anche nel nostro settore, dalla contrapposizione Nord-Sud». Proprio per questo molto applaudite sono state le parole di Juneia Martins Batista, segretaria del Cut brasiliano: «Lula ha deciso di fare l'esatto contrario dell'Europa: investimenti pubblici, riduzione delle tasse sui beni più comuni». Mentre il greco George Dassis, rappresentante dei lavoratori nel Comitato economico e sociale dell'UE e il potente leader Frank Bsirske, presidente di Ver.di., sindacato che conta ben 2 milioni di iscritti, hanno concordato sulla «follia delle politiche di Frau Merkel».

A tirare le fila del dibattito Guglielmo Epifani che ha ricordato come «il problema è che ci troviamo in una trappola perché non possiamo tornare indietro dall'idea dell'Euro, ma dobbiamo creare più Europa perché non è mai esistita una moneta senza nazione e la socializzazione dei soli debiti delle banche rende attuale una domanda: ma se i soldi degli Stati salvano le banche, perché queste rimangono private?».



Reddito, scende quello degli operai Bene gli autonomi

- **Bankitalia** e la realtà degli ultimi anni
- **Cresce il divario** tra Nord e Sud
- **Istat: sempre meno** giovani occupati

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il fine settimana è ormai divenuto la sgradita occasione per fare il punto su quegli aspetti della crisi per i quali manca il tempo di soffermarsi nei giorni lavorativi, "schiacciati" da un'attualità economica sempre più drammatica. E così l'ultima domenica è coincisa con la

diffusione di un poco incoraggiante studio di Bankitalia sul reddito reale delle famiglie e di un'altrettanto pesante indagine dell'Istat sulla disoccupazione giovanile, entrambe tratte dalle rispettive Relazioni annuali.

Cominciamo da Via Nazionale e dalle sue rilevazioni sul reddito relative al periodo 2000/2010, uno studio dal quale emerge una crescita media di appena del 6,2% (da 18.358 a 19.495 euro), però con differenze rilevanti a seconda delle categorie prese in considerazione. Infatti, se nei nuclei con capofamiglia lavoratore autonomo il reddito è cresciuto del 15,7%, nelle famiglie di operai, apprendisti e commessi il reddito è diminuito nel decennio del 3,2%. Ed ancora, Bankitalia mette in evidenza che il reddito reale equivalente disponibile nelle famiglie di dirigenti è cresciuto dell'8% mentre in quelle di

IL CASO

Cancellieri: «Sull'Imu serve una riflessione Norma da ricalibrare»

«Sull'Imu serve una riflessione», perché il Comune abbia una posizione «più diretta» con i cittadini. È una norma «necessaria, ma che ha bisogno di qualche messa a punto, e ci stiamo lavorando». Così il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri: «Si pagano i prezzi di anni di troppa libertà - continua - il bilancio dello Stato non consente grandi libertà agli amministratori. In passato, in tanti Comuni ho visto soldi spesi male, buttati. Adesso non c'è più tempo».

pensionati del 9,8%. Dati che cambiano faccia se si restringe lo sguardo al periodo della crisi, con un calo che risulta più consistente non solo per il reddito reale disponibile delle famiglie di operai (da 14.485 euro del 2006 a 13.249 del 2010 con un -8,5%) ma anche per quello delle famiglie di dirigenti (passate da 35.229 euro del 2000 a 43.825 del 2006 e a 38.065 del 2010 con un calo negli ultimi quattro anni considerati del 13,1%) e dei lavoratori autonomi (da 28.721 a 26.136 euro con una riduzione del 9%).

Hanno relativamente tenuto, dal 2006 al 2010, i redditi reali delle famiglie di impiegati, quadri e insegnanti

...

Tra i dirigenti entrate salite dell'8% in dieci anni, quello dei pensionati del 9,8%

(da 21.344 euro a 21.311) mentre hanno avuto un lieve avanzamento i redditi dei nuclei con capofamiglia pensionato (da 18.579 a 19.194 con un +3,3%).

DIFFERENZA GEOGRAFICA

Impressionanti i numeri relativi alla distribuzione sul territorio: il reddito medio disponibile delle famiglie era nel 2010 di 22.758 euro nel Centro Nord e di 13.321 euro nel Sud e nelle Isole. «I dati di Bankitalia ci dicono che c'è un impoverimento del Paese e, soprattutto, di progressiva disuguaglianza dei redditi degli italiani», ha commentato Susanna Camusso. Il segretario della Cgil ha poi ribadito che «il rigore non ci permetterà di uscire dalla crisi e bisogna sostituire le politiche di rigore con politiche di investimento e di redistribuzione del reddito, tassando di più i grandi patrimoni e alleggerendo il peso fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati».

Quanto all'Istat, i suoi dati evidenziano una volta di più il divario record tra il tasso di disoccupazione giovanile e quello totale. In particolare, nel nostro Paese i giovani che risultano disoccupati sono 808mila mentre coloro che non studiano e non lavorano, sono oltre 2,1 milioni, vicino ai livelli della Spagna. Ed ancora, il tasso di disoccupazione dei 18-29enni, dopo una costante discesa tra il 2000 e il 2007, ha subito un'impennata nel corso degli ultimi quattro anni raggiungendo nel 2011 il 20,2%, un punto percentuale al di sotto del picco che si registrò nel 1997. Se si guarda al divario tra il tasso di occupazione dei 18-29enni e quello generale della popolazione tra i 15 e i 64 anni, dopo essere rimasto stabile tra il 1993 e il 2002 si è andato progressivamente allargando fino a raggiungere nel 2011 i 15,9 punti percentuali con tassi di occupazione rispettivamente al 41 e al 56,9%. Infine, i giovani che in Italia non studiano e non lavorano superano di molto la media europea (22,1% nel 2010 contro il 15,3%). Nel dettaglio, l'incidenza è più alta rispetto alle altre grandi nazioni europee come Germania (10,7%), Regno Unito e Francia (14,6% entrambe) ed è simile invece a quella della Spagna (20,4%).

Premafin, le banche vogliono l'accordo con Unipol

Saranno i consigli di amministrazione di Fonsai e Milano assicurazione, che si riuniranno oggi, ad avere l'ultima parola sull'accordo tra Premafin e Unipol. Oltre all'assemblea della holding in programma domani, che potrebbe dare il via libera all'aumento di capitale riservato da 400 milioni di euro a favore di Bologna. Il cda della Premafin della famiglia Ligresti, nella serata di ieri, non ha infatti messo la parola fine ad un vicenda che va avanti da un semestre senza riuscire a stringere sulla fusione a quattro il cui accordo preliminare è stato sottoscritto a gennaio. Nella girandola di cda in programma, la holding che controlla Fonsai è stata la prima chiamata a rispondere alla controproposta di Unipol, che ha accettato di avere il 61% post fusione, ma ha

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Istituti di credito pronti a chiedere i soldi ai Ligresti se l'intesa dovesse saltare La Consob esige chiarimenti. Oggi giornata decisiva

rigettato alcune condizioni poste dalle società di Ligresti.

Una certezza arriva però dalle banche creditrici: solo il via libera al piano Unipol, con le delibere sui concambi da parte di Premafin, Fonsai e Milano assicurazioni, può salvare la holding della famiglia Ligresti. Tra gli istituti di credito, esposti per circa 370 milioni di euro, ci sono stati contatti continui per tutto il fine settimana, e sarebbe quasi pronta la documentazione necessaria a escutere il pegno sul 35,7% di Fonsai in mano a Premafin, per la quale si aprirebbe solo la strada del fallimento, avvicinando anche le indagini della Procura per eventuali reati fallimentari. Senza l'ok delle banche al piano di ristrutturazione del debito, infatti, la holding non potrebbe garantire la continuità aziendale

e quindi votare il bilancio domani. Punto, quest'ultimo, sul quale la Consob ha chiesto di fornire chiarimenti. Questo perché il progetto di bilancio che verrà sottoposto all'assemblea, è stato approvato in continuità aziendale sul presupposto di un accordo con Unipol per la ricapitalizzazione della holding e di una ristrutturazione del debito, subordinata proprio all'intesa con Bologna. Ora la Consob vuole sapere che ne è della continuità aziendale dopo la decisione di Paolo e Jonella Ligresti (condivisa anche dal padre e dalla sorella Giulia) di non rinunciare a manleva e recesso, condizioni a cui Bologna aveva subordinato il suo piano di salvataggio di Fonsai.

Resta compatto, insomma, il fronte delle banche creditrici di Premafin: se arrivasse l'ok ad Unipol, sarebbero pronte

a firmare l'accordo di ristrutturazione del debito della holding - già definito - subito dopo l'assemblea, salvando così Premafin dal fallimento.

Sullo sfondo, il rilancio dei fondi Sator e Palladio, guidati da Matteo Arpe e Roberto Meneguzzo, gradito alla famiglia Ligresti. La cordata Sator-Palladio infatti ha avanzato una nuova proposta per Fondiaria-Sai dopo quella del 18 maggio. La nuova offerta prevede un aumento di capitale non inferiore agli 800 milioni, di cui 400 riservati agli investitori, ad un prezzo di emissione di 2-2,5 euro per azione, ed altri 400 diretti a tutti gli azionisti per un valore pari alla metà del prezzo dell'aumento riservato. Premafin resterebbe azionista di minoranza con una quota di almeno il 14% di Fonsai, che potrebbe salire fino al 25%.

IL TERREMOTO IN EMILIA

Torri e chiese, i sindaci: «Subito le verifiche»

- **Le Soprintendenze:** «I monumenti vincolati danneggiati “bloccano” la ricostruzione. Fare in fretta per ripartire»
- **La direzione dei Beni culturali:** «Stiamo facendo il massimo ma è una situazione senza precedenti»

CHIARA AFFRONTÉ
BOLOGNA

Campanili, chiese, torri. L'Emilia Romagna ne è costellata e le cittadine colpite duramente dal terremoto ne sono un esempio. Queste torri simbolo con gli orologi fermi all'ora delle scosse e questi monumenti rischiano di diventare un problema vero per la ricostruzione. Così, oltre al dolore nel vedere sbriciolarsi davanti a sé la propria identità di cittadini, oggi queste stesse città trovano nei monumenti storici un ostacolo per la ripartenza.

Livia Turci, sindaco di Novi, la cittadina che il 3 giugno ha perso la sua torre con l'orologio, lo dice chiaramente: «Un esempio: una casa agibile non può essere abitata perché le pende sopra un campanile che sta per crollare; i proprietari sono arrabbiatissimi perché i giorni passa-

no e nessuno sta facendo nulla». Le zone rosse della città colpite dal terremoto coincidono con i loro centri storici costellati di monumenti vincolati dalla soprintendenza per i Beni culturali e paesaggistici dell'Emilia-Romagna. Zone che potrebbero e dovrebbero essere mano a mano ristrette per ripartire perché da un monumento vincolato dipende la rimessa in agibilità di molti altri edifici. «Ne ho parlato proprio qualche minuto fa con il presidente Vasco Errani - racconta il sindaco Turci, che con il sisma ha visto crollare la sua abitazione - per porgli questo come prioritario tra i tanti temi». Lo stesso allarme viene lanciato anche dal collega di Cavezzo, Stefano Draghetti: «La gente vuole ripartire: se aspettiamo i tempi standard delle Soprintendenze non usciamo più da questo circolo vizioso. Chiederò alla soprintendenza un progetto per poi avere dal dipartimento della Protezione civile le autorizzazioni a procedere». La «velocità» di valutazioni tecniche e interventi è la richiesta che arriva anche dal sindaco di Mirandola Maino Benetti: «È evidente che la ricostruzione finirà tra qualche anno e noi abbiamo pensato di indire una gara di idee internazionale per cogliere nel dramma l'opportunità di fare qualcosa di innovativo. Ma adesso ab-

biamo bisogno che si sbloccino quei casi in cui il monumento costituisce un pericolo, dove impedisce di rientrare nelle abitazioni, nelle attività, e dove, come accade nel caso della nostra chiesa di San Francesco, addirittura siamo stati costretti a chiudere una strada provinciale creando difficoltà alla mobilità e ai soccorsi».

Alberto Silvestri, primo cittadino di San Felice è preoccupato soprattutto per il susseguirsi delle scosse: «Le operazioni di verifica ripartono in continuazione perché il terremoto non ci dà tregua». La rocca crepata, simbolo di questo sisma, verrà messa in sicurezza nei prossimi giorni, perché se dovesse cadere sarebbe un vero disastro.

LA REPLICA DELLA SOPRINTENDENZA

Carla Di Francesco, a capo della direzione regionale dei Beni culturali e paesaggistici, tuttavia, non accetta proprio che le si dica che non si sta lavorando celermente. Il problema è un altro, avverte: «Siamo di fronte ad una situazione mai vista in terremoti precedenti. In questo sisma è stata colpita una quantità inimmaginabile di campanili e chiese nelle cittadine, nelle frazioni: chi ha operato in Abruzzo mi dice che la situazione non è paragonabile». I campanili soprattutto, Di Francesco lo conferma, costituiscono la vera priorità: «Almeno 40 sono “in crisi”, per una decina abbiamo trovato soluzioni, due sono stati abbattuti, uno di questi era recente, metà 900 e non sottoposto a vincoli». Cerchiature, bloccaggi sono gli interventi che vengono predisposti: «Le celle campanarie sono state molto danneggiate ma sono certa che nei prossimi me-



si si porrà il problema dei muri delle chiese, delle abitazioni: sono molte le case che dall'esterno sembravano intatte ma che abbiamo scoperto essere distrutte all'interno». Sono due le modalità attraverso cui la Direzione regionale predisponde gli interventi: «Con l'aiuto e l'intervento dei vigili del fuoco, laddove è possibile».

Ma, proprio nell'ottica della velocità degli accertamenti tecnici, Di Francesco ha chiesto l'aiuto di “tre saggi”: Carlo Blasi dell'Università di Parma, Angelo Di

Tommaso, professore emerito di Bologna, e Claudio Modena di Padova che stanno procedendo a fornire indicazioni di recupero o modalità di conservazione. «Corriamo come dannati - sbotta Di Francesco - e bisogna rendersi conto che si tratta di un tema di grossa responsabilità e di una casistica enorme». In alcuni casi poi, racconta, «il campanile ci ha tolto ogni problema, come è accaduto nel caso di quello bellissimo di San Francesco a Mirandola che è proprio scomparso del tutto. Un dispiacere grande».

...
Livia Turci (Novi): «Case agibili sotto il campanile, ma non si può rientrare Accelerare le verifiche»

Aniene 2 - Molto rigore per nulla
14 giugno ore 21.10
su Sky Uno HD, canale 109.

Guzzanti ritorna. Così suo padre Disse.

Corrado Guzzanti torna in TV nella sua veste divina e con **“Aniene 2 - Molto rigore per nulla”** porta sulla scena i suoi personaggi più famosi e altri mai visti prima. Seguilo in esclusiva il **14 giugno su Sky Uno HD**. E con Sky On Demand e Sky Go potrai vederlo quando e dove vuoi.

**Abbonati subito:
il decoder My Sky HD è gratis!
Vai su sky.it o chiama 02.7070**

sky uno HD

Decoder My Sky HD in comodato d'uso gratuito. Info, condizioni e prezzi su sky.it. Sky Go permette di fruire, con connessione 3G e/o Wi-Fi, di canali e programmi inclusi nell'abbonamento. I costi di connessione sono legati all'operatore utilizzato. Info e dispositivi compatibili su sky.it/skygo

Pensi di conoscere tutti i personaggi di Aniene? Mettiti alla prova sul profilo Facebook di Sky Uno





Un uomo fuori da una delle tende allestite dalla protezione civile a Finale Emilia FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

Romana e gli altri «La casa è a posto ma non rientriamo»

● Nelle tendopoli la gente terrorizzata dal sisma preferisce restare fuori piuttosto che tornare nelle abitazioni ● Molti anziani ospiti dei campi E i neonati traumatizzati non riescono a dormire

ALESSANDRO MAZZA
SANT'AGOSTINO (FERRARA)

La terra sotto i piedi trema e la paura unisce grandi e bambini. È una costante con cui gli abitanti di Sant'Agostino e San Carlo stanno imparando a convivere seppure a fatica. Si annida in ogni nuovo sussulto, e si palesa nel rifiuto di rientrare nelle proprie abitazioni anche se sono sicure e agibili. A distanza di settimane dalla prima scossa che li ha strappati alla normalità sono in tanti quelli che preferiscono restare nel centro d'accoglienza presso la palestra delle elementari piuttosto che tornare a casa. Romana ad esempio ci ha provato. «Quando ho varcato la porta erano passati pochi giorni dalla prima scossa - ha detto -, la mia casa è sicura, sono venuti i vigili del fuoco a fare i controlli e hanno detto che posso stare tranquilla. Io però mi sentivo persa. Passeggiavo ore per le stanze in preda all'ansia, provavo a fare qualcosa, ma rivivevo gli attimi del terremoto. Poi quando ho fatto la doccia mi è preso il panico, mi sentivo soffocare negli spazi chiusi. Non mi era mai capitato». Romana descrive le sue sensazioni a una dei tanti volontari della Croce Rossa presenti nel campo.

Poi ci sono i bambini. C'è chi vede questa esperienza come un gioco, una sorta di camposcuola, chi è contento perché hanno chiuso le scuole, ma c'è anche chi non riesce a dormire. Ci sono dei genitori che hanno provato a passare la notte con i figli fuori casa, in macchina, ma non è servito. L'unica soluzione è stato farli sedere nel posto passeggeri e guidare finché all'arrivo del sonno. Hanno paura anche a restare fermi e si sentono sicuri solo se in movimento.

C'è anche Anita, una signora molto anziana che casa sua proprio non voleva abbandonarla. Il sisma le ha spostato i cardini delle porte e i suoi

familiari sono passati, non senza fatica dalla porta del garage. Il più sembrava fatto, ma lei non voleva andarsene nonostante le crepe fossero ben visibili nei muri. «C'è stato da litigare - ha detto la suocera - ma alla fine l'abbiamo convinta a venire qui al campo e ora non vuole più tornare a casa». Annamaria è con sua figlia di pochi mesi nella palestra della scuola, al sicuro. «Noi ce ne siamo andati da San Carlo. Con mio marito e mia figlia siamo andati a casa dei parenti, ma già non c'erano più posti per tutti visto che stavano ospitando altre persone. Ora siamo qui - conclude - e a casa mia non ci torno».

Sono state tante le difficoltà improvvisate da gestire. Ad esempio, uno di seguito all'altro anche se a un giorno di distanza, al campo sono giunti due novantenni che chiedevano conforto e asilo. Pronta la risposta del personale della Croce Rossa che è riuscita a trovare spazio in due ospizi vicini. Poi c'è il cibo. In un primo momento erano giunti pasti comuni, ma circa l'ottanta per cento degli ospiti è di origini musulmane e quindi non può mangiare carne di maiale. Ora ci sono pasti alla portata di tutti.

Nel campo d'accoglienza è attivo fin dalle prime ore del sisma un punto adibito al sostegno psicologico grazie a professionisti del territorio che si alternano. È diventato sempre più importante

...
«Anita era bloccata dentro. Abbiamo forzato la porta del garage, eppure non voleva venir via»

...
Annamaria culla sua figlia «Siamo stati dai parenti, poi qui nel campo. Ma non ce ne adremo per ora»

proprio per aiutare quanti non riescono ad affrontare la tragedia che hanno vissuto. Le immagini de l'Aquila sono vive e impresse nella mente di tutti e le scosse che si sono susseguite sembrano aver scelto proprio il momento più nero per far desistere chi stava iniziando a rialzarsi. E quando si chiede alle persone che dormono nelle brande di cosa avrebbero bisogno, il ritornello molto spesso è lo stesso: «Che tutto questo non fosse mai accaduto».

Se le immagini del palazzo comunale di Sant'Agostino, che sembra dilaniato dalle cannonate, hanno fatto il giro del mondo, sono in tanti i cittadini di San Carlo, la frazione vicina, che chiedono attenzione. «Le nostre case sono distrutte - esordisce Franca - siamo stati invasi dal fango, le strade si sono spaccate e c'era un gran odore di gas ovunque». Passeggiando per il paese sembra di essere in un cantiere aperto con le ruspe al lavoro e i camion dell'Enel e di Hera che rattoppavano gli allacci alla rete dei servizi. Nel piazzale adiacente la Chiesa era allestita l'unità di crisi dei vigili del fuoco. «Si può dire che siamo stati contattati da qualcuno di ogni casa - ha detto il caposquadra del 115 - c'erano abitazioni con seri problemi ai muri, ma anche chi nonostante non corresse pericolo aveva bisogno di essere rassicurato a parole. Infatti c'è chi ha la casa intatta, ma si affaccia dalla finestra e vede quella del vicino con delle crepe che ricordano una cartina geografica».

Sempre a San Carlo è nata la tendopoli autogestita. Il campo da calcio della polisportiva è stato identificato come il punto più sicuro per costruirla. Nei primi giorni erano circa in quaranta ad essersi spostati lì e, grazie al collegamento con il centro d'accoglienza di Sant'Agostino, era possibile gestire il servizio pasti. «Da noi va tutto bene - racconta Andrea ai volontari della Cri a Sant'Agostino - ma se avete dei momenti di tempo libero sarebbe molto apprezzata una vostra visita perché abbiamo anziani e persone con il diabete che si tranquillizzano maggiormente nel vedervi in divisa». Dopo una settimana dalla prima scossa anche al campo sportivo è arrivata la protezione civile e attualmente la tendopoli conta circa un centinaio di persone. A cui si aggiungono le tende nei giardini di casa.

Donna sfollata in Riviera muore in ospedale a causa di una salmonellosi

Le scosse di terremoto l'avevano costretta a lasciare la sua cittadina nel Modenese. Riparata in Romagna, a Cervia, è morta, nella notte tra venerdì e sabato in ospedale a Ravenna a causa di una legionellosi. A scopo preventivo, è già stata avviata un'opera di bonifica sulle due strutture alberghiere del litorale ravennate, che hanno ospitato, in questi giorni, la signora di 64 anni sfollata dalla provincia di Modena e scomparsa in seguito al batterio della legionella. L'Ausl della città romagnola ha già dato comunicazione dell'accaduto, attraverso la Regione, anche all'Ausl di Modena dato che non c'è certezza del luogo dove la signora possa avere contratto l'infezione. L'Ausl ha inoltre riferito di avere contestualmente avvertito la Procura di Ravenna. È possibile che già a inizio settimana il pm di turno disponga un'autopsia in attesa che i laboratori di Bologna diano riposta agli esami sui campioni prelevati dai due alberghi. Come misura preventiva, le stanze usate dalla signora sono state tempora-

neamente interdette all'uso.

La donna era giunta in Riviera in seguito alla seconda grande scossa in Emilia. Il suo arrivo - ha confermato l'Ausl - risale al 30 maggio scorso. La legionella - ha spiegato la direttrice sanitaria, Raffaella Angelini - ha tempi d'incubazione tra i due e i 10 giorni: da qui la necessità di allargare al Modenese anche le verifiche. La signora - interessata da un quadro clinico già compromesso - è arrivata in pronto soccorso a Ravenna verso il mezzogiorno di venerdì con febbre, tosse e difficoltà respiratorie anche se i primi sintomi li aveva accusati martedì scorso. Da qui è prima stata ricoverata nel reparto di Medicina d'Urgenza; quindi, visto l'aggravarsi delle sue condizioni, è stata trasferita in Rianimazione dove è morta alcune ore dopo.

Verso le 18 sempre di venerdì, quando è stato chiaro che si trattava di legionellosi, sono scattati i primi controlli sulle due strutture andati avanti fino a notte fonda.

L'età delle case italiane: 4 milioni quelle ultracentenarie

L'ambiente ha diramato ieri una elaborazione statistica sugli edifici abitativi esistenti in Italia riferita alla età delle case di abitazione e al numero di alloggi che ciascun edificio contiene. L'elaborazione, su dati Istat del 2001 era nel rapporto Ambiente Italia del 2011, sul consumo di territorio. Ora, il calcolo può servire a una riflessione sullo stato del patrimonio abitativo rispetto al rischio sismico.

Il primo dato interessante è relativo al patrimonio che risale a prima del 1919. Sono quasi 4 milioni di case (3.893.567) in gran parte mono e bifamiliari, che disegnano un'Italia nella quale la maggioranza della popolazione era contadina, non viveva in città ma nelle aree agricole. Solo un milione di abitazioni di questo periodo contiene cinque o più alloggi. Risalgono a quel tempo i terremoti più distruttivi che il territorio italiano abbia subito in tempi relativamente recenti: Messina e Reggio Calabria nel 1908, Avezzano nel

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Durante il boom edilizio degli anni Sessanta è stata costruita la grande maggioranza dei palazzi cresciuti dei quartieri delle nostre città

1915 fecero più di 150.000 morti. L'alto numero delle vittime ha più cause: il maremoto, il fatto che furono colpiti grandi centri abitati ma anche, probabilmente, la povertà dei materiali delle abitazioni popolari intorno alla Prima guerra mondiale.

La stragrande maggioranza degli italiani abita, invece, in case che sono state costruite fra il 1962 e il 1971, quasi sei milioni di edifici (5.707.383) di cui 3 milioni sono palazzi o palazzoni con più di cinque alloggi. Se non ci sono state migliorie successive, le norme antisismiche che i costruttori dovrebbero aver rispettato risalgono al 1962 e, alla stessa normativa, fa riferimento gran parte del patrimonio edilizio costruito fra il 1972 e il 1981 (5 milioni di edifici di cui la metà con cinque o più alloggi). Infatti risalgono al 1974 le prime norme che hanno come quadro di riferimento una classificazione sismica nazionale. Un monitoraggio del patrimonio abitativo dovrebbe, probabilmente, prendere

prima di tutto in considerazione questa grande massa che risale al primo boom del cemento, infatti, proprio perché si è nel pieno del boom edilizio, andrebbe esaminata la qualità e l'usura dei materiali utilizzati. Manutenzione e verifica della tenuta dei materiali sono spesso operazioni trascurate che, invece, potrebbero essere molto efficaci per la resistenza degli edifici terremotati. I lavoratori e le imprese edili, molti urbanisti, spingono in direzione delle demolizioni ricostruzioni, per attivare il volano economico dell'edilizia e, al tempo stesso, agire per migliorare la sicurezza e fermare il consumo di territorio.

Furono i disastrosi terremoti del Friuli e dell'Irpinia avvenuti a distanza ravvicinata (1976 e 1981) a dare una forte spinta allo sviluppo degli studi sismologici. In corrispondenza vengono modificate le norme tecniche a cui devono attenersi gli ingegneri delle costruzioni. Un primo corpus di norme tecniche è quello del 1996. Dopo il terremoto di

san Giuliano di Puglia, in Molise, nel 2001, viene varata la normativa ora vigente, che è del 2003. Sono quindi costruiti precedentemente i 5 milioni e mezzo di palazzi edificati fra il 1991 e il 2000. Ma le norme edilizie erano andate sempre migliorando e, dicono gli ingegneri, la prima regola di salvezza è «ben costruire» rispettando le norme vigenti al momento in cui si costruisce. I terremoti non li ha inventati il XX secolo e, anche negli edifici antichi si trovano accorgimenti antisismici. Spesso crolli e implosioni sono stati causati da ristrutturazioni avviate che hanno manomesso gli accorgimenti di architetti antichi. Un'altra causa di rovina è la povertà, l'edilizia dell'immediato dopoguerra, quando c'era urgenza di dare una casa a tanti sfollati e non c'era molta ricchezza in giro, è spesso di scarsa qualità. Sono 4.400.000 le case d'abitazione costruite fra il 1946 e il 1961, 2 milioni e 700mila quelle costruite nel periodo fra il 1919 e il 1945.

MONDO

Egitto, l'ex Faraone Mubarak «in fin di vita»

- **In coma** attaccato ai respiratori, l'ex rais è stato colpito da ictus dopo la condanna all'ergastolo
- **La moglie e le nuore** autorizzate a visitarlo nell'ospedale del carcere di Tora dove si trova

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il Faraone è in coma. Hosni Mubarak è ormai in fin di vita. er tutta la giornata si rincorrono le voci sulla morte dell'ex rais: secondo uno dei suoi avvocati, You-sri Abdi el Razaq, e fonti della sicurezza della prigione di Tora, l'84enne ex presidente è ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale penitenziario dove è stato portato sabato scorso, in seguito alla condanna all'ergastolo per le morti dei manifestanti durante la rivoluzione. Le sue condizioni si aggravano di ora in ora. Mubarak a tratti cade in stati di incoscienza. A raccontarlo è una fonte della sicurezza. La fonte, rimasta anonima ma che ha parlato dal carcere di Tora, ha aggiunto che Mubarak viene alimentato solo con liquidi e yogurt.

STATO CRITICO

L'ex rais, secondo fonti ufficiali citate dalla tv *Al Arabiya*, rischia un ictus da un momento all'altro, soffre di un battito cardiaco irregolare e perde continuamente conoscenza. La moglie Suzanne e le due nuore, riferisce il sito online del quotidiano di Stato *al Ahrām*, sono state eccezionalmente autorizzate a visitare il loro congiunto. I problemi cardiaci hanno provocato anche insufficienza respiratoria, tanto che l'ex presidente è attaccato per lunghi periodi ad una macchina per la ventilazione artificiale, si precisa ancora sui giornali. Le indiscrezioni sull'imminente decesso dell'anziano ex rais hanno cominciato a circolare l'altro

ieri, quando il sito web giornale online *El Dostour* e vari attivisti su Twitter hanno riferito dell'apertura della tomba di famiglia di Mubarak, dopo aver ricevuto informazioni sulla sua morte, data per già avvenuta nell'ospedale della prigione di Tora. Nel tardo pomeriggio, due avvocati di Mubarak hanno presentato una richiesta al Procuratore generale perché l'ex rais venga scarcerato per motivi di salute. Lo riferiscono fonti giudiziarie, spiegando che il Procuratore deve formare una commissione medica per valutare lo stato di salute dell'ex presidente. «La situazione è sempre più a rischio ed è alquanto improbabile che il paziente possa superare la notte», confida una fonte medica alla tv satellitare araba *Al Jazira*. «Preghiamo, ma siamo forse all'epilogo di una vita», si lascia sfuggire una fonte vicina alla famiglia Mubarak. Subito dopo la lettura della sentenza, il 2 giugno, Mubarak era stato colto da una crisi cardiaca che aveva portato al suo ricovero nell'ospedale del carcere di Tora.

I riflettori tornano ad accendersi, forse per l'ultima volta, sull'uomo che per trent'anni ha segnato le vicende non solo dell'Egitto ma dell'intero Medio Oriente. L'uomo che solo qualche gior-

...

Una fonte medica confida alla tv Al Jazira: è molto grave, potrebbe non superare la nottata



L'ex rais egiziano Hosni Mubarak in barella durante il processo che l'ha condannato all'ergastolo FOTO ANSA/EPA

no fa era stato condannato all'ergastolo, insieme al già ministro dell'Interno Habib Al-Hadly quale responsabile politico e morale dell'eccidio di 850 cittadini durante le rivolte dell'anno passato.

Una sentenza che in molti hanno considerato troppo "blanda", soprattutto per le assoluzioni dei collaboratori dell'ex ministro dell'Interno e il non luogo a procedere per corruzione nei confronti dei figli di Mubarak, Alaa e Gamal. Alle proteste e agli scontri di piazza seguiti alla sentenza, si sono aggiunte

considerazioni esterne, particolarmente significative, come quella di Amnesty International. «Sin dall'inizio abbiamo apprezzato l'apertura del processo nei confronti di Mubarak e di altri imputati per le uccisioni dei manifestanti. Ora chiediamo alle autorità egiziane di istituire una commissione d'inchiesta indipendente e imparziale che colmi il vuoto di giustizia lasciato dal verdetto emesso il 2 giugno», afferma Ann Harrison, vice-direttrice del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty Interna-

tional. Amnesty si è detta rammaricata per la mancata cooperazione, durante il processo, dei servizi di sicurezza e del ministero dell'Interno, lamentata anche dalla pubblica accusa: un comportamento che non solo ha pregiudicato la richiesta di giustizia da parte delle famiglie delle vittime ma ha anche compromesso l'accertamento della verità su tutto quanto accaduto durante i 18 giorni di rivolta e nel periodo successivo. Una richiesta di verità e giustizia che non avrà termine con la fine del Faraone.

Informazione Pubblicitaria

Un aiuto in più per soggetti in stato di sovrappeso

Grasso Corporeo?

Arriva la Pillola per «Perdere Peso»

In arrivo anche nelle farmacie italiane la pillola da assumere dopo i pasti

LONDRA – È iniziata in questi giorni la commercializzazione di una pillola proposta per soggetti in stato di sovrappeso, che va assunta come complemento alimentare coadiuvante delle diete ipocaloriche per la riduzione e il controllo del peso e del grasso corporeo, seguendo un'adeguata attività fisica e un sano stile di vita. Il prodotto denominato Paprikal®

va impiegato nell'ambito di una dieta variata ed equilibrata e se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Paprikal® è già disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere con attenzione le avvertenze sulla confezione. Paprikal®.

Grecia, con la rissa in tv rimonta Alba Dorata

TEODORO ANDREADIS
teodoroandreadis@hotmail.com

La Grecia torna alle urne tra appena sei giorni e l'incertezza continua a regnare sovrana. La pubblicazione dei sondaggi è ormai vietata da più di una settimana, ma secondo quanto filtra dalle sedi dei partiti, il centrodestra di Nuova Democrazia e la sinistra di Syriza, si trovano, sempre, a distanza assai ravvicinata. Missione di assoluta priorità, quindi, riuscire a convincere gli indecisi, per conquistare il tanto ambito premio di maggioranza, di importanza fondamentale per sperare di formare un esecutivo.

Nel frattempo, l'evento traumatico che ha scosso la campagna elettorale - l'aggressione fisica di due candidate della sinistra, nel corso di un dibattito televisivo, da parte del neonazista Ilias Kassidiaris - continua ad influenzare la campagna elettorale. Kassidiaris, responsabile stampa di Alba Dorata, da giovedì scorso è latitante, e si può ritenere quasi scontato che oggi non si presenterà davanti ai giudici per il processo in cui è accusato di aver favorito gli energumene che nel 2007 malmenarono uno studente di sinistra. Ha deciso, tuttavia, di farsi vivo tramite facebook, «per ringraziare tutti coloro che lo sostengono», mentre si moltiplicano le voci che lo vorrebbero ben nascosto dentro la sede del suo partito. L'elemento più inquietante, tuttavia, è un altro: secondo alcu-

...

Scenario sempre più instabile a sei giorni dal voto. La destra punta sulla paura anti-immigrati

ne società demoscopiche (le informazioni sono sempre officiose) Alba Dorata potrebbe addirittura avvantaggiarsi della violenza esercitata dal 32enne Kassidiaris contro Liana Kanelli (comunisti ortodossi) e Rena Dourou (Syriza). Alba Dorata dopo l'aggressione in diretta tv sarebbe in rimonta rispetto al 4,5% delle due settimane passate. E questo, malgrado le decine di mobilitazioni di associazioni e reti antirazziste e la condanna unanime, di tutto il mondo politico, a partire dal Presidente delle Repubblica Karolos Papoulias.

I socialisti del Pasok, tramite il presidente, Evangelos Venizelos, si pongono a favore di un «esecutivo di responsabilità nazionale», con la partecipazione di tutte le forze politiche - eccetto l'ultradestra - per far uscire il paese dallo stato di profonda recessione in cui si trova. Tra le nuove proposte avanzate dal Pasok un prolungamento di tre anni dei tempi stabiliti per il raggiungimento degli obiettivi di bilancio, un governo ad amplissima partecipazione-appunto - sino al 2014 ed il rilancio degli investimenti. Quanto alla destra, infine, Nuova Democrazia di Andonis Samaràs spera di riuscire a vincere la sfida con Syriza, accentuando il profilo conservatore del partito: anche ieri, ha promesso che, in caso di successo elettorale, procederà a espulsioni di immigrati irregolari e combatterà la criminalità comune. Il centrodestra, tuttavia, è tutt'altro che unito. Panos Kammenos, leader del nuovo partito Greci indipendenti - che si pone contro i piani di risanamento della Troika - ha fatto sapere nuovamente a Samaràs che «non collaborerà mai con Nuova Democrazia, dal momento che ha contribuito a portare la Grecia nello stato di profonda prostrazione in cui si trova».

Cristiani nel mirino Nuova strage in Nigeria

● Attacco kamikaze contro una chiesa, sparatoria sui fedeli in un'altra ● La rivendicazione firmata dal gruppo islamico fondamentalista Boko Haram: «La repressione militare non ci ha fiaccati»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La domenica di preghiera si trasforma ancora una volta in una giornata di sangue per i cristiani in Nigeria, firmata dal gruppo Boko Haram. Due nuovi attacchi contro due chiese hanno provocato almeno quattro morti e una cinquantina di feriti. Nel primo attacco, sferrato durante la messa, un kamikaze ha fatto esplodere la sua auto contro una chiesa nella città di Jos, nello Stato del Plateau, nel centro del Paese. «Il kamikaze e altre due persone sono rimasti uccisi e ci sono 41 feriti», ha dichiarato un portavoce del governo locale. Ma si teme che il bilancio conclusivo possa essere molto più grave. Subito dopo l'attacco, giovani esasperati hanno messo su posti di blocco

lungo le strade e le forze dell'ordine hanno dovuto farsi largo sparando in aria.

Erano invece almeno cinque gli uomini armati che hanno aperto il fuoco sui fedeli nei locali della chiesa di Biu, nel nord est del Paese. «Hanno attaccato la chiesa durante la funzione religiosa», ha raccontato il presidente dell'Associazione cristiana della Nigeria, Samson Bukar. «Una fedele è stata uccisa e diversi altri sono stati feriti. Due sono in gravi condizioni». Secondo testimoni le vittime sarebbero più numerose. Gli aggressori hanno aperto il fuoco prima all'esterno della chiesa, poi hanno fatto irruzione all'interno.

Il duplice attentato è stato rivendicato dal gruppo islamista Boko Haram. In un comunicato, l'organizzazione ha sostenuto di aver «lanciato questi attacchi



Donna con bambino davanti alle macerie della chiesa FOTO ANSA EPA

per provare che le forze di sicurezza nigeriane si sbagliano quando affermano che siamo stati indeboliti dalla repressione dei militari». Dal 2009 il gruppo ha intensificato gli attentati contro responsabili governativi, forze di sicurezza e minoranze cristiane nelle città a maggioranza musulmane. Domenica scorsa l'ultima strage, con 15 morti e 40 feriti in un attentato contro una chiesa cristiana di Bauchi.

In poco più di un anno la Nigeria ha visto una pericolosa escalation degli attacchi firmati da Boko Haram. Il gruppo, il cui nome significa «l'educazione occidentale è peccato», rivendica l'introduzione della sharia in tutta la Nigeria e di recente ha respinto qualsiasi ipotesi di trattativa di pace con il governo. In un paese già diviso lungo «confini» religiosi, c'è il rischio che questi attacchi possano innescare una spirale di violenza inter-religiosa.

ANSIA PER OBODO

Oltre che per la strage di cristiani, in queste ore la Nigeria è sotto i riflettori anche per il sequestro del centrocampista del Lecce, il 28enne Christian Obodo. Fermato da uomini armati mentre era a bordo della sua auto - con una targa personalizzata che ne ha facilitato l'individuazione - Obodo è stato rapito a Effurum, nei pressi di Warri una zona dove non sono infrequenti episodi del genere, che di solito prendono a bersaglio dipendenti delle imprese straniere. Per il rilascio del calciatore è stato chiesto un riscatto di 150.000 euro. «Stiamo facendo tutto il possibile per garantire che sarà liberato incolume», e senza il pagamento della somma, ha detto il portavoce della polizia dello Stato del Delta, Charles Muka. «Siamo molto fiduciosi di poterlo liberare. Stiamo setacciando ovunque».

...
Il calciatore rapito La polizia: «Speriamo di riuscire a liberare Obodo senza riscatto»

La Malesia scopre la rivolta «dolce» per la libertà

Gli arabi si tengano il gelsomino. Loro come riferimento botanico prediligono l'ibisco, il fiore nazionale malaysiano. E poi a loro non passa per la mente di restarsene in piazza a oltranza per giorni o per mesi, come a Tunisi e al Cairo, o di rivoltarsi a mano armata come in Libia o in Siria. Manifestano pacificamente e pianificano le loro iniziative con meticolosa puntualità nei tempi e nelle forme.

LA MOBILITAZIONE E IL WEB

Un raduno ben organizzato e pubblicizzato secondo i loro intendimenti è più efficace di una scia ininterrotta di agitazioni permanenti, che spaventa gli incerti e offre pretesti per una repressione violenta da parte dello Stato. Infine, hanno ben chiaro in testa cosa vogliono. Rifuggono da parole d'ordine generiche e non additano ai seguaci mitici traguardi di palinogenetica redenzione sociale. Chiedono una cosa sola, ma con grande determinazione: un radicale cambiamento delle leggi e dei meccanismi elettorali. Che in Malaysia, ne sono convinti, ha la stessa portata innovativa di una rivoluzione.

Sono i militanti di *Bersih* (Puliti), un'organizzazione che raggruppa decine di ong e associazioni professionali, e ha il sostegno di Pakatan Rakyat (Alleanza popolare), la coalizione dei tre principali partiti d'opposizione. Il 28 aprile sono scesi in piazza a Kuala Lumpur, sfidando il divieto imposto dalle autorità solo pochi giorni prima benché la data della dimostrazione fosse stata indicata con largo anticipo. Una replica è prevista in luglio, a ridosso delle elezioni, che tutti danno per scontato siano convocate in settembre, con molti mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale della legislatura nel 2013.

Anche i malesi però, come le masse arabe in lotta per liberarsi degli autocrati, vogliono spezzare gli ingranaggi di un sistema che da 55 anni garantisce

il governo del Paese a una sola formazione politica, l'Umno (sigla che sta per «Organizzazione nazionale dei malesi uniti»). La differenza è che la Malaysia è una democrazia parlamentare, e i cittadini vanno alle urne potendo scegliere fra un'ampia gamma di candidati appartenenti a formazioni diverse.

LE RIFORME CHIESTE

Ma Bersih contesta la regolarità sostanziale dell'intero processo. Non denuncia solo la scarsa accuratezza dei registri elettorali che consentirebbero alla stessa persona di votare più volte. Chiede campagne più lunghe (l'ultima elezione fu convocata con soli otto giorni di preavviso). Reclama un'equa copertura delle proposte di ciascuna parte politica da parte di tv, radio e giornali, tutti direttamente o indirettamente controllati dal governo. Esige una riscrittura della mappa dei collegi elettorali, oggi disegnata in modo da consentire una sovra-rappresentazione delle aree in cui l'Umno ha le sue roccaforti.

Stephen Gan, direttore del sito online *Malaysiakini*, afferma che grazie a un elaborato insieme di astuzie procedurali, il Barisan Nasional (Fronte nazionale) guidato dall'Umno, «riesce ad avere la maggioranza in Parlamento, anche quando non raggiunge nemmeno il 20% dei consensi su scala nazionale».

Abituati a una incontrastata occupazione del potere, i leader del blocco governativo sentono scricchiolare le loro poltrone. Internet anche in Malaysia permette di perforare il muro dell'in-

...

Il giornalista Stephen Gan: «Il partito Umno governa anche con il 20% dei voti e controlla tutto»

IL REPORTAGE

GABRIEL BERTINETTO
KUALA LUMPUR

La chiamano «rivoluzione dell'ibisco», il fiore nazionale. Come i tunisini vogliono riuovere un regime di oltre 50 anni, fintamente parlamentare

formazione unidimensionale, perno dell'egemonia culturale esercitata dall'Umno. E si sgretola a poco a poco la colonna portante del suo predominio politico: l'unità elettorale dell'etnia malese. A lungo i malesi (60% della popolazione complessiva) hanno identificato nell'Umno il protettore dei loro interessi rispetto al potenziale pericolo rappresentato dalle altre comunità, in particolare quella cinese, che sfiora il 30% del totale.

LE CLASSI MEDIE DELUSE

Molti malesi oggi sono delusi. In quanto *bumiputera* (figli della terra) hanno goduto di vari privilegi. Vedi le quote riservate a prescindere dal merito nei consigli d'amministrazione o nelle iscrizioni universitarie, vedi le speciali

agevolazioni creditizie, vedi le tante forme di sussidi. Ma si accorgono che il grosso di quei benefici hanno premiato una ristrettissima élite di superprivilegiati. Così una fetta sempre più consistente di bumiputera è attratta dal Pas, partito che contende all'Umno la rappresentanza dei malesi e dei musulmani soprattutto nelle aree rurali. Il Pas, nel quale convivono posizioni conservatrici e confessionali con istanze progressiste, aderisce alla coalizione anti-governativa e appoggia Bersih. Così la spinta modernizzatrice e libertaria dei ceti medi urbani che sostengono Bersih e votano per i partiti multirazziali dell'opposizione, si salda al malcontento dei malesi poveri. E nei palazzi del potere qualcuno comincia a temere di non essere più tanto inamovibile.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su I'Unità

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

I compagni e gli amici del Circolo Pd Bellezza sono vicini al dolore dei familiari per la scomparsa di

ELIA MANGONI

Lo ricordano con affetto per la sua passione politica, civile e la sua generosità. La commemorazione si svolgerà nel salone dell'Arco in via Bellezza 16/A martedì 12 giugno dalle ore 11,00 alle 12,00. Aderiscono Nuccia Coti Ghirighelli e Domenico Mascherpa.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Fontana di Trevi perde pezzi, sos monumenti

● **Ennesimo crollo** dopo Colosseo e Mura Aureliane ● **Comune sotto accusa: danni causati dalla nevicata di questo inverno. Erano prevedibili, ma nessuno ha disposto controlli**

LUCA DEL FRÀ
ROMA

Ennesimo crollo nei monumenti capitolini: anche Fontana di Trevi perde i pezzi. Ieri svariati frammenti del monumento si sono staccati, cadendo a poca distanza dal passaggio pedonale. Si tratta di fregi di piccole dimensioni (pezzi di circa 8 per 8 centimetri), crollati dal finestrone di sinistra della fontana più grande e celebre dalla Capitale, progettata nel 1731 dall'architetto Nicola Salvi. La vasca della fontana è stata svuotata per permettere un sopralluogo con un cestello elevatore in grado di raggiungere il livello da cui si sono staccati i frammenti, che sono intanto conservati a palazzo Braschi.

Per Roma, che in questo monumento ha un simbolo famoso, è un brutto colpo, che ricade sotto la responsabilità del Comune: infatti la capitale è l'unica città dotata di doppia autorità per i beni culturali, una statale, chiamata Soprintendenza, e una comunale, detta Sovrintendenza, da cui dipende tra l'altro la Fontana di Trevi.

Non sono perciò mancate le dichiarazioni dell'assessore alla cultura capitolino Dino Gasperini, che ha detto di

aver dato mandato per un pronto e rapido restauro, nonché quelle del sovrintendente comunale Umberto Broccoli che ha cercato di minimizzare: «Non è danno grave - ha spiegato -, sicuramente dipendente dalle nevicature di questo inverno».

Fosse così, visto che della neve tutti si sono accorti - da ultimo perfino il sindaco di Roma Gianni Alemanno -, allora questo crollo sarebbe stato ampiamente prevedibile, e ci si troverebbe di fronte a una classica manifestazione di incuria da parte della autorità competente. È un sospetto ampiamente suffragato dagli altri crolli avvenuti in questi anni sui beni sotto il controllo della Sovrintendenza comunale da quando lo stesso Broccoli la dirige: basti rammentare gli svariati cedimenti delle Mura Aureliane, per non parlare della caduta di circa 15 chili di materiale lapideo dallo Stadio di Domiziano - vicino

...

Il sovrintendente Umberto Broccoli: «Nulla di grave solo "rilascio fisiologico"»



Uno degli stucchi che si sono staccati dalla Fontana di Trevi FOTO OMNIROMA

piazza Navona -, per finire al Ludus Magnus, palestra dei gladiatori prospiciente al Colosseo, una volta collegata con esso e oggi visibile per il 25%. Del distacco di vario materiale di questo sito la Sovrintendenza non si era neppure accorta, finché non ci fu una denuncia fotografica sui giornali, da cui peraltro emergevano sia lo stato di abbandono sia svariati mura pericolanti. Per non parlare della miriade di altri piccoli crolli e crolletti, come un pezzetto d'un palazzo dietro San Pietro in vincoli.

Di fronte al ripetersi di simili episodi, Broccoli ha sempre cercato di minimizzare, tempo fa arrivando a dichiarare che si trattava di «rilascio fisiologico», frase sibillina, variamente interpretabile e interpretata perfino in senso gastro-intestinale, riferita a Broccoli stesso.

Il sarcastico cinismo romano non deve però distogliere da una situazione preoccupante, dove le responsabilità sono aggravate dal fatto che la Sovrintendenza capitolina si è avventurata nello sbancamento e scavo del Circo Massimo, lato sud. A cosa serve scavare nuovi reperti, quando la stessa Sovrintendenza non sa mantenere quelli bellissimi e importantissimi già portati alla luce? Per non parlare dei circa 75 milioni di euro tutti da trovare e che servirebbero a restaurare le mura Aureliane, e del mausoleo di Augusto, di cui si celebra il millenario nel 2014, e i cui restauri non sono ancora partiti e se partiranno di certo non saranno pronti per tempo.

“Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno.”

(Enrico Berlinguer)



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.it

22 maggio 1922
11 giugno 1984

PARTITO DEMOCRATICO **ide@ali** STAGES

Discarica Roma nuovi rinvii E i cittadini bloccano la via Aurelia

Oltre 200 cittadini esasperati della Valle Galeria hanno bloccato l'Aurelia anche ieri pomeriggio fermando completamente la circolazione in una corsia, con conseguenti 5 chilometri di code. È stato anche forzato un posto di blocco e carabinieri e polizia. Lo ha comunicato il presidente del municipio XV Gianni Paris: «I presidenti dei municipi XV e XVI sono insieme a loro per chiedere l'immediata chiusura di Malagrotta e sventare qualsiasi ipotesi scellerata di individuare la Valle Galeria e Monte Carnevale come sito alternativo. Se fino ad oggi si è riusciti a mantenere la protesta nei limiti della compostezza, da ora in poi non possiamo più assicurarci. Il ministro Clini comprenda che Monte Carnevale è una scelta impraticabile e la smetta di citare questo sito».

Roma è «a un passo dall'emergenza rifiuti» ma ancora una decisione sulla sua spazzatura non c'è. Ipotesi che di giorno in giorno sollevano questo o quel territorio, quelle sì: Pian dell'Olmo, Pizzo del Prete, navi verso paesi stranieri, una combinazione di due o di tutte le opzioni insieme. Ma le istituzioni sono una contro l'altra e manca una posizione comune. È ciò che sta cercando da giorni il commissario straordinario all'emergenza Goffredo Sottile: «Al momento sto cercando la massima convergenza tra tutti gli organismi e gli enti interessati, elettivi e non - ha detto oggi il prefetto, riferendosi anche al ministero dell'Ambiente - ci sto lavorando. Se non ci sarà allora decido io». Il ministro Corrado Clini e il sindaco Gianni Alemanno avrebbero trovato una convergenza su Pizzo del Prete, nel Comune di Fiumicino. Polverini non potrebbe essere più netta: «La mia indisponibilità è assoluta».

Brindisi sequestrate carte su alcune attività di Vantaggiato

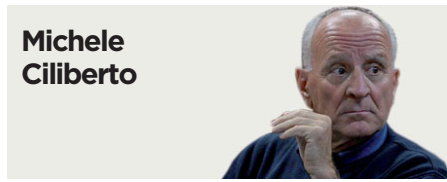
Il gip del tribunale di Lecce, Ines Casciario, ha convalidato il fermo di Giovanni Vantaggiato, l'imprenditore reo confesso dell'attentato di Brindisi del 19 maggio ed ha emesso una ordinanza di custodia in carcere nei suoi confronti per l'accusa di strage in concorso con finalità di terrorismo. Il difensore di Vantaggiato, l'avvocato Franco Orlando, sta valutando l'ipotesi di presentare ricorso al tribunale del riesame contro l'ordinanza di custodia cautelare. «Uno dei punti fondamentali e che non mi convince è il fatto che sia stata confermata l'aggravante della finalità di terrorismo».

Ieri intanto documenti in bianco relativi a operazioni doganali nel settore del commercio di carburanti dell'imprenditore Giovanni Vantaggiato, 68 anni di Copertino (Lecce), reo confesso dell'attentato di Brindisi davanti alla scuola Morvillo Falcone e detenuto nel carcere leccese di Borgo san Nicola. È quanto hanno sequestrato ieri gli investigatori nell'ambito delle indagini sulla strage di Brindisi. Gli accertamenti sono finalizzati a verificare se siano legati a operazioni regolari oppure no. Le carte sono state sequestrate nell'abitazione e nel deposito di Vantaggiato, a Copertino, dove gli investigatori sono giunti sulla scorta di un biglietto che l'uomo aveva con sé in carcere, e che a quanto pare voleva far arrivare alla moglie. Sul foglietto c'era scritto «nascondi quelle carte». Questo tipo di lavoro investigativo serve a mettere a fuoco l'attività economica dell'imprenditore, che un tempo era particolarmente florida ma che poi, anche per due truffe patite per un importo di oltre 400mila euro, sarebbe pressoché precipitata. Di questo Vantaggiato si è molto lamentato.

COMUNITÀ

Il commento

Classi dirigenti, immobilismo e declino



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di una questione assai seria, che riguarda il destino dell'Italia. E non possiamo certo limitarci a descrivere questa situazione, e a deplorarla, senza cercare di capire le ragioni che stanno alla base della decadenza delle classi dirigenti italiane.

Anzitutto, siamo di fronte a una crisi dell'Italia nella sua generalità. In secondo luogo, è una crisi che viene da lontano. In terzo luogo, è determinata dal fatto che nel nostro Paese è venuta meno la mobilità sociale e, con essa, anche una seria - e fisiologica - circolazione delle classi dirigenti. Mobilità e circolazione, del resto, sono fondamentali perché una nazione possa avere le energie e la forza necessarie per guardare, con occhi nuovi, davanti a sé e progredire. Circolazione e ricambio, invece, stanno venendo meno perché in Italia, almeno dalla fine degli anni Ottanta, la politica vive una crisi da cui non è ancora riuscita a sollevarsi, generando una separazione tra «governanti» e «governati» quale mai si è avuta, per estensione e profondità, nella vita della Repubblica.

Si possono individuare molte ragioni di questa negativa dinamica, certo, resa ancora più grave dalla crisi internazionale, dalle nuove sfide che sono state poste alle nostre classi dirigenti, dalla loro incapacità, salvo poche - e importanti - eccezioni, nel reggere il confronto con la globalizzazione. Qui però mi limito ad indicarne una, tipica della storia italiana, che negli ultimi quarant'anni si è però potenziata in modo straordinario, sia a destra che a sinistra. Mi riferisco a quella vera e propria struttura della nostra vita nazionale, che è il «trasformismo». Viene da molto lontano e, certamente, è generata da una particolare morfologia delle nostre classi sociali, dalle modalità specifiche del nostro sviluppo. Ma non mi fermo, ora, su questo.

Mi interessa piuttosto rilevare che il trasformismo non è mai stato così forte nella vita della Repubblica come negli ultimi vent'anni, con la presa del potere e l'affermazione di Silvio Berlusconi quale figura centrale della vita politica italiana. Con un paradosso a prima vista inspiegabile: Berlusconi si è infatti presentato come profondo innovatore dei costumi politici nazionali e come sostenitore di un moderno bipolarismo, in grado di porre su nuovi basi la politica italiana, favorendo la costituzione di schieramenti alternativi, chiamati volta per volta al governo sulla base del consenso elettorale.

Tutte chiacchiere: all'ideologia del bipo-

larismo ha corrisposto una pratica politica di carattere strutturalmente trasformistico. E quando dico questo non penso agli Scilipoti o alla campagna acquisti degli ultimi mesi; mi riferisco a un tratto costitutivo del berlusconismo fin dalle origini e alla conformazione che, per suo impulso, la politica italiana ha assunto negli ultimi anni, incidendo a fondo, e direttamente, anche nella crisi e nella decadenza delle classi dirigenti nazionali.

Come ci è stato spiegato dai classici del pensiero politico, la circolazione, e il ricambio, delle élite richiedono infatti competizione, lotta, conflitto. Berlusconi ha proceduto invece in modo opposto: assorbendo, e integrando, nel proprio schieramento, a volte in modo molecolare, a volte in forma più larga (fino a coinvolgere interi partiti), tutte le forze disponibili nell'arco politico italiano. Ed è riuscito in questo garantendo, in un momento di massima crisi dei soggetti politici tradizionali, continuità del loro potere, stabilità, staticità dei ruoli e delle gerarchie sociali. Mentre si ciangiava di competizione, di merito, di primato dell'individuo, l'Italia è precipitata, progressivamente, in uno stato di progressiva stagnazione, di immobilismo e, di conseguenza, di forme di corruzione pubbliche e private mai viste prima, almeno in questa forma, con una crisi profondissima del ruolo della politica, della circolazione delle classi dirigenti, del mutamento e del ricambio sociale.

Il problema che De Bortoli solleva giustamente viene di qui, è un effetto diretto del ventennio trascorso. Ma se questo è vero appare anche chiara la via maestra da seguire per rimettere in moto la nazione. Bisogna costruire un *ethos* repubblicano che -

mantenendo intangibili, e anzi sviluppandoli, il principio dell'eguaglianza e il primato del lavoro - affermi il valore del mutamento e del ricambio sociale, l'importanza decisiva della circolazione delle élite e, in questo quadro, anche il valore della competizione e del conflitto (se si può ancora usare un termine messo al bando) - a patto, naturalmente, che, come prescrive la Costituzione, tutti siano messi in grado di competere e di farsi valere.

È solo in questo nuovo quadro generale che può essere posto, e affrontato, anche il problema della formazione delle nuove classi dirigenti. Ma nulla di tutto questo potrà essere, non dico fatto, ma iniziato se non si stabiliscono nuovi canali di comunicazione tra «governanti» e «governati», cioè nuove forme di partecipazione. Questo è oggi, da ogni punto di vista, il problema decisivo perché coincide con il problema della democrazia italiana.

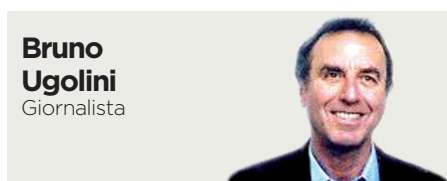
Bersani ha rilanciato recentemente le primarie come mezzo utile in questa prospettiva. Né è ora il caso di insistere sulla complessità, e anche sulle «ambiguità», di questo, pur importante, strumento. Alla luce di molte esperienze fatte esse vanno ripensate e predisposte in modi nuovi, se si vuole che generino un accrescimento della partecipazione e della democrazia, e non il contrario, come a volte è accaduto. In ogni caso bisogna dare atto al segretario del Pd di avere avvertito la profondità e l'urgenza del problema, avviando una riflessione importante - anche in relazione al problema delle modalità di formazione, in Italia, di nuove classi dirigenti.

Maramotti



Atipici a chi?

Giovani delusi: «Iva sei partita»



Bruno Ugolini
Giornalista

È UN SITO ([HTTP://FIRMA.IVASEIPARTITA.IT](http://firma.ivaseipartita.it)) CHE PORTA QUEL TITOLO IRONICO «IVA SEI PARTITA» ed è dedicato soprattutto a coloro che sono costretti a fingersi imprenditori autonomi, senza alcun padrone alle spalle. Esprimono non solo amarezza per una riforma del lavoro tanto reclamizzata e che loro considerano una «bolla di sapone», ma avanzano anche richieste contenute in una petizione.

Scrivono tra l'altro, anche dopo l'approvazione al Senato del ddl sul lavoro: «Alla fine della fiera, l'impressione è quella di una grande mancanza di coraggio e di una grande ipocrisia nell'affrontare la tematica delle finte partite Iva». Poco si è fatto

«mentre quasi certamente per le vere partite Iva ci sarà la batosta dei contributi Inps innalzati al 33 per cento».

La loro lettera «contro il precariato legalizzato» è diretta ai diversi presidenti degli ordini professionali (architetti, ingegneri). I sottoscrittori pur essendo in gran parte titolari di Partita Iva, «svolgono di fatto un lavoro di tipo subordinato, senza nessuna autonomia, con orari di lavoro prestabiliti (spesso timbrando il cartellino), in sedi stabilite dal datore di lavoro, e fatturando questa prestazione come «consulenza/collaborazione»». Aggiungono di non godere «di indennità di malattia, disoccupazione, ferie, mensilità aggiuntive, incentivi per l'aggiornamento professionale, trattamento di fine rapporto, non possono accedere a forme di agevolazione». Eppure pagano in media l'8% in più di tasse di un lavoratore dipendente e percepiscono uno stipendio mensile inferiore a quello stabilito dalle tabelle del contratto nazionale per i dipendenti degli studi professionali, a parità di

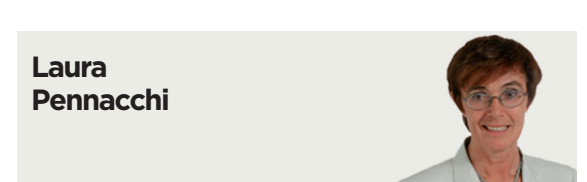
responsabilità e competenze, «senza nessuna garanzia di continuità lavorativa, senza nessuna possibilità di avviare un percorso di crescita professionale autonoma». Informano che il 73% di loro non si considera un lavoratore autonomo e non può gestire autonomamente gli orari di lavoro, il 60% è in regime di monocommittenza e nell'86% dei casi il rapporto di lavoro non è regolato da nessuna forma di contrattazione scritta.

Aggiungono: «Dobbiamo smettere di rassegnarci a una condizione che ci fa vivere in costante precarietà e frustrazione... Non si tratta di fare battaglie contro chi ci fa lavorare, ma non possiamo portare noi a testa bassa il carico di un vuoto legislativo e sociale». E ancora: «Il nostro lavoro deve essere riconosciuto, l'impegno e la passione devono poter trovare la strada per essere espresse... Dobbiamo contarci e cominciare a costruire una rete comune per poter cambiare, per vedere riconosciuto il nostro lavoro, per capire come funziona questo deprimente lunapark, per essere informati e vigili». Sono parole che riecheggiano altri concetti espressi di recente dal presidente Giorgio Napolitano. Speriamo che trovino un eco concreta nella prevista discussione ora alla Camera delle norme cui sono interessati.

<http://ugolini.blogspot.com>

Il futuro dell'Europa

Per fronteggiare la crisi serve un «piano del lavoro»



Laura Pennacchi

SEGUE DALLA PRIMA

Se guardiamo alla catastrofe che incombe sulla Grecia e al possibile dilagare della crisi bancaria spagnola, vediamo che non è sconfitto il rischio di una deflazione dell'euro e dell'intera Europa. La recessione avanza in tutti i Paesi europei e in Italia - il cui Pil si prevede crolli nel 2012 fino al -2% - non abbiamo ancora raggiunto l'apice perché il picco negativo è atteso verso la fine dell'anno e nei primi mesi del 2013, quando entreranno in vigore le misure di austerità recessiva già prese nel 2011. E il governo Monti si è impegnato ad adottare - se niente varierà nel quadro istituzionale, per esempio con un rinvio nel raggiungimento del pareggio di bilancio - ben altri 40 miliardi netti di manovra finanziaria. A dare la misura della gravità è l'esplosione della disoccupazione: dei 56 milioni di persone senza lavoro nel mondo per diretta conseguenza della crisi più della metà si concentra in Europa e di questa quasi un terzo in Italia (7-8 milioni sommando ai disoccupati espliciti i casintegrati e gli scoraggiati).

...
Oggi c'è bisogno di un «big push», la grande spinta

...
E questo sarà possibile solo a patto di un eccezionale intervento pubblico

Una situazione eccezionale imporrebbe politiche economico-sociali eccezionali, quale può essere un «Piano straordinario per la creazione diretta di lavoro per giovani e donne», ispirandosi al New Deal di Roosevelt, come fa esplicitamente Obama negli Usa. Questa scelta rappresenterebbe la giusta alternativa anche alla sbagliata - perché assistenziale e meramente «risarcitoria», non autenticamente «promozionale» - parola d'ordine del «salario sociale» che torna ad aleggiare nella sinistra radicale. Il punto è che per trattare lo sconvolgimento epocale che la crisi globale sta provocando non bastano strategie difensive, occorre una rivoluzione culturale.

Oggi assistiamo a un'ondata di rigetto verso il capitalismo deregolato, ma essa non costituisce un'alternativa. Al contrario, sono in gioco modelli di economia e di società con diverse implicazioni in termini di occupazione, di diritti fondamentali di cittadinanza, di regolazione dei mercati, di gestione dell'economia, di riforma della pubblica amministrazione, di modellazione delle visioni dell'impresa, di legittimazione della tassazione e della redistribuzione.

A fronte di tutto ciò si manifesta l'inadeguatezza del governo Monti, soprattutto in termini di profilo culturale, la cui insufficienza è già emersa con la vicenda pensionistica. Per la quale la questione degli «esodati» - i 300.000 stimati dovendo essere correlati a leve di pensionamento di 100.000 persone annue - si configura non come un semplice «buco» ma come il verdetto di «fallacia» dell'intero disegno di riforma (senza dire che nulla dei 20 miliardi di risparmi in pochi anni viene destinato ad affrontare il vero problema lasciato insoluto dall'efficace processo riformatore precedente, e cioè le basse prestazioni pensionistiche future per i lavoratori oggi giovani).

In generale, il mix «rigore più liberalizzazioni», nell'affidare il rilancio della crescita solo all'approfondimento concorrenziale del mercato interno, ripropone una visione «ordoliberal» a la Hayek secondo cui l'imputata spiazzante l'investimento privato è sempre la spesa pubblica specie sociale, ridurre la quale sarebbe il prerequisito primario per liberare l'offerta, sollecitare la concorrenza e la competizione, stimolare l'investimento privato e così alla fine attivare - magari dopo una ventina d'anni - la crescita.

Al contrario, oggi abbiamo bisogno di un «big push», una grande spinta, possibile solo con un eccezionale intervento pubblico. Oggi si riproducono condizioni analoghe a quelle studiate da Keynes: la distruzione di valore patrimoniale netto e l'illiquidità feriscono tutti gli operatori, gli investimenti crollano e i profitti flettono, la riduzione del reddito e la disoccupazione di massa scaturiscono dalla trasmissione delle turbolenze finanziarie all'economia reale e dalla deflazione da debito, anche la liquidità creata dalle politiche non convenzionali della Bce non prende la via degli investimenti. Bisognerebbe ricordare che Keynes negli anni '30 giunse a parlare di «socializzazione dell'investimento», che più tardi Minsky - non a caso riscoperto ora anche dall'Economist - riprese come «socializzazione della banca» (e Obama crea oggi una banca pubblica per le infrastrutture) e «socializzazione dell'occupazione».

COMUNITÀ

Dialoghi

Chi sta lassù nel dorato mondo dei Vip

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



È vero, ognuno può spendere i propri soldi come vuole ma mi domando come si possa sentire il signor Buffon quando punta in scommesse 2 milioni di euro nel 2006 (accreditandoli su siti specializzati tramite un amico per evitare che apparisse il suo nome), o quando punta 1 milione e 585 mila euro (e questa è cronaca dei giorni scorsi), rispetto a chi ha perso il reddito da lavoro o a chi vive con 800/1200 euro al mese?

GIANNI GARGANO

I calciatori famosi fanno parte del mondo dei Vip. Il mondo popolato da loro e dalle loro fidanzate oltre che dagli showman e dai protagonisti della finanza e della politica più esibizionista (e delle loro fidanzate o fidanzati). Il mondo di cui *Chi, Visto* e tanti altri rotocalchi specializzati ci parlano ogni

giorno spiegandoci come vivono e cosa pensano (dell'amore e delle vacanze, dell'etica e della cultura) questi moderni dei dell'Olimpo dei Greci o della Versailles del Re Sole: persone diverse e superiori che in nessun caso debbono dare conto di ciò che fanno a chi vive nel mondo della gente normale. «Dei miei soldi - dice orgogliosamente Buffon - io faccio quello che voglio» e forte e mesta è la sua convinzione di essere nel giusto perché lui l'ingresso nel mondo dei Vip se l'è guadagnato con il sudore degli allenamenti e perché del tutto assente dalla sua mente ormai è l'idea di essere uno come gli altri. I Vip, i comuni mortali dovrebbero averlo imparato, non possono essere oggetto di critiche e di giudizio altro che da parte dei loro pari. Che, per solidarietà di casta, li condannano solo quando ormai sono in disgrazia.

Il commento

Non abbiamo bisogno del «messia» della società civile

Tommaso Giuntella
Pietro Taraborrelli
Matteo Terrani
Giovani democratici

IL DIBATTITO SUL PRESIDENZIALISMO TORNATO IN VOGA IN QUESTI GIORNI PUÒ INDURRE A PIÙ DI UNA RIFLESSIONE, a patto che ci si soffermi maggiormente sui preziosi contributi di Michele Prospero e Francesco Cundari e alle parole del segretario Bersani alla Direzione Nazionale, piuttosto che non al bizzarro tentativo di distrazione del Pdl.

L'Italia delle attuali istituzioni politiche è una curiosa chimerica dalla testa parlamentare e dal corpo presidenzialista. La grande intuizione dei padri costituenti, dotare il Paese di un sistema di pesi e contrappesi, di corpi intermedi e bilanciamento dei poteri non è che un pallido ricordo. L'elezione diretta degli incarichi monocratici locali e l'elezione a preferenza unica dei componenti delle aule consiliari sono strumenti che in nome della democrazia diretta a volte hanno finito per esaurire il rapporto tra governo locale ed elettore con la mera espressione del consenso nella cabina elettorale.

Investire presidenti e sindaci del consenso popolare diretto, con pochi contrappesi e modificando il rapporto con le strutture tecniche, ha spesso mutato le aule consiliari in organismi di ratificazione, di fatto semplificato il lavoro dei lobbisti in aree del Paese a più fragile tenuta della legalità, ha indebolito le cariche di rappresentanza dei cittadini delle funzioni di indirizzo e composizione degli interessi e delle istanze, obbligando i consiglieri a trascorrere il mandato con l'ossessione di conservare il consenso personale, ha prodotto campagne elettorali in cui si è spesso costretti a contrastare gli avversari quanto i propri colleghi di lista. Sono certamente provocazioni, ma colgono i limiti della pur positiva stagione delle leggi Bassanini.

...

I corpi intermedi e i partiti hanno avuto un ruolo decisivo nella nostra democrazia

Si contesterà che con il sistema precedente si cambiava giunta ogni sei mesi e la politica mangiava il governo. Ma dopo 15 anni appaiono i limiti di quell'impianto, e forse è proprio la personalizzazione della politica e l'equilibrio tra strutture tecniche e politica, ad aver indebolito la capacità riformatrice di ottime amministrazioni di centrosinistra, specialmente dove il radicamento dei partiti è più debole. E si veda come alcune delle amministrazioni che esprimono un governo di grande qualità hanno alla base partiti forti, e diciamo con chiarezza, un Pd forte.

Non sarebbe più utile tornare a sostenere con forza l'idea che nessun individuo, da solo, può essere in grado di governare i processi politici? È così fuori luogo ritenere che gli amministratori locali debbano essere maggiormente vincolati ai progetti politici premiati dagli elettori e siano disincentivati a occuparsi d'altro, a cominciare dalla propria scalata personale, e siano invece messi nelle migliori condizioni possibili per fare il bene del territorio? È così fuori luogo ritenere che un consigliere debba essere incentivato a lavorare per la propria comunità politica, che non debba rispondere solamente ai cento condomini che sono contro un senso unico, ma possa invece spiegare a tutti gli elettori che i sensi unici sono efficienti se adottati organicamente su tutto il tessuto urbano?

Nella storia della democrazia italiana, un ruolo di primissimo piano è stato rivestito dai corpi intermedi e dall'opera di mediazione attuata dai grandi partiti con la società. Fondamentale per questo è stata la formazione di gruppi dirigenti che i partiti hanno plasmato anche in virtù del sistema di voto che impediva la concentrazione del potere nelle mani del singolo. Inoltre il meccanismo delle preferenze multiple ha permesso in passato a tanti giovani di emergere, essere selezionati e formati all'interno dei consigli comunali dove oggi la loro presenza, è ridotta a vantaggio di alcune categorie sociali, come ad esempio i liberi professionisti.

La crisi di fiducia nei confronti della politica impone delle scelte in controtendenza senza inclinazioni demagogiche, senza l'attesa spasmodica di un nuovo messia, di un eroe magari proveniente dal mondo della mitica società civile. Occorre invece parlare il linguaggio netto della responsabilità e della verità. E cominciare a dire che la governabilità ha bisogno di rappresentanza e mediazione politica, e di corpi intermedi. Di pensare un nuovo bilanciamento tra strutture tecniche e decisore politico anche nelle amministrazioni locali, non solo a Bruxelles. Non guardando indietro ma inserendo questi ragionamenti nella grande riforma istituzionale necessaria al fine di rendere la terza repubblica non una riedizione dei vizi delle due precedenti, ma un passo in avanti verso una democrazia moderna dei corpi intermedi. Riformando profondamente i partiti e proponendo un grande patto politico e civile alla società italiana.

CaraUnità

Un altro "nessuno" che se ne va

Qui nella barcollante ma resistente Emilia, fra una scossa e un'altra, c'è tempo anche per suicidarsi. Un uomo di 45/50 anni, unico vicino di casa dei miei suoceri, due giorni fa ha deciso che era ora di salutare tutto e tutti. Lo ha fatto in silenzio nella sua casa con un nodo scorsoio. Naturalmente non so il motivo preciso, quello che so sicuramente è che stava perdendo il lavoro e che stava da giorni cercando di vendere terreno e casa lasciandogli dai suoi genitori (una coppia che a suo tempo era già finita sulle cronache, ma questa è un'altra storia...).

Di sicuro c'era anche la sua solitudine. Peccato che questa storia non la leggeremo mai. E questo lo sottolineo anche perché nei forum navigano persone che giustamente, non trovando riscontri sulla stampa, già nutrono più di un dubbio. Ripeto: non leggeremo mai la triste fine di Paolo, saldatore specializzato e contadino part time.

Rudi Toselli

L'ostruzionismo del Pdl

Mentre il Paese sta rischiando di affondare nella crisi e nel terremoto, il

Pdl sta facendo ostruzionismo dentro e fuori dal Parlamento per evitare di fare quelle riforme di cui avremmo bisogno per restare a galla e riprendere a navigare in acque tranquille. Ci possiamo permettere questo stallo in questo momento?

Possiamo permetterci il lusso di aspettare la primavera del 2013? È questo il senso dell'intervento di Fassina, la sua è una verità che fa male, una verità scomoda. Il suo merito è stato esplicitare chiaramente quello che in molti tra noi della base (e non solo) pensiamo, il suo errore di aver scelto il modo sbagliato per farlo. Detto questo credo che continuare a fingere che il problema di dove può arrivare il senso di responsabilità e lealtà nei confronti di un governo che non è il nostro non ci sia forse è ancora più dannoso che ammetterlo. Per dirla alla Toto «ogni pazienza ha un limite» e la nostra, cioè quella dei militanti e dei volontari della politica, sta arrivando al capolinea.

Claudio Gandolfi

Ci riusciremo, noi, a governare?

Ho un tarlo che continuamente mi passa per la mente: saremmo noi in grado di poter governare questo benedetto Paese

vedendo anche quello che stanno combinando in modo poco trasparente alcuni nostri rappresentanti delle istituzioni?

Per poterlo governare questo Paese bisogna che ci puliamo di ogni spuria, di avere il coraggio di allontanare quei personaggi che sono anche solo sospettati, insomma deve essere un insegnamento onesto per le nuove generazioni se vogliamo che il mondo giovanile si riavvicini a questo popolo di Sinistra.

Altrimenti, senza esempi dall'alto, solo con la forza delle nostre idee, temo che non andremo molto lontano.

Antonio Lanfredini

La mancanza di coraggio dell'Europa

Ritengo che a punire l'Europa non siano stati i poteri d'Oltreoceano o i burattinai della grande finanza, ma penso che a punirla sia stata la sua incapacità di capire dove il mondo stava andando, la sua assenza di coraggio nel diventare davvero un continente, forte e insieme rispettoso delle sue identità, quando le condizioni economico-politiche lo consentivano; la sua mancanza di visione e di leader.

Mario Pulimanti

Violenza sulle donne

Subito i finanziamenti per il Fondo nazionale

Delia Murer
Deputata Pd



ACCELERARE L'ITER PER L'ADESIONE DELL'ITALIA ALLA CONVENZIONE EUROPEA

sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e ripristinare la dotazione del Fondo nazionale per i progetti di prevenzione e repressione del fenomeno. Sono questi i principali impegni che abbiamo chiesto al governo con una risoluzione, approvata all'unanimità dalla Commissione Affari sociali della Camera. Una risoluzione unitaria, partita dalla volontà delle deputate del Pd, e costruita con lo sforzo di tutte le forze politiche, per lanciare un messaggio chiaro al governo: su questo tema è ora di aprire una fase nuova, di reale attenzione e di efficace contrasto.

L'ultima indagine Istat, risalente all'ormai lontano 2006, ha dimostrato che le

donne italiane tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita sono stimate in 6.743.000. Circa un milione di donne ha subito stupri o tentati stupri e che il 14,3% delle donne ha subito almeno una violenza fisica o sessuale dal partner. Nella quasi totalità dei casi, le violenze non sono denunciate: il 96% delle donne non parla con nessuno delle violenze subite. Numeri allarmanti che chiedono risposte precise e veloci. Nel marzo 2010 il Parlamento europeo ha approvato una relazione sulla violenza contro le donne in Europa che indica l'aspetto più critico del fenomeno: la violenza avviene spesso tra le mura domestiche, in famiglia, e quasi mai la vittima ha la forza di denunciare; solo quando la violenza arriva ai figli, generalmente, il muro d'omertà si rompe.

Ma il danno indiretto recato ai bambini, nell'arco dei primi 15 anni di vita, è tale da indurre i figli a negare il desiderio di formare una famiglia e di avere una relazione sana di coppia. Una vera e propria reazione a catena che diventa emergenza sociale. Il nostro Paese deve dare piena e concreta attuazione al Piano nazionale anti-violenza. Occorre un approccio che non si limiti solo e soltanto all'aspetto repressivo, anche se l'inasprimento delle pene e la certezza della loro applicazione sono necessari. Bisogna fare un lavoro culturale sul rispetto della persona e dei diritti umani inviolabili; scomporre l'idea, purtroppo diffusa,

del corpo femminile come un oggetto in vendita; costruire politiche fondate sulla prevenzione, protezione e rieducazione e quindi proposte immediate, quali ad esempio l'inquadramento giuridico e il potenziamento dei centri anti-violenza, il ruolo centrale della Medicina di base e dei presidi sanitari, sentinelle irrinunciabili, con personale formato e strutture adeguate, per proteggere la vittima di violenza che abbia avuto la forza di rivolgersi ad una struttura ospedaliera. In questo specifico campo, particolare rilevanza assume l'esperienza dei codici rosa nei Prontissimi soccorsi, già operativa in alcune Asl, da estendere a tutto il servizio sanitario.

Con la risoluzione abbiamo inoltre segnalato la necessità che governo e parlamento uniscano sforzi ed intenti per predisporre rapidamente una legge organica sul tema della violenza contro le donne nella quale si definisca la violenza di genere e violenza assistita (in presenza di minori) conformemente agli standard internazionali, che contempra e coordini sia interventi di tipo penale e repressivo, sia azioni integrate volte alla prevenzione culturale e sociale del fenomeno.

Per fare tutto questo si rende indispensabile tornare a dotare di finanziamenti adeguati il Fondo contro la violenza alle donne, in modo da dare copertura continuativa ai servizi, oggi aperti spesso solo grazie ai sacrifici delle associazioni.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Benc, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 10 giugno 2012 è stata di 102.921 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona Industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompas Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del

U:

SCIENZA

Alle origini della civiltà

L'arte sofisticata dei sapiens? Nacque in Europa. Ecco perché

Nella cava di Geissenklösterle sono stati ritrovati flauti e perline che secondo l'inglese Highman sarebbero stati realizzati circa 42mila anni fa. La nuova datazione potrebbe riscrivere la nostra storia culturale

PIETRO GRECO

IL TESORETTO È COSTITUITO DA OTTO FLAUTI IN OSSA O IN AVORIO, DA UNA SERIE DI PERLINE SCOLPITE A MANO, DA UNA SERIE DI STATUETTE CHE RAFFIGURANO CAVALLI E BISONTI, una che propone la figura di un essere metà uomo e metà leone, un'altra di una donna dalle curve piuttosto pronunciate. È stato rinvenuto anni fa nella cava di Geissenklösterle, in Germania, ed è stato datato a 35.000 anni prima dei nostri giorni.

Ma nelle scorse settimane l'inglese Thomas Higham, dell'Università di Oxford, ha scritto con i suoi collaboratori un articolo sul *Journal of Human Evolution* in cui propone di anticipare la data della creazione di quegli oggetti di almeno 7.000 anni. Applicando la nuova tecnica dell'ultrafiltrazione, di cui è grande esperto, e rimuovendone le sostanze contaminanti dei campioni contenenti carbonio radioattivo, Higham ha calcolato che quei flauti, quelle perline e tutti gli oggetti in miniatura sarebbero stati confezionati tra 43.000 e 42.000 anni fa.

Lo spostamento della data sembra avere un carattere meramente tecnico. Tale da appassionare solo qualche esperto di analisi al radiocarbonio. Invece rischia di riscrivere la storia culturale di *Homo sapiens*. La nostra storia.

Ecco perché.

Fino a qualche tempo fa tutto appariva chiaro e, soprattutto, senza problemi. L'uomo moderno era arrivato in Europa meno di 40 millenni or sono: esattamente 38.500 anni fa, puntualizzano João Zilhão, dell'università inglese di Bristol e Francesco D'Errico, dell'università francese di Bordeaux in France.

Proveniva dal Medio Oriente ed era passato per il «cor-

ridoio del Danubio». Portava con sé una cultura artistica – plastica manifestazione di un pensiero sofisticato, astratto e simbolico – diffusa tra i sapiens sia in Africa sia in Asia. Le prime espressioni di questa tensione artistica (per esempio l'uso di perline ricavate da ossa di animali o da corni d'avorio) si erano manifestate in Africa molto tempo prima, circa 100.000 anni fa. Si erano poi evolute in maniera graduale e omogenea. Tant'è che circa 35.000 anni fa – all'epoca della vecchia datazione del tesoretto di Geissenklösterle – i sapiens di tutto il mondo in maniera sorprendentemente sincrona inaugurano l'inedita e meravigliosa stagione dell'arte rupestre.

TRACCE GENETICHE

Quando sono giunti in Europa i nostri antenati diretti hanno trovato i Neandertal. Anche loro sono capaci di creazioni artistiche. Ma meno sofisticate. L'arte dei Neandertal, pensavano gli antropologi, non ha nulla a che fare con l'arte dei sapiens provenienti dall'Africa e passati per il Medio Oriente. Forse anche in virtù delle loro superiori capacità cognitive i sapiens si stanziavano in Europa, mentre i Neandertal rapidamente (e un po' misteriosamente) si estinguono.

Bene, se Higham e i suoi collaboratori hanno ragione, questa storia deve essere completamente riscritta. Anche alla luce di due nuovi dati, emersi negli ultimi mesi. Da un lato il gruppo di Stefano Benazzi, dell'università di Vienna, ha dimostrato che la Grotta del Cavallo, giù in Puglia, era frequentata da *Homo sapiens* già 45.000 anni fa. I nostri antenati, dunque, sono giunti in Europa molto prima di quanto si credesse. Inoltre, come ha dimostrato il gruppo di Svante Pääbo, i sapiens si sono incrociati con i Neandertal. Alcune nostre antenate, in particolare, hanno partorito figli nati dal loro incontro con maschi neandertaliani. E oggi noi portiamo le deboli tracce genetiche di quegli incontri d'amore. Se ne ricava che in Europa i sapiens e i Neandertal si sono conosciuti e reciprocamente influenzati.

La nuova datazione degli oggetti di Geissenklösterle porta, dunque, molti antropologi a proporre una nuova storia culturale dei sapiens. L'arte sofisticata, quella

che produrrà le splendide pitture rupestri, non è nata contemporaneamente in tutto il mondo, circa 35.000 anni fa, tra tutte le popolazioni dei sapiens, ma è nata in Europa, almeno 7.000 anni prima, e dal nostro continente si è poi diffusa in tutto il mondo.

Ma perché proprio in Europa? Per due ragioni. La prima è che la densità demografica dei sapiens in Europa avrebbe immediatamente raggiunto e superato quella di altre parti del mondo e avrebbe creato una massa critica adatta allo sviluppo di un pensiero più complesso. La seconda ragione è che la cultura dei sapiens e quella dei Neandertal si sarebbero reciprocamente contaminate. Generando, sia per imitazione sia per competizione, un salto.

Sarebbe stato l'incontro ravvicinato con l'«altro», dunque, a creare le premesse per lo sviluppo della nostra civiltà. E l'Europa sarebbe stata il crogiolo di questa «contaminazione creativa».

Non sappiamo se questa narrazione sia vera. Probabilmente occorrerà trovare nuove prove per corroborarla.

Ma certo è evocativa. E in ogni caso dovrebbe insegnarci qualcosa.

L'Homo sapiens e i Neandertal si sarebbero incontrati e reciprocamente contaminati



DANZA : Intervista al coreografo catanese Zappalà a Parigi con uno spettacolo

sulla mafia P.18 DIRITTO D'AUTORE : Pronto il nuovo Statuto della Siae P.19

BAMBINI : Un libro per l'educazione sentimentale dei teenager ai tempi di Fb P.20

U: TEATRO & DANZA

Agata, tu mi parli di mafia

Zappalà richiamato a Parigi con la sua danza civile

Il coreografo racconta le infiltrazioni mafiose nella festa della Santa catanese con una pièce domani in scena al Théâtre de la Ville

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

DA ANNI NON È OSPITE DELLA CAPITALE, MA CI PENSA PARIGI AD AVVISTARE UN ARTISTA VIVACE E IMPEGNATO COME ROBERTO ZAPPALÀ. Il coreografo catanese sarà ospite con la sua compagnia domani al Théâtre de la Ville, dove porta in scena *A. semu tutti devoti tutti?* È un affresco convulso - premiato nel 2010 come migliore spettacolo da Danza&Danza - su uno sfondo fatto di ragghisiani bianchi, dove un vortice di danzatori maschi si contende un corpo nudo di donna.

Zappalà, A. sta per...

«Agata, la santa martire a cui furono straziati i seni, che qui a Catania viene festeggiata con un'imponente processione. Enormi "A" cucite su drappi di velluto bordeaux pendono dai balconi barocchi di tutta la città, mentre per le strade sfilano pesanti baldacchini con enormi ceri. Quando ero piccolo ho vissuto questa festa con un misto di timore e di fascinazione, poi per vent'anni ho lavorato lontano e, una volta tornato, ho colto quegli aspetti che da ragazzino non vedi e che sono quasi tutti negativi...».

Ovvero?

«L'enfasi eccessiva di certi devoti come ultrà fanatici. E le infiltrazioni mafiose nell'organizzazione della festa, che coinvolgono tutto dalla vendita dei ceri alla scelta del percorso della processione, dalle bancarelle alle scommesse clandestine. Nulla che abbia a che fare con un sentimento religioso o il senso del sacro. Nello spettacolo se ne allude con la processione davanti ai boss e ai loro negozi, ai ripetuti "diolosa" che è quello che dicono i devoti ma anche il cognome del direttore dell'associazione organizzatrice, il cui primo iscritto è un Santapaola. Alla fine, leggo in scena un articolo dove si parla di queste infiltrazioni mafiose».

«A» è la terza tappa di un progetto dedicato alla Sicilia. Quali le altre?
«Re-mapping Sicily è partito da un

dittico sull'emigrazione che affrontava l'esperienza del popolo siciliano che è stato "terrone" e ora accoglie "terroni". Un altro era sulla prepotente gestualità dei miei conterranei. Ma non ho una serie in mente: quando ho lo spunto giusto, continuo la mia "mappatura" sentimentale e sociale». **Non succede spesso che la danza si occupi di temi civili...**

«È proprio questo che ha entusiasmato il Théâtre de la Ville, che ha già ospitato Emma Dante o Romeo Castellucci, e ora anche un coreografo italiano. Del resto, la mia è una scelta meditata: sono tornato di proposito a Catania. Avevo bisogno di un posto a me noto per lavorare su un mio stile personale senza altre influenze».

Di maestri illustri, però, ne ha frequentati molti: Kylian, Mats Ek, Birgit Cullberg...Nessuna eredità?

«Ho conosciuto personalmente solo Birgit, mentre ho solo danzato molti lavori degli altri due. Ammiro Kylian per la sua capacità di essere contemporaneo pur restando classico ma sono lontanissimo dal suo stile. Semmai devo qualcosa a Don Lurio, negli anni in cui ho lavorato in televisione. Umanamente era una persona meravigliosa e l'istinto era una sua prerogativa. E io lavoro su questo, ma in senso anche sociale, mentre il suo era un istinto fatto di danza e di musicalità».

Da corpo devoto a corpo istintivo - percorso segnato anche da suoi saggi - e nel fare coreografia come avviene il passaggio?

«Tra corpo devoto e corpo istintivo, c'è il corpo etico. L'onestà del corpo e la necessità di affrontare anche temi sociali. Corpo devoto lo intendo come essere devoti a se stessi e alla danza, nella ripetitività del gesto, dello studio quotidiano che è una sorta di ritualità. Ma anche devoti al pubblico: credo in una danza piacevole da vedere, con una qualità energetica e una prorompente forza fisica. Vent'anni fa la danza d'autore spaesava gli spettatori con i suoi sperimentalismi, oggi - io almeno - ho cercato di sviluppare il mio linguaggio in un altro modo. Ecco, all'inizio di una creazione sono poco istintivo, lavoro con Nello Calabrò alla drammaturgia. Poi, in sala, cerco con i danzatori una sintonia istintiva. Creo la coreografia ma desidero che venga interpretata con una risonanza interiore».

Dove la porta il corpo adesso?

«Un lavoro sulla Shoah, che debutterà alla fine del 2013 e un altro astratto, più semplice, sulla musica di Steve Reich, *Drumming*».

«Il mio progetto di "mappatura" della Sicilia comprende anche tappe sull'emigrazione e sui naufragi dei clandestini»



«A. semu tutti devoti tutti?» di Zappalà

FOTO DI GIANMARIA MUSARRA

In viaggio con Scaparro sulle rotte teatrali di Viviani

Un varietà al Maggio Fiorentino ispirato all'artista napoletano immaginato su un piroscampo per una tournée in Sudamerica

MARIA GRAZIA GREGORI
FIRENZE

NAPOLI NOTTE E GIORNO ALL'EQUATORE. RITORNA IL MONDO DI RAFFAELE VIVIANI, LA SUA MALINCONIA, IL SUO BISOGNO D'AVVENTURA, IL SUO IMPIETOSO REALISMO, IL SUO AMARO UMORISMO E QUELLA GRANDEZZA POPOLARE, ARISTOCRATICAMENTE POPOLARE, che ha trovato nella scena del varietà la sua ispirazione e il suo cuore. Ritorna all'interno di una manifestazione come il Maggio fiorentino dedicata alla musica, ripristinando il dimenticato spazio che la prosa tradizionalmente aveva.

Ci ritorna con la scelta di un autore che sembra sfuggire al metro di un giudizio abituale: un classico, sì, ma del popolo, nato dalla capacità di una lingua, come il dialetto napoletano, di essere compresa da tutti, se non proprio paro-



Una scena da «Viviani Varietà» ideato da Maurizio Scaparro per la Pergola all'interno del Maggio fiorentino

la per parola, grazie al flusso d'energia emotiva che coinvolge lo spettatore. Forse solo un regista come Maurizio Scaparro, cittadino del mondo ma orgogliosamente «mediterraneo» nelle sue radici, poteva tentare l'impresa: e lo spettacolo *Viviani Varietà* con la carica di fascino e di emozione che sa dare al pubblico - che lo accoglie con applausi a scena aperta e gran successo finale al Teatro della Pergola -, ne è il risultato.

Viviani Varietà non è una banale esemplificazione di «numeri» canori e no (drammaturgia di Giuliano Longone Viviani, nipote del grande drammaturgo-attore), ma il racconto di un viaggio - uno dei tanti compiuti da Viviani e dalla sua compagnia - verso Buenos Aires per portare il proprio teatro agli emigranti italiani. Ma è anche e soprattutto un viaggio teatrale che Scaparro si immagina avvenga sul piroscampo Duilio nel 1929, anno di una gravissima crisi mondiale, così simile per certi aspetti a quella che stiamo vivendo, per ricordare che ieri come oggi, in tempi cupi, il teatro e la cultura possono essere una buona zattera. Per il regista, che questo mondo ben conosce e ama, una vera e propria dichiarazione di poetica.

IL PONTE DELLA NAVE

La scena di Lorenzo Cutùli (suoi anche i costumi) rappresenta un pezzo di ponte del Duilio,

luogo in cui la compagnia si confronta fra rivalità e solidarietà, gelosia e bravura e dove il capocomico Viviani tira le file durante le prove di quello che poi sarà lo spettacolo offerto alla fine del viaggio, illuminato dalle tenere luci di una festa popolare. Da lì, con la musica suonata dal vivo da un quintetto, scendono in platea a folate le note e le parole di Viviani dove, elaborate dall'estro musicale di Pasquale Scialò, canzoni celeberrime come *Bammenella*, *L'emigrante*, *Sapunariello* (canti scenici li definisce Scaparro) si mescolano a poesie, alle lettere scritte dal drammaturgo alla moglie: lettere quotidiane da un matrimonio, dove vita e teatro si confondono.

Protagonista ma anche ideale «buttafuori» di questo mondo generoso e a suo modo eroico è un formidabile Massimo Ranieri, un Viviani vulcanico, ironico, malinconico, carnale e brechtiano allo stesso tempo, scugnizzo poetico e drammaturgo scafato dalla gestualità mai eccessiva, vissuta dal di dentro, rivitalizzata e poi restituita al pubblico con ironia. Ma notevole è tutta la compagnia che lo affianca, scelta con un'accuratezza rara, da Roberto Bani a Ester Botta, da Ernesto Lama a Ivano Schiavi da Ester De Matteo a Mario Zinno, nel saper restituire quel mondo con autentici pezzi di bravura. Grazie a tutti loro il teatro, la musica, la grandezza di Viviani continuano a parlarci.

Tutti i segreti della Siae

Pronto il nuovo Statuto: la Società verso il modello SpA

LUCA DEL FRA

PAESE DI PULCINELLA, SEGRETI DI PULCINELLA: È IL CASO DELL'ORAMA FAMILIARMENTE NUOVO STATUTO SIAE, PRONTO, MA TENUTO NASCOSTO. È APPUNTO UN SEGRETO DI PULCINELLA, PERCHÉ DA QUALCHE TEMPO QUESTO DOCUMENTO CIRCOLA CLANDESTINAMENTE: TUTTI LO CONOSCONO ma non possono discuterne non essendo pubblico e ufficiale. Proprio per questo pubblichiamo questa versione ufficiosa sul sito de *I'Unità*, e lo facciamo il giorno prima dello sciopero dei dipendenti Siae, anche loro soggetti come gli iscritti allo stesso potere non trasparente, che si concretizza nell'attuale gestione commissariale. Così gli iscritti, i dipendenti Siae e quanti vorranno potranno intervenire, commentare, criticare o plaudire. Pubblicamente.

A una prima lettura appare lampante come nel nuovo statuto l'assemblea, eletta da tutti gli iscritti, sia ridotta a organo puramente formale, mentre il potere passa nelle mani del «Consiglio di gestione», né più né meno che un CdA. Viene poi accresciuto il potere del voto pesante, per cui all'iscritto - editore o autore - che incassa di più corrisponde un voto che vale di più rispetto agli altri. Il modello, ben noto, è quello delle SpA, con gli iscritti trasformati in azionisti: una scelta per molti versi singolare. Infatti, la Società italiana degli autori e degli editori nasce non per spaccettare dei proventi del diritto d'autore, ma per tutelare il diritto d'autore e gli aventi diritto, ovvero gli autori e in seconda battuta gli editori, per la parte di diritto d'autore che gli autori cedono loro. Le ripartizioni economiche sono quindi solo un compito, ancorché importante, di Siae.

Il nuovo statuto è invece favorevole agli editori, tant'è che negli organi elettivi i rappresentanti restano divisi a metà, mentre nel resto d'Europa sono per due terzi appannaggio degli autori e solo per un terzo degli editori. Tuttavia per la sua missione istituzionale e non solo economica, Siae gode, unica in Europa, di un regime di monopolio. Se ridotta a una SpA distributrice di sol-

La Società italiana degli autori e degli editori verso il modello SpA

Domani sciopero dei dipendenti con due presidi romani E sul sito dell'Unità www.unita.it la versione ufficiosa ma integrale del documento pronto ma tenuto nascosto

di, si spalancherebbero le porte alla richiesta, avanzata già da tempo, di cessazione del monopolio e di creazione di analoghe società in regime di concorrenza.

Rimodellare Siae come una SpA è dunque doppiamente impegnativo, sia perché ne cambia radicalmente la natura, sia perché potrebbe comportare un suo ridimensionamento, per la probabile nascita della concorrenza. È però una opzione possibile, se scelta secondo le regole di un «ente pubblico economico a base associativa», quale appunto è Siae. Nelle istituzioni associative è la base - gli iscritti aventi diritto - a farsi carico di redigere o fare redigere lo statuto, anche attraverso l'elezione di rappresentanti, di discuterlo, modificarlo, infine di ratificarlo con il voto.

UN PO' DI STORIA

Spiace constatare come per Siae non sia andata così: commissariata dal governo Berlusconi nel 2011, da allora a redigere lo statuto sono stati due vicecommissari, nominati a suo tempo da Gianni Letta e che hanno tenuto in scarsa considerazione la base associativa. Ancora più spiacevole che, cambiato il governo, oggi la Presidenza del Consiglio e il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, organi vigilanti su Siae, non pubblichino lo statuto aprendo un confronto con la base associativa, dando l'impressione di volerla tenere all'oscuro. Bell'esempio di democrazia.

Merita segnalare una ultima aporia: in una SpA il Consiglio di amministrazione viene eletto dall'assemblea degli azionisti. Nel nostro caso invece il Consiglio di gestione dovrebbe essere eletto da un organo intermedio, il Consiglio di sorveglianza, ma con scarsi poteri di controllo, eletto dall'assemblea a sua volta eletta dagli aventi diritto, gli iscritti. Farragine pura? In realtà appare evidente che chi ha scritto lo statuto, pur avendo pesantemente demansionato l'assemblea, continua a temerla e pone, tra questa e l'elezione del CdA, un organo ristretto a poche persone, più soggetto a pressioni e facilmente controllabile. L'impressione è che qualcuno non voglia togliere le mani dalla torta: ma leggendo questo documento chiunque potrà farsi una propria opinione.

Lo stesso meccanismo che rende gelatinosa la discussione sullo statuto, ha colpito in questi mesi i dipendenti della Siae che si sono visti, come affermano i sindacati, «disdire gli accordi - il contratto in via di rinnovo ndr -», con l'interruzione della trattativa e l'applicazione per i lavoratori di una normativa di emanazione unilaterale cancellando salario e diritti». Sile Cgil, Fistel Cisl, Uil PA, Ugl, Cisl e Siae Confasal hanno perciò indetto per il 12 giugno uno sciopero in tutte le sedi Siae, con due presidi dalle ore 10 a Piazza di Montecitorio e Via del Collegio Romano, sedi rispettivamente del Governo e del Ministero dei Beni culturali, le due autorità vigilanti, ma sarebbe meglio dire latitanti, su Siae.



Deficit dell'attenzione e iperattività: tre storie

Il lungometraggio di Stella Savino intreccia le vicende di Adhd Rush, Hour, affetti da una patologia di cui si sa ancora poco

CRISTIANA PULCINELLI

ARMANDO HA 19 ANNI E VIVE A ROMA. ZACHE NE HADIECI E VIVE A MIAMI. LINDSAY VIVE A NEW YORK E HA 21 ANNI. TUTTI E TRE HANNO AVUTO UNA DIAGNOSI DI ADHD, il deficit dell'attenzione e iperattività. Tutti e tre sono in cura farmacologica.

Per un'ora e mezza le loro storie si intrecciano in *Adhd, Rush Hour*, un lungometraggio di

Stella Savino, giovane regista napoletana, girato con la consulenza scientifica di Stefano Canali, docente di Storia delle neuroscienze, e presentato in anteprima al Bari Film Festival.

Savino ci porta nel mondo dei pazienti: Armando racconta la sua paura di soffrire di uno sdoppiamento della personalità quando assume il farmaco, sua madre spiega orgogliosa come le prestazioni scolastiche di suo figlio siano migliorate da quando decise di andare in Sviz-

zera per acquistare i farmaci evitando di entrare nel registro italiano. La mamma di Zache piange ricordando quando le mastre della materna le dissero che suo figlio non sarebbe potuto più andare a scuola se non lo avessero fatto curare. Ma nel film parlano anche i pediatri, gli storici della medicina, i neurologi e i sociologi.

UNA COMUNITÀ DIVISA

Quello che emerge è che ancora non si sa cosa sia veramente l'Adhd. Da più di 50 anni la comunità scientifica si divide su questa patologia. La diagnosi di Adhd viene fatta in base ad alcune espressioni comportamentali: il bambino non sta fermo, non riesce a stare seduto sulla sua sedia, giocherella con le mani e i piedi, corre, si arrampica, ha difficoltà a giocare, è distratto, parla troppo, non riesce a stare in silenzio, quando gli si parla sembra non ascoltare, ha difficoltà ad aspettare il proprio tur-

no, interrompe o si intromette nelle comunicazioni con gli altri... La cura? Due farmaci soprattutto: atomoxetina (nome commerciale Strattera) e metilfenidato (nome commerciale Ritalin, Concerta). Due farmaci che possono avere gravi effetti collaterali. A seconda del paese in cui si vive, la probabilità di vedersi prescrivere è più alta o più bassa.

Negli Stati Uniti l'uso è molto diffuso, di pari passo con la diagnosi di Adhd che viene fatta anche a bambini di appena un anno. Un dato che preoccupa anche l'Onu che «invita le nazioni a valutare la possibile sovrastima dell'Adhd e a frenare l'uso eccessivo del metilfenidato».

Il film, girato tra Italia, Stati Uniti, Svezia e Inghilterra, fa emergere i dubbi e le perplessità, le speranze e le paure che ruotano intorno a una diagnosi ancora poco chiara. *Adhd, Rush Hour* è prodotto da Pmi e distribuito da Microcinema.



Il circo fatto in casa di Pablo e Berta col cane e col criceto

DUE BAMBINI ALLA SCOPERTA DEL CIRCO NEL LIBRO DI CHIARA CARRER E ANTONIO VENTURA (*Il circo di Berta e Pablo*, pagine 40, euro 21, Donzelli). Berta ha cinque anni, Pablo sette e sono fratello e sorella. Un giorno lo zio Maurizio li porta a vedere il circo e i due fanciullini restano estasiati da pagliacci e domatori, leoni nel cerchio di fuoco e leggiadre amazzoni. E poi il mago, che Berta aiuta sul palco.

Al ritorno a casa, i bimbi decidono di farlo da soli il circo, e di invitare gli amici a guardare. Raccattano per casa tutto il necessario – palloni, vecchi vestiti della mamma, e soprattutto i loro aiutanti: il cane Benito e il criceto Peluso. Tutti insieme allestiscono uno spettacolo dal vivo, con Benito che salta nel cerchio e diventa sempre più bravo e Peluso che dovrebbe far parte dei giochi di magia non così riusciti di Pablo. Il circo come antica fantasia che si rinnova per i bambini di ogni età.

A scuola di primi baci

Un libro per l'educazione sentimentale dei teenager

First kiss Un manuale per aiutare i giovanissimi a saper scegliere azioni in sintonia con le loro emozioni. Consigli per visioni e ascolti compresi

MANUELA TRINCI

«I RAGAZZI CHE SI AMANO SI BACIANO IN PIEDI», POETAVA
JACQUES PRÉVERT, TANT'È CHE SCATTA IL BACIO... ED È SUBITO ADOLESCENZA. Finiti i tempi di zuccherosi baci a ventosa di mamme innamorate, o quelli dei pollici auto-spolpati dal risucchio, o dei baci-esercizio spesi allo specchio, sui cuscini o sulla propria mano; ci siamo: il traguardo mozzafiato del primo bacio si affaccia fra brufoli, montarozzi su cosce e addome, capelli gellati, ormoni in rivolta, risate a gogò...

Il primo bacio non si scorda mai e le istruzioni per l'uso corrono, si moltiplicano all'impazzata nel web, oscillanti fra la ricerca della tecnica esatta del bacio con lingua, alias alla francese; gli echi del bacio magico, salvifico: dal risveglio della Bella Addormentata, a Biancaneve a quello per cui la Bella trasforma la Bestia, la principessa il ranocchietto; per arrivare ai rimandi, mai sopiti, del bacio come nutrimento dell'anima: da quello della buona notte al best kiss della generazione Twilight.

Marcatore di un passaggio importantissimo, assimilabile a un rito di iniziazione, il bacio, in questi nostri tempi, frettolosi, liquidi quanto superficiali, rischia però una discutibile retrodatazione alla ricerca di una delle tante esperienze usa-e-getta per diventare grandi, anziché addentrarsi nell'essenza del mistero dell'amore e della sessualità.

Ripartire, allora, dal primo bacio per ripensare l'educazione sentimentale è anche l'invito di Alberto Pellai - medico, psicoterapeuta dell'età evolutiva, Università Milano - rivolto a genitori e educatori dei nativi digitali con un agile, stimolante, libro da mercoledì in libreria per i tipi Kowalski (*Il primo bacio. L'educazione sentimentale ai tempi di facebook*, pagg.144, Euro 10). Inventarsi una pedagogia del primo bacio è la sfida lanciata con l'obiettivo di aiutare i giovanissimi, nello tsunami di sollecitazioni mediatiche, ad associare alle azioni che decidono di compiere il valore dei significati che le motivano.

Un percorso che contrasti uno dei mantra contemporanei più diffusi: se ti piace fallo, buttati... proponendo, di contro, richiami al valore della preparazione e della scelta, con azioni che non siano scollate da emozioni e pensieri. Prima di correre bisogna saper camminare, avverte Pellai.

Si possono domare gli animali, ma non le bocche, scriveva già Donald Winnicott, che vedeva nel bacio dei ragazzini una versione tardiva dell'eroticismo orale e un segno di addomesticamento, di controllo - almeno nella fantasia - della potenziale capacità di mordere e di ingerire l'altra persona, insito nella stessa oralità. Un momento della crescita, che da un lato segna il ritorno a un'esperienza sensoriale, che consente di assaporare un'altra persona, dall'altra, donando il bacio l'immagine della reciprocità e non del dominio, si fa indicatore gentile di un processo di separazione e individuazione in divenire, nonché allusione sostenibile dell'atto sessuale.

INTRECCIO IN MINIATURA

Così le bocche imparano a baciare, eppure il bacio resiste a rappresentazioni verbali e, per esempio, non ha generato un gergo familiare. Di per sé è una storia, un intreccio in miniatura. Genitori e educatori hanno però a loro disposizione i baci in musica, al cinema, spiega Pellai. *Baciami ancora* di Jovanotti riporta il bacio all'invenzione di un sogno, il bacio di Allevi lo fonda e affonda nell'arte di Klimt, e il bacio al sapore di sale diventa fondente con Gianna Nannini.

Scorrono anche i primi baci sul grande schermo e, dal tempo delle mele in poi, sono molti i titoli selezionati da tenere come guida così da trovare un linguaggio personale, affettivo, per dialogare coi ragazzi di un amore diverso da quello ricco di pregiudizi e sentimenti di plastica sbrattato da troppi programmi televisivi nei palinsesti pomeridiani. Che sia poi la Kissseptina (prodotta dal gene Kiss-1) ad accendere l'interruttore adolescenza, che il semplice sfioramento delle labbra liberi ossitocina endorfine dopamina, e quindi fiducia allegria e coraggio, che i giapponesi cerchino un contatto più realistico anche attraverso i social network o le chat inventando una diavoleria come il «Kiss Transmission Device», poco importa. Paolo baciò Francesca «tutto tremante» quindi largo ai primi inesatti baci: angelici, mordicchianti, a lucertola o a lama. Ammessi pure quelli di durata inferiore ai tre minuti e mezzo: la media nazionale!



Dal libro «Il circo di Berta e Pablo» di Chiara Carrer e Antonio Ventura (Donzelli)

ISTRUZIONI PER L'USO

Lezioni per genitori di adolescenti disordinati

Questa casa non è un albergo. Adolescenti: istruzioni per l'uso di Alberto Pellai, pagine 207, euro 14, Kowalski. Mutuando il titolo da una divertente trasmissione tenuta settimanalmente, per 4 anni, su Radio24, l'autore si pone, con tono brillante e dissacratorio, la questione di come tenere insieme emozioni e bisogno di regole davanti a camerette che sembrano campi di battaglia, e a piccoli sconosciuti più attenti ai loro sms che ai proclami di mamma e babbo. Spunti di riflessione e chiavi di lettura trasformano quella che potrebbe essere chiamata una buona scatola degli attrezzi in una «scatola degli affetti».

CONTROCORRENTE

L'orsetto leader della campagna anti-baci

Zero baci per me! di Manuela Monari, illustrato da Virginie Perrot, pagine 32, euro 13,50, Zoolibri. Se l'educazione sentimentale (ovviamente quella dei genitori!) deve iniziare prestissimo, e il bacio se ne fa portabandiera, la storia di questo straordinario orsetto, leader della lega anti-bacio, è imperdibile. Ironico e incalzante, sostenuto da iperbolici appassionati e illustrazioni magistrali, il librino rende giustizia a una tribù di bambini stufi (di giorno) essere stretti, stritolati, spupazzati, con baci «bagnati, mielosi, collosi, appiccicosi, caramellosi, zuccherosi, rumorosi...». Eppure, di notte... si chiedono baci in «segreto» a mamma!



CHIARI DI LUNEDÌ

Santa Barbara, tele-patrona dei terremoti a toni alterni

MI SCUOTE UN FRAMMENTO DI BLOB: BARBARA D'URSO, FRA UNA GOSSIPATA E L'ALTRA, INALBERA QUEL LA SUA ESPRESSIONE toccata e severa da gravi occasioni. La scaletta dell'intrattenimento pomeridiano di Canale5 prevede un picco di intensità: il collegamento con terremotati aquilani che rivivono la loro tragedia nel sisma emiliano. Dicono, con accenti di forte verità, che il centro storico della città è in macerie come tre anni fa, si appellano affranti a Monti perché provveda per loro (e per i terremotati dell'Emilia). È qui che l'impeccabile Barbara sfodera il suddetto sguardo accorato e accigliato, caricando con un potente grado di ammonitoria sollecitazione la richiesta dei suoi ospiti. Faccia e toni, più ancora delle parole, sono una strigliata a quell'inconcludente di Monti, che nulla ha ancora fatto per L'Aquila. Mi sovviene il settembre del 2009. Avevo scritto: «Ed eccola, la sacerdotessa D'Urso, già dedita all'ostenzio-

ne di freaks (la donna più barbata d'America, l'uomo più piccolo del mondo), officiare, tra applausi automatici dei fedeli e omelie visionarie di Paolo Liguori, il culto del Premier più escortato del pianeta omaggiante i miracolati di casette da lui non realizzate. Immagini sindoniche dell'Unto fardato in Abruzzo si alternano a lunari dibattiti sugli ufo, canti stonati di vecchiette e cuori infranti di tronisti nel Tempio-studio. Fra le une e gli altri non si nota differenza». Colei che celebrò in diretta, con un grottesco Cinegiornale Luce catodico, lo sciame silvico di Papi che televendeva l'immediata ricostruzione dell'Aquila, ora ostenta la propria impazienza per la stessa Aquila ancora distrutta e negletta da Monti. Scontata conferma di come controllare l'informazione aiuti. E significativo esempio di motivata fiducia nella smemoratezza italiana.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: instabile con rovesci o temporali specie su Triveneto e Lombardia, maggiori schiarite in Liguria.

CENTRO: cielo poco o parzialmente nuvoloso, su Toscana e Lazio a tratti nuvoloso con qualche pioggia.

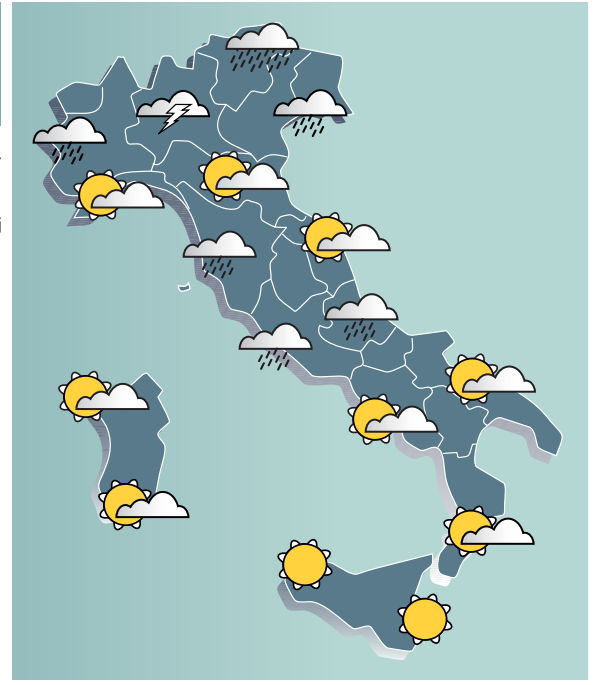
SUD: non ci saranno precipitazioni e cielo sereno o poco nuvoloso per tutto l'arco della giornata.

Domani

NORD: parecchi rovesci e temporali anche intensi, solo a tratti si verificheranno delle schiarite.

CENTRO: sulla penisola rovesci e temporali anche intensi, in Sardegna sole salvo qualche breve pioggia.

SUD: nuovamente per tutta la giornata assenza di precipitazioni e cielo sereno o poco nuvoloso.



RAI 1

20.25: Ucraina - Svezia Sport. I padroni di casa dell'Ucraina ospitano allo stadio Olimpico di Kiev la Svezia di Ibrahimovic.
06.45 Unomattina Estate. Attualità'
10.10 Unomattina Vitabella. Attualità'
11.00 Unomattina Storie Vere. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show.
13.30 TG 1. Informazione
14.00 TG1 - Economia. Informazione
14.05 Tg1 Focus. Informazione
14.10 Verdetto Finale. Show.
15.15 La vendetta non paga. Film Tv Drammatico. (2010) Regia di Oliver Dommenget. Con Jana Klinge, Philippe Breninkmeyer.
16.50 Telegiornale. Informazione
17.00 TG 1. Informazione
17.15 RaiSport Stadio Europa. Rubrica
17.45 Campionati Europei 2012: Francia - Inghilterra. Sport
20.00 TG 1. Informazione
20.25 Campionati Europei di Calcio 2012 Ucraina - Svezia. Sport
23.05 Notti Europee. Rubrica
00.35 TG 1 - NOTTE. Informazione
00.40 Tg1 Focus. Informazione
01.10 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
01.40 Real School. Documentario
02.10 Mille e una notte - Cinema. Rubrica

RAI 2

21.05: N.C.I.S. Los Angeles Serie Tv con C. O'Donnell. Gli agenti speciali devono riaccuffare un detenuto terrorista.
07.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati
09.45 Zorro. Serie TV
09.55 Protestantesimo. Rubrica
10.10 Braccio di Ferro. Cartoni Animati
10.25 Tg2 Insieme. Rubrica
11.25 Il nostro amico Charly. Serie TV
12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV
13.00 Tg2. Informazione
13.30 Tg2 - Costume e Società. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Dribbling Europei. Rubrica
14.45 Senza Traccia. Serie TV
15.30 Guardia Costiera. Serie TV
16.15 The Good Wife. Serie TV
17.00 One Tree Hill. Serie TV
17.50 Rai TG Sport. Informazione
18.15 Tg2. Informazione
18.45 Cold Case. Serie TV
19.35 Ghost Whisperer. Serie TV
20.25 Estrazioni del Lotto.
20.30 TG 2 - 20.30. Informazione
21.05 N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
21.50 Ringer. Serie TV Con Sarah Michelle Gellar, Kristoffer Polaha, Ioan Gruffudd.
23.25 Tg2. Informazione
23.50 Stracult. Show.
01.00 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
01.10 Protestantesimo. Rubrica

RAI 3

21.05: Tre donne al verde Film con D. Keaton. Tre impiegate decidono di appropriarsi del denaro destinato all'incenerimento.
08.00 Agorà. Talk Show.
09.00 Agorà - Brontolo. Rubrica
10.00 10 minuti di... Attualità'
10.10 La Storia siamo noi.
11.15 Agente Pepper. Serie TV
12.00 TG3. Informazione
12.01 Rai Sport Notizie.
12.25 Tg3 - Fuori TG. Rubrica
12.45 Sabrina vita da strega. Serie TV
13.10 La strada per la felicità. Soap Opera
14.00 TG3 Regione.
14.20 TG3. Informazione
15.00 La casa nella prateria. Serie TV
15.50 Ferdinando I, re di Napoli. Film Commedia. (1951) Regia di G. Franciolini. Con Peppino De Filippo
18.00 Geo Magazine 2012. Documentario
19.00 TG3. Informazione
19.30 Tg Regione.
20.00 Blob. Rubrica
20.10 Le storie - Diario italiano. Talk Show.
20.35 Un posto al sole. Serie TV
21.05 Tre donne al verde. Film Commedia. (2008) Regia di Callie Khouri. Con Diane Keaton, Ted Danson, Katie Holmes.
22.50 Paesaggi con figure - Viaggio nell'Italia da ritrovare. Rubrica
00.00 Tg3 Linea notte. Informazione
00.10 TG3 Regione. Informazione
01.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica

RETE 4

21.10: Il mio nome è nessuno Film con T. Hill. Un'audace impresa per riportare la pace nel Far West.
07.00 Magnum P.I. Serie TV
07.55 Nash Bridges I. Serie TV
08.50 Sentinel. Serie TV
10.05 Monk. Serie TV
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00 Tutti per Bruno. Serie TV
12.55 Distretto di Polizia I. Serie TV
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica
15.10 Wolff un poliziotto a Berlino. Serie TV
16.05 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
16.50 Commissario Cordier. Serie TV
18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.36 Ricette di sera. Rubrica
19.45 Tempesta d'amore. Soap Opera
20.25 La signora in giallo. Serie TV
21.10 Il mio nome è nessuno. Film Western. (1972) Regia di Tonino Valerii. Con Terence Hill, Henry Fonda, Jean Martin.
23.45 I Bellissimi di Rete 4. Show.
23.50 Il socio. Film Thriller. (1993) Regia di Sydney Pollack. Con Tom Cruise, Jeanne Tripplehorn.
02.50 Modamania. Rubrica
03.20 L'Italia che funziona. Rubrica

CANALE 5

21.10: The Blind Side Film con S. Bullock. Un giovane afroamericano arriva in una famiglia bianca e borghese.
08.00 Tg5 - Mattina. Informazione
08.35 Miracoli degli animali. Documentario
08.46 Storm - Una tempesta a 4 zampe. Film Commedia. (2009) Regia di G. Campeotto. Con Marcus Ronnov, Kirsten Lehfeldt, Troels Lyby.
11.00 Forum. Rubrica
13.00 Tg5. Informazione
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.45 Pomeriggio cinque cronaca. Talk Show.
16.51 Avvocato per amore. Film Commedia. (2006) Regia di Oliver Dommenget. Con Eva Hassmann, Raphaël Vogt, Patrick Baumeister.
18.45 Il Braccio e la Mente. Gioco a quiz
20.00 Tg5. Informazione
20.31 Veline. Show. Conduce Ezio Greggio.
21.10 The Blind Side. Film Drammatico. (2009) Regia di John Lee Hancock. Con Sandra Bullock, Kathy Bates, Kim Dickens.
00.20 Espiazione. Film Drammatico. (2007) Regia di Joe Wright. Con Keira Knightley, James McAvoy, Saoirse Ronan.
02.30 Tg5 - Notte. Informazione
03.00 Meteo 5. Informazione
03.01 Veline. Show.

ITALIA 1

21.10: Grey's anatomy Serie Tv con P. Dempsey. Al Seattle Grace continuano gli intrighi personali dei protagonisti.
07.45 Hannah Montana. Serie TV
08.10 Cartoni animati Dawson's Creek. Serie TV
10.30 Studio aperto. Informazione
13.00 Studio sport. Informazione
13.40 Futurama. Cartoni Animati
14.10 I Simpson. Cartoni Animati
14.35 Dragon ball. Cartoni Animati
15.00 Gossip girl. Serie TV
15.55 Le cose che amo di te. Serie TV
16.45 Mammoni - Short. Real
17.10 Friends. Serie TV
17.35 Mercante in fiera. Gioco a quiz
18.30 Studio aperto. Informazione
19.00 Studio sport. Informazione
19.25 C.S.I. New York. Serie TV
20.20 C.S.I. New York. Serie TV
21.10 Grey's anatomy. Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.
22.10 Grey's anatomy. Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.
23.00 Rookie Blue. Serie TV Con Missy Peregrym
23.55 Rookie Blue. Serie TV Con Missy Peregrym
00.50 Nip/tuck. Serie TV Con Dylan Walsh

LA 7

21.10: L'infedele Talk Show con G. Lerner. Continua l'appuntamento settimanale con l'informazione.
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Informazione
07.30 Tg La7. Informazione
09.45 Coffee Break. Talk Show.
11.10 L'aria che tira. Talk Show.
12.30 I menù di Benedetta Rubrica
13.30 Tg La7. Informazione
14.05 Movie Flash. Rubrica
14.10 I due volti della vendetta. Film Western. (1961) Regia di Marlon Brando. Con Marlon Brando, Karl Malden, Pina Pellicer, Katy Jurado.
16.50 Atlantide - Storie di uomini e di mondi (R). Documentario
18.00 L'ispettore Barnaby. Serie TV
20.00 Tg La7. Informazione
20.30 Otto e mezzo. Rubrica
21.10 L'infedele. Talk Show. Conduce Gad Lerner.
23.45 Tg La7. Informazione
23.50 Tg La7 Sport. Informazione
23.55 Madama Palazzo. Talk Show. Conduce Silvia Gernini.
00.30 (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
01.25 Movie Flash. Rubrica
01.30 Otto e mezzo (R). Rubrica

SKY CINEMA 1HD

21.10 Come l'acqua per gli elefanti. Film Drammatico. (2011) Regia di F. Lawrence. Con R. Witherspoon R. Pattinson.
23.15 L'altra verità. Film Drammatico. (2010) Regia di K. Loach. Con S. Lord J. Bishop.
01.10 Il trono di spade 2. Serie TV
02.05 Il trono di spade 2. Serie TV

SKY CINEMA FAMILY

21.00 Pirati dei Caraibi - Oltre i confini del mare. Film Avventura. (2011) Regia di R. Marshall. Con J. Depp P. Cruz.
23.20 L'asilo dei papà. Film Commedia. (2003) Regia di S. Carr. Con E. Murphy J. Garlin.
01.15 Christmas in Wonderland. Film Commedia. (2007) Regia di J. Orr. Con M. Knight P. Swayze.

SKY CINEMA PASSION

21.00 Striptease. Film Drammatico. (1996) Regia di A. Bergman. Con D. Moore B. Reynolds.
23.00 Green Card - Matrimonio di convenienza. Film Commedia. (1990) Regia di P. Weir. Con A. MacDowell
00.55 John Q. Film Drammatico. (2002) Regia di N. Cassavetes. Con D. Washington R. Duvall.

CARTOON NETWORK

19.15 Ninjago. Serie TV
19.40 Ben 10 Ultimate Challenge - Game Show. Show.
20.05 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati
20.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
20.55 Adventure Time. Cartoni Animati
21.20 Brutti e cattivi. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.00 Miti da sfatare. Documentario
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto. Documentario
20.00 Top Gear. Documentario
21.00 Marchio di fabbrica. Documentario
22.00 Traslocchi pazzeschi. Documentario
23.00 Dynamo: Magie impossibili. Documentario

DEEJAY TV

19.00 Platinissima presenta Good Evening. Show.
20.00 Lozem Ipsum. Attualità'
20.20 Via Massena. Sit Com
21.00 Fuori frigo. Attualità'
21.30 The Middleman. Serie TV
22.30 Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica

MTV

18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
19.20 Pranked. Serie TV
20.20 Il Testimone VIP. Reportage
21.10 Jersey Shore. Serie TV
22.00 Jersey Shore. Serie TV
22.50 Crash Canyon. Serie TV
23.10 Crash Canyon. Serie TV

Più bravi
dei campioni
Ma serve
l'attaccante

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

È STATA UN BELLA PARTITA, EQUILIBRATA NEI MERITI, NEL GIOCO E NELLE OCCASIONI. Va scritto subito perché questa è la polpa dell'esordio dell'Italia: è riuscita a "muovere" la Spagna, a confondere la superbia e il palleggio dei campioni d'Europa e del Mondo, a scoprirne perfino i punti deboli e su quelli costruire una partita propositiva, quando tutti temevano una recita passiva: questa è la parte che il gruppo dei catalani impone agli altri. Non ci è riuscito con gli azzurri, capaci di infittire il campo dove la Spagna ama spadroneggiare: la tre quarti d'attacco. È stata dunque giusta la scelta di Prandelli, che ha messo De Rossi al centro dei difensori per assicurarlo alla zona decisiva, sul limite dell'area, dove gli infiniti triangoli di Xavi e Iniesta e Fabregas e Silva trovano - passaggio dopo passaggio, ripetizione dopo ripetizione - la loro pericolosità. De Rossi è il migliore nel leggere le azioni altrui, e il più forte (forse al mondo) nell'uso del tackle per spezzare le intrusioni verso l'area. Questa densità in mediana poteva essere pagata con una timidezza e stanchezza nel ripartire: per questo Prandelli ha scelto Giaccherini e Maggio sugli esterni, le due soluzioni di maggiore corsa fra quelle a disposizione. Va detto che sulle fasce si è sviluppato poco gioco, per noi e per loro. Questo rischiava d'impoverire la nostra sfida ma sono stati bravi Marchisio (due volte) e Thiago Motta (una volta, sfiorando il gol) a restare mentalmente in partita, pur dovendo "giocare" meno palloni, e apparire davanti a Casillas, per dare varietà alle nostre azioni.

Solo in una porzione di campo la Spagna è stata indifendibile: dove cominciava il lavoro di Iniesta, nettamente il migliore in campo. Questo è un fuoriclasse autentico, sa tessere e ricamare, vede i compagni ma non dimentica la porta (come capita spesso ai suoi compaesani). Scivola fra i difensori come un velo che il vento rende imprevedibile. Lì, sul centro destra dell'attacco spagnolo, Bonucci ha sofferto e Maggio e Marchisio sono stati poco continui nel raddoppiare la marcatura. È stata una concessione "ragionata" ai campioni, per rimanere comunque più coperti al centro, ma per un'ora la minaccia era tutta lì, incarnata da questo fenomeno. Dopo, nel finale, Del Bosque ha spazzato via il manierismo dei catalani, aggiungendo Torres alla sua partita. Un attaccante vero, che si è avventurato in profondità, dilatando la nostra difesa, creando e cancellando i suoi stessi disegni.

È la stessa idea che aveva avuto Prandelli poco prima, quando aveva cercato con Di Natale di correre con maggiore ambizione e abitudine oltre la linea difensiva degli spagnoli: il nostro miglior attaccante degli ultimi cinque anni è stato abile in occasione del gol e un po' spaccone quando ha provato a chiudere di volo uno splendido assist di Giovinco. Con loro due l'Italia ha trovato più "cuneo" in attacco, consentendo anche a Pirlo di fare ciò che fa meglio: verticalizzare. Va ricordato che il palleggio di Cassano è stato comunque utile per dare aria alle nostre intenzioni, evitandoci di soffocare dentro le trame spagnole. Balotelli, invece, è parso irrisolto, e l'incertezza con la quale ha affrontato Casillas è l'immagine della sua partita irrazionale.

L'Italia mata gli spagnoli

Che bell'esordio: 1-1, gioco voglia, occasioni, rimpianti

Un pareggio che fa sperare. Gli azzurri giocano con grande intensità e con Di Natale trovano il vantaggio. Replica Fabregas, ma va bene così

COSIMO CITO
DANZICA

SPLENDIDA ITALIA, UN PUNTO D'ORO, QUALCHE RIMPIANTO, MA IN FONDO, AL TERMINE DI QUESTA LUNGA, INTENSA, FANTASTICA CORRIDA, CONTRO UNA SPAGNA CHE NON CI HA DOMINATO, I SORRISI SONO LARGHI, ENORMI. Impossibile chiedere, immaginare, sperare di più di questo pareggio lottato, sofferto e guadagnato col sudore. È mancato Balotelli, ed è l'unico neo, grande eppure trascurabile in una serata che cancella ombre, che rilancia questa squadra dalle possibilità inesplorate e forse finora sottovolute.

Prandelli sceglie Giaccherini a sinistra, chiede agli azzurri una densità spaventosa a centrocampo e un pressing che per venticinque minuti è spietato e perfetto. Del Bosque disegna una Spagna

senza attaccanti di ruolo, con Fabregas falso centravanti, Iniesta e Silva liberi di inventare. Minuti intensi di studio, poi gli azzurri si fanno preferire, Cassano è molto vivo, il centrocampo accompagna bene le punte e impedisce la solita, soffocante costruzione spagnola fatta di passaggi infiniti sottoritmo e improvvise accelerazioni. Quelle sono tutte azzurre. Cassano sfiora la porta con un gran destro in corsa, Marchisio scalda i guanti del portiere con un bellissimo sinistro al volo da fuori area, Thiago Motta, su assist del barese, incorna nel finale di primo tempo sul primo palo e costringe Casillas al tuffo. Dall'altra parte Buffon deve solo stendersi su un tiro di Iniesta dalla lunga distanza e assistere, al 45', a un clamoroso errore del centrocampista del Barça lanciato a rete. Balotelli fa fatica in mezzo a Ramos e Piqué e ben presto arriva al punto di fusione, si fa ammonire per un fallo inutile al 37', fa poco e pare un toro, lanciato a corna basse contro le maglie rosse che lo sovrastano, lo fanno correre a vuoto e non gli lasciano aria. La difesa azzurra tiene, De Rossi è impeccabile nel mezzo, siamo perfetti.

Il secondo tempo è una tempesta di occasioni, una partita a dadi, un sabba di occasioni, errori, due gol, un'incertezza assoluta. È un ballo condotto tutto dalla Spagna, Iniesta due volte in apertura

obbliga alla grande parata uno splendido Buffon. Balotelli sorge e tramonta al 9', ruba palla sulla destra a Ramos, si invola verso la porta, è solissimo ma si attarda e si fa recuperare dal difensore. Lo sguardo è di quelli dei giorni no, allora Prandelli, tre minuti dopo, lo toglie e mette dentro Di Natale. Il buio di Balotelli è reso ancor più scuro dal napoletano, che alla prima occasione utile, alla prima palla giocata, su suggerimento di Pirlo in verticale, fugge verso Casillas e lo fulmina con un diagonale perfetto, in puro Di Natale style, fuga, velocità, rapina. Non esattamente meritato il vantaggio, però ci sta, in una partita come questa, l'unica e la migliore che potevamo giocare. Al 19', appena tre minuti dopo il vantaggio, torniamo sulla terra, assist di Silva, taglio centrale di Fabregas, perso per la prima e ultima volta della serata da un De Rossi monumentale al centro della difesa, tocco facile e Buffon è battuto.

Inizia qui la terza partita della serata, anche perché cambiano alcuni degli interpreti, Giovinco per Cassano, Torres per Fabregas. L'ex Niño è una furia dalla tre quarti all'area di rigore, entrato lì si mangia due volte l'occasione di farci piangere. Ma dall'altra parte Giovinco e Di Natale combinano che è una meraviglia e al 28' l'attaccante dell'Udinese, pescato magnificamente solo in area, calcia al volo ma mette incredibilmente fuori. Non c'è tempo per i rimpianti perché gli spagnoli vanno almeno tre volte vicini al raddoppio. Al 40' Marchisio si crea e spreca l'ultima palla buona della serata. Va bene così, «abbiamo fatto una buona partita, non di contenimento» dice Prandelli, soddisfattissimo alla fine. La partita più bella dell'Europeo finora, la migliore partita possibile per noi, un punto che è un premio grande e uno splendido segnale.

SPAGNA	1
ITALIA	1

SPAGNA: Casillas; Arbeloa, Piqué, S. Ramos, Jordi Alba; Xavi, Busquets, Xabi Alonso; Silva (20' st Navas), Fabregas (29' st F. Torres), Iniesta.

ITALIA: Buffon; Bonucci, De Rossi, Chiellini; Maggio, Marchisio, Pirlo, Thiago Motta (44' st Nocerino), Giaccherini; Balotelli (12' st Di Natale), Cassano (20' st Giovinco).

ARBITRO: Kassai (Ung).

RETI: nel 16' Di Natale, 19' Fabregas

NOTE: ammoniti Balotelli, Bonucci, Jordi Alba, Chiellini, Arbeloa, Torres, Maggio e Reina (dalla panchina). Angoli 7-2 per la Spagna. Spettatori 39mila



L'esultanza di Antonio Di Natale dopo la rete del 1-0. FOTO DI JONATHAN MOSCROP/LAPRESSE

De Rossi e Buffon presenti, "stecca" solo Balotelli

MASSIMO SOLANI
twitter@massimosolani

BUFFON 7 Polemiche e tensioni sono rimaste in Italia, il capitano è decisivo in tre occasioni. Chiude la porta a Fabregas e Iniesta in apertura di secondo tempo, poi ipnotizza Torres in uscita.

BONUCCI 5,5 Dei tre dietro è quello che soffre di più, ma anche quello che più spesso è costretto a vedersela con un indovolato Iniesta. Va in affanno ogni volta che il fantasista blaugrana accelera e rimedia una ammonizione per una entrataccia.

DE ROSSI 6,5 Prandelli gli ha chiesto di fare il centrale, lui si mette in mezzo alla difesa ed è come se fosse nato lì. Dove non arriva con la tecnica compensa con la grinta, e quando l'Italia riparte le azioni iniziano sempre dai suoi piedi.

CHIELLINI 6 Esperienza e fisico. Bravo a indietreggiare senza (quasi mai) farsi saltare. Se la diga tiene è anche grazie al cemento del bianconero.

MAGGIO 5 Parte bene e la Spagna deve guardarsi dalle incursioni azzurre sulle fasce. Ma è un gioco che dura poco, e alla lunga è costretto a concedere metri a Jordi Alba. L'Italia non riparte palla al piede e lui esce progressivamente dal gioco.

PIRLO 6 Xavi non lo molla, Xabi Alonso e Busquets gli ringhiano addosso. Perde qualche pallone di troppo, ma non ha né i metri né l'ossigeno necessari per dettare tempi e movimenti. Alla prima occasione buona, e alla prima chiamata in verticale di un attaccante, mette Di Natale davanti alla porta per il gol del vantaggio.

MOTTA 6 La pressione spagnola lo costringe a schiacciarsi sulla difesa. È una gara di solo sacrificio, e lui si adatta. Ha sulla testa la palla buona per il vantaggio ma Casillas risponde presente.

MARCHISIO 6 Soffre più di Motta il fraseggio spagnolo. In campionato è stato spesso letale, ma Danzica sono poche le occasioni di inserirsi. Nel finale potrebbe chiudere la partita in coda a una bella azione con Giovinco, ma trova Casillas.

GIACCHERINI 5,5 All'esordio in azzurro parte senza timori ma è costretto ad abbassarsi e si smarrisce presto. Nell'azione del pareggio si perde Fabregas.

CASSANO 6 Il tandem con Balotelli non funziona. Antonio gira spesso largo e chiama la palla. Serve un grande assist a Motta, ma da lui Prandelli si aspetta sicuramente di più. **DAL 25' ST GIOVINCO S.V.** Una palla favolosa per Di Natale, che non trova la porta, e l'impressione di una voglia che forse merita più dei 25' minuti concessi da Prandelli.

BALOTELLI 5 Cerca più l'ammonizione che la porta, e la trova. Delizia il pubblico con uno stop di tacco che resta una perla nel deserto di una gara svogliata in cui non dà mai profondità. Si crea da solo l'occasione perfetta ma poi si fa rimontare da Ramos cincischianando a tu per tu con Casillas. Boccato o solo rimandato? **DAL 12' ST DI NATALE 7** Alla prima occasione sblocca la partita. Alla seconda, in acrobazia, mette paura a tutta la Spagna. 85 gol nelle ultime tre stagioni. Possiamo concederci un lusso così in panchina?



La festa in una piazza di Genova dei tifosi della Sampdoria, tornata in serie A dopo un solo anno in serie B FOTO DI LUCA ZENNARO/ANSA

Samp, ma che festa è?

Torna in A, ma gli ultrà fanno a botte coi genoani

La vittoria a Varese, poi la rissa a Genova: tre feriti gravi, tutti in rianimazione, aggrediti fuori da un pub: 7 denunciati per tentato duplice omicidio

MASSIMO DE MARZI
GENOVA

UNA NOTTE DI FOLLIA DOPO LA PROMOZIONE SEGUITA ALLA FOLLIA DI UNA RETROCESSIONE IMPENSABILE. La Sampdoria ha riconquistato il paradiso della serie A, vincendo anche il ritorno della finale playoff contro il Varese e i blucerchiati sono 'tornati a casa', come recitava la maglia celebrativa sfoggiata dai giocatori a fine gara. Peccato che a rovinare la festa ci abbiano pensati i soliti imbecilli, che hanno messo a ferro e fuoco le strade di Genova. Gli scontri tra (pseudo)tifosi doriani e i cugini genoani, scoppiati nella notte tra sabato e domenica, hanno provocato disordini e feriti.

Tre ultras della Samp sono ricoverati in condi-

zioni gravi dopo l'aggressione subita: due si trovano in rianimazione per gravi lesioni a polmoni e fegato, un terzo, anch'esso in prognosi riservata e in rianimazione, è stato accoltellato all'addome e alla coscia. Meno preoccupanti le condizioni di altri due supporter, medicati nel pronto soccorso della città ligure: ne avranno per 10 e 7 giorni. I cinque feriti, comunque, fanno parte del gruppo di sette denunciati per rissa aggravata e resistenza a pubblico ufficiale. La Questura sta vagliando la testimonianza di un carabiniere libero dal servizio, che avrebbe visto cinque o sei persone senza scarpe aggredire un gruppo di doriani che festeggiava la serie A. Per questo la Digos e la squadra Mobile ritengono che possa essersi trattato di uno scontro con alcuni genoani che risiedono in zona. L'episodio è avvenuto in via Geirato a Molassana, in Val Bisogno, a mezzanotte e altre scaramucce sarebbe successe, per fortuna senza conseguenze, in altre zone della città.

ALL'INFERNO E RITORNO

Nell'agosto 2010 la Sampdoria (con ancora Cassano e Pazzini in rosa) disputava il preliminare di Champions contro il Werder Brema, venendo bef-

fata ai tempi supplementari. Dalla 'retrocessione' in Europa League a quella in serie B, avvenuta nove mesi dopo, la Genova blucerchiata ha visto di tutto, tra la cessione dei suoi gioielli, cambi di allenatore, rivoluzioni tecniche e ventilato addio della famiglia Garrone. Ripartita dai cadetti, la Samp ha fatto una fatica enorme fino a gennaio, quando è scattata l'ennesima rivoluzione. Dopo che era saltata l'ennesima panchina, con il giovane Atzori sostituito da Iachini. L'ex tecnico di Chievo e Brescia, esperto di promozioni, ha rimesso in sesto la nave blucerchiata: col ritrovato Pozzi, gli indovinati acquisti di gennaio (su tutti quello di Eder) e il riconquistato feeling con la Gradiata Sud, la Samp ha condotto un girone di ritorno su ritmi supersonici, risalendo dal dodicesimo al sesto posto, l'ultimo utile per salire sul treno

...
La città si sveglia con questo nuovo episodio di violenza, quando invece c'era una bella storia da raccontare

TENNIS

Fra Nadal e Djokovic non basta mai la domenica Parigi, oggi il verdetto

Come successe già a Roma, anche a Parigi Nadal e Djokovic hanno bisogno del lunedì per la loro finale. Anche sul bois de Boulogne piove, come piovava al Foro italico, ma un pezzo di finale è già stata consumata, con un copione molto strano: era previsto il dominio di Nadal, mai parso così in forma come in queste due settimane, e così è stato fino al 6-4 6-3 2-0. Sembrava una finale veloce, Nadal era infatti capace di dominare entrambe le diagonali, ma poi tutto è cambiato: il serbo numero 1 del mondo ha cominciato ad allungare i suoi colpi, con più coraggio. Lo spagnolo è sembrato in difficoltà sul terreno che la pioggia ha reso umido: si è giocato in pratica almeno 40 minuti sotto l'acqua, prima che diventasse complicato stare in piedi. Alcuni lunghissimi e durissimi scambi sono girati in favore di Djokovic, che ha trovato così l'antica fiducia, infilando 8 giochi consecutivi, fino al 2-0 nel quarto, poi contratto nel 2-1 dallo spagnolo. Si ricomincerà da qui, con il serbo al servizio e con una partita che poteva essere già finita, e che invece sembra ancora tutta da scrivere. Nadal insegue un record immortale: la settima vittoria (su otto partecipazioni), come nessuno mai. Djokovic cerca il suo primo trionfo a Parigi: gli manca solo quello.

playoff. E nella post season prima ha eliminato il Sassuolo e poi ha fatto fuori il Varese, con protagonista (assieme al capitano Gastaldello) Nicola Pozzi: il bomber è stato autore di quattro reti, compresa quella che ha deciso la gara di ritorno al Franco Ossola, spegnendo il sogno del Varese di tornare nel grande calcio dopo 37 anni.

CON LA PRO PIEMONTE D'ORO

La serie B ha così promosso la squadra che ha espresso il miglior calcio (il Pescara), quella più tosta e forte difensivamente (il Torino, che ha regalato alla nazionale il gioiello Ogonna) e nei playoff quella che vantava le migliori individualità (la Samp). Abbandona invece la categoria il Vicenza, che si è suicidato venerdì nel ritorno del playoff contro l'Empoli, sprecando due gol di vantaggio e un calcio di rigore, ma classifica e l'elenco delle partecipanti potrebbero venir riscritte dalle sentenze della vicenda scommesse. Di sicuro, dalla serie A alla Lega Pro, quella che va in archivio è la stagione d'oro del calcio piemontese (con l'eccezione del Novara retrocesso): Juve campione d'Italia, Toro che ritorna in A, Cuneo in Lega Pro Prima Divisione (5-2 ieri all'Entella, nel ritorno della finale playoff), Pro Vercelli di nuovo in B dopo 64 anni. Le 'bianche casacche', che furono del leggendario Silvio Piola, nella finale playoff hanno ribaltato il fattore campo, andando a vincere (in rimonta) 3-1 contro il Carpi a Modena: e nella città piemontese è stata festa fino a notte, aspettando il ritorno degli uomini di mister Braghin. Con analoga modalità, è salito tra i cadetti anche il Lanciano, che dopo aver parreggiato in casa col Trapani, è andato a vincere 3-1 in Sicilia: festa doppia per la bella presidentessa Valentina Maio, moglie dell'attaccante Manuel Turchi.

Hamilton, è lui il settimo. Ferrari, che autogol

Lewis è in testa al Mondiale
Alonso paga la strategia errata

GIANNI PAVESE
MISANO

CON LEWIS HAMILTON, SPLENDIDO TRIONFATORE DEL GP DEL CANADA, CON UNA RIMONTA DA ANTOLOGIA NEGLI ULTIMI GIRI, SIAMO AL VINCITORE NUMERO 7 SU 7 GRANPREMIE DELLA STAGIONE. Davvero i record continuano a sprecarsi in questo campionato. Il pilota della McLaren-Mercedes balza anche in testa alla classifica del campionato del mondo. Al secondo posto il francese Grosjean con la Lotus e terzo Perez con la Sauber. Insomma un campione consacrato davanti a due novizi che faranno tanta strada. E la Ferrari? Beffata, per un comportamento folle da parte dei box. Incredibile ma vero: Alonso, che era anche riuscito a balzare in testa, non è stato richiamato per il secondo pit stop, nel tentativo di beffare gli avversari. Un calcolo davvero mal riuscito, perché la F2012 è finita letteralmente sulle "tele", addirittura quinta, dietro anche alla Red Bull di Vettel, che gli ha rimontato ben 4



Lewis Hamilton settimo vincitore di quest'anno

secondi al giro nelle ultime tornate, visto che il box inglese, seppur in ritardo, lo ha fornito di "scarpe" nuove a pochi minuti dal termine della contesa. «Ho spinto tutta la gara come un matto, ho mantenuto il controllo della situazione e credo proprio di meritarmi questa vittoria - il commento di Hamilton - Era ora di rompere l'incantesi-

mo, dopo tanti piazzamenti, che però con questa vittoria mi portano in testa alla classifica». Cosa invece sia passato per la testa di Stefano Domenicali e compagnia è invece ancora un mistero. «Siamo contenti delle prestazioni della nostra monoposto ma non ovviamente della giornata - le parole del responsabile del reparto corse -. Ora studieremo a casa gli errori commessi». Un harakiri che sarà però difficile da dimenticare. Completato dall'ennesima e pessima prestazione complessiva di Massa, solo decimo e subito finito in testacoda nei primi giri. «Non so cosa sia successo a Felipe - il commento di Alonso - ma per quel che mi riguarda non prevedevo un degrado così elevato delle gomme. Un pit stop lo abbiamo considerato un rischio e abbiamo pensato di non fermarci. Ma è facile criticarci a fatti avvenuti. La McLaren? Certo, lo sapevamo che era la favorita, ma non facciamoci la testa». Dunque ancora una volta - a dispetto dell'evidenza - Felipe difende la sua squadra. Squadra che ora è arretrata al quarto posto (anche dietro alla Lotus nella classifica costruttori. Mentre, oltre a Hamilton primo in quella piloti, Alonso è tallonato a un solo punto da Vettel. Prossimo appuntamento il 24 a Valencia

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

K. Szabo - T. Fodor

Limpede Cup 2012. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE
1. CD5+! E IL NERO PERDE LA DONNA. SE 1...CD5; 2. DD7+ E 3. DE8 MATT.

MEMORIAL TAL CON CARUANA

In gara quasi tutti i migliori nel "Memorial Tal" in corso a Mosca. Ben otto dei primi 11 al mondo: Carlsen, Aronian, Kramnik, Radjabov, Nakamura, Morozevich, Gruschuk, e il nostro Fabiano Caruana. Completano il campo di gara Tomashevsky e l'inglese McShane. Si gioca fino al 18 giugno. Sito internet per risultati e partite <http://russiachess.org/>

Caro Enrico,



25 maggio 1922 - 11 giugno 1984

Enrico Berlinguer
pensieri, parole, immagini.

Lunedì 11 giugno, ore 17.30 - 19.30
Roma, Cinema Farnese



Fondazione
Cespe
Centro Studi
di Politica
Economica